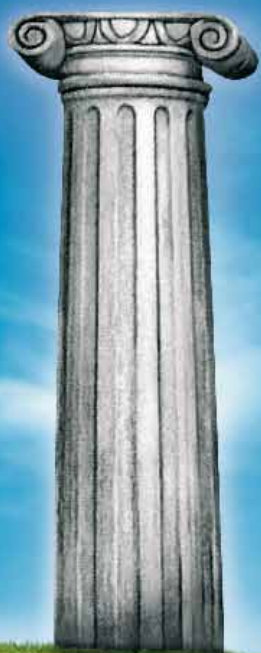


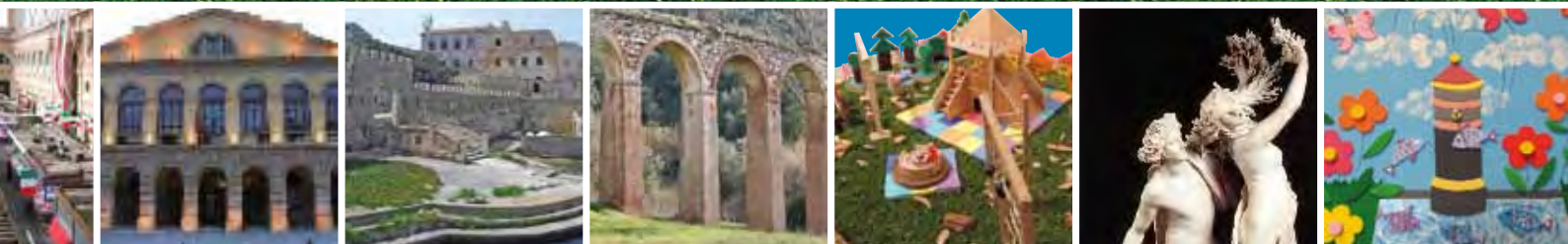


Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno



Settima Settimana dei Beni Culturali ed Ambientali

a cura di Stefania Fraddanni



I lavori degli alunni che hanno partecipato alla

Settimana Settimana
dei Beni Culturali
ed Ambientali
maggio 2011



La Fondazione
Cassa di Risparmi di Livorno
per la cultura
e il territorio



Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno
Piazza Grande, 21 - 57123 Livorno
Tel. 0586 826111 - Fax 0586 826130
info@fondazionecariliv.it
www.fondazionecariliv.it

Con il patrocinio di
Provincia di Livorno
Comune di Livorno
Comuni della Provincia di Livorno

Progetto editoriale e redazione testi
Stefania Fraddanni

Segreteria
Rossana Meacci

Grafica e stampa
Debatte Otello S.r.l. - Livorno

Finito di stampare nel mese di dicembre 2011

© copyright 2011

ISBN: 978-88-6297-105-8

Anno scolastico 2010/2011

Record di progetti, sempre di più e sempre migliori

La Settimana dei Beni Culturali e Ambientali ha registrato quest'anno un'esplosione di adesioni. Sono ben 44 i progetti presentati dagli alunni delle scuole della provincia di Livorno a questa settima edizione della manifestazione. Pertanto il trend di crescita costante, che dalle 18 adesioni iniziali aveva raggiunto punte di 27 e 28 unità, non solo si conferma ma segna una decisa impennata.

L'obiettivo è stato raggiunto. Il rapporto degli studenti con il loro territorio si sta intensificando. Aumenta la voglia di scoprire tracce della memoria, di storia, di cultura e di tradizioni locali. Ed anche il legame con l'ambiente, l'attenzione alla natura e l'impegno per la sua conservazione sta maturando sorprendentemente.

Dai bambini delle scuole elementari, passando per gli alunni delle scuole medie, fino ai ragazzi degli istituti superiori, tutti, con l'aiuto dei loro insegnanti, ma anche di genitori e nonni, si sono ingegnati per portare all'attenzione un rudere da recuperare, un giardino da curare...

Alla sorpresa, destata dalle scoperte di presenze del passato, si è aggiunta la dedizione responsabile per la salvaguardia dei beni e, con un ulteriore salto di qualità, quest'anno, sono aumentati i progetti che guardano non solo alle cose, ai beni comuni, ma anche alla collettività, come soggetto che deve beneficiarne, con cui condividere emozioni e, possibilmente, solidarizzare.

Così un particolare apprezzamento va al progetto presentato dai bambini della scuola *Lambruschini* di Livorno che propone di realizzare un percorso per non vedenti nel parco della scuola. Il parco si chiama *La Rosa dei venti* e durante l'anno gli alunni vi svolgono attività di giardinaggio, nella serra e nell'orto. Ora i piccoli hanno pensato di aprire questo spazio a tutti coloro che vogliono visitarlo, anche ai non vedenti, per i quali hanno progettato una guida in *Braille* ed una "mappa tattile" da installare all'ingresso.

Come bene da condividere viene proposta anche l'isola di Pianosa, sulla quale gli alunni della succursale di via San Gaetano della media *Giosuè Borsi* di Livorno vorrebbero allestire un centro per tutti i ragazzi delle scuole della provincia, dove svolgere attività di laboratorio indirizzate all'ambiente e alla storia dell'isola, ed un museo al Forte Tegliata che raccolga e conservi il materiale rinvenuto sull'isola.

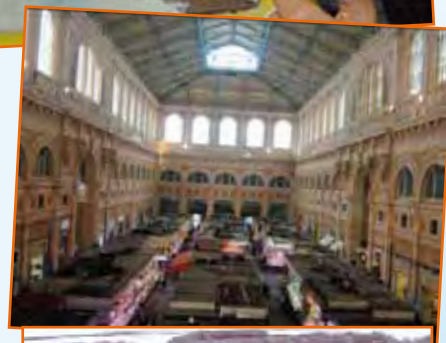


Ancora un centro culturale per giovani viene proposto dalla scuola media *Michelangelo* di Livorno che segnala le pessime condizioni in cui versa lo chalet della Rotonda di Ardenza, angolo di storia abbandonato, da riscoprire e sistemare. L'edificio – suggeriscono – potrebbe essere destinato alla comunità dei giovani, diventare uno splendido centro culturale, fornito di biblioteca, computer collegati a internet, giochi e videogiochi, bar e tutto ciò che può servire ai ragazzi per studiare, arricchire il proprio bagaglio culturale e divertirsi in modo istruttivo. Bellissimo il plastico realizzato da Lorenzo in polistirolo espanso, spugna, cartoncino, fil di ferro, sassolini, sabbia...

Evidentemente l'esigenza di incontrarsi, fruendo possibilmente delle antiche strutture, è molto sentita se anche i ragazzi dell'*IPSIA Orlando* di Livorno propongono di recuperare all'interno del Mercato delle Vettovaglie uno spazio per i giovani. L'architettura di quell'edificio ha ispirato il mercato coperto di Covent Garden, ma ora, secondo gli studenti, è arrivato il momento di prendere esempio proprio dal famoso mercato londinese e dalle continue performances di giovani talenti musicali che ospita, e permettere ai giovani di esibirsi nei saloni del bellissimo mercato livornese, di suonare, di allestire spettacoli, per mostrare le proprie doti, ma anche per contribuire a rivitalizzare il centro storico.

La voglia di far rivivere i vecchi spazi contagia anche la scuola primaria *Pietro Thouar*, dove i bambini si trasformano in architetti al Forte di Bocca e propongono di recuperare e valorizzare un'area della fortezza del molo mediceo, per trasformare una grande terrazza in un punto di osservazione fornito di cannocchiali e telescopi destinati ai ragazzi e per convertire un corridoio di passaggio in un museo della pesca.

Alla memoria da conservare è invece ispirato il progetto del liceo *F. Cecioni* di Livorno con la proposta di realizzare un opuscolo sulle Accademie e i teatri livornesi ormai scomparsi.



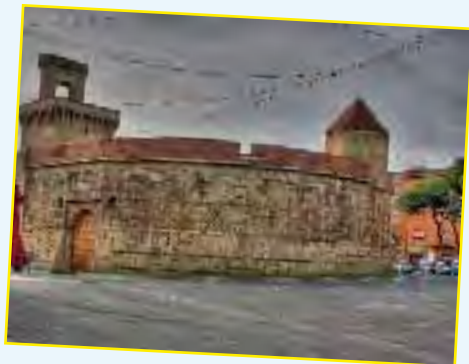
Nella zona di Rosignano, Cecina e Bibbona, invece, le proposte sono state molto diverse tra loro ed alcune anche curiose. Come quella presentata dalla scuola elementare *Europa* di Rosignano, che ha per protagonista uno scoglio, o quella del liceo scientifico *E. Fermi* di Cecina dedicata a Lampo, il cane viaggiatore.

L'elementare *S. Lega del Gabbro* è stata attratta dal fascino dei vecchi mestieri e propone di attrezzare un locale per creare un laboratorio del legno accessibile a tutte le scuole. Mentre la media *G. Galilei* di Cecina vuole ripulire una casamatta.

La media *G. Fattori*, infine, vuole aprire una porta sul passato e recuperare un bene archeologico e ambientale nei boschi di Montecarvoli.

Tra le scuole dell'Isola d'Elba non si può non ricordare l'impegno degli alunni della scuola media dell'Istituto Comprensivo di Porto Azzurro che hanno segnalato un angolo caratteristico del loro paese: un sottopasso con soffitti a volta nel quale è scavata una nicchia con la Madonna.





Nella zona della Val di Cornia si è distinta la scuola media *A. Guardì*, presentando ben cinque progetti ed liceo *G. Carducci* di Piombino con tre proposte, ma anche la scuola elementare *G. Garibaldi* di Rio-torto con l'atlante del paesaggio naturale e la scuola media *G. Car-ducci* di Venturina con il restauro dell'antico acquedotto di Capat-toli meritano un elogio.

Lo spazio non ce lo consente ma in realtà tutti i progetti meriterebbero una segnalazione e comunque nelle pagine che seguono vengono ampiamente descritti. Perché il senso di questa pubblicazione è proprio quello di illustrare tutti i lavori e di evidenziare l'impegno di tutti i partecipanti, di dare voce ad ogni singola richiesta sottolineandone la peculiarità ma anche, in alcuni casi, conservandone la legittima dose di ingenuità.

Ora tutti i progetti saranno esaminati insieme agli organismi competenti per valutarne la fattibilità, dopodiché la Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, promotrice della manifestazione, selezionerà la proposta vincitrice e provvederà alla sua realizzazione.

Tutti i progetti presentati, comunque, sono già stati premiati dalla Fondazione con un contributo, consegnato alla scuola, per l'acquisto di materiale didattico.

La settima edizione della Settimana dei Beni Culturali ed Ambientali si è svolta nel maggio 2011.

I progetti, elaborati nell'anno scolastico 2010/2011, sono stati presentati in quattro percorsi espositivi allestiti al Castello Pasquini (per la zona Rosignano - Cecina - Bibbona), presso il "Centro Giovani" del Comune di Piombino (per la Val di Cornia), all'Istituto Comprensivo "G. Giusti" di Campo nell'Elba (per le scuole dell'Isola d'Elba), al Museo di Storia Naturale del Mediterraneo (per le scuole di Livorno).

Protagonista di questa edizione della manifestazione è stata la guida turistica dedicata agli angoli *nascosti* di Piombino, ossia a quei luoghi meno conosciuti della città ma di grande interesse storico-artistico.

Il progetto, intitolato *Piombino da Scoprire*, era stato proposto durante la sesta edizione della Settimana dei Beni Culturali ed Ambientali dagli studenti del Liceo Scientifico di Piombino che avevano ideato e disegnato la guida poi realizzata con il contributo della Fondazione.

Un altro progetto appena realizzato e presentato al pubblico nel mese di gennaio è il Mausoleo di Caio Trebazio fresco di restauro.

La proposta di recupero è stata presentata dalla scuola elementare *G. Marconi* di Venturina durante la sesta edizione della Settimana dei Beni Culturali ed Ambientali e la Fondazione, grazie anche alla ricerca storica condotta dalla Società Storica dell'Alta Maremma, ha potuto restituire alla collettività un Mausoleo romano, dell'epoca del tardo impero, cioè di circa 1700 anni, che a Venturina ormai scambiavano per i resti di un mulino. Ai ragazzi il merito di aver creato l'occasione per restituire al vecchio mausoleo la sua vera identità di tomba. Ed ora al lavoro per ritrovarci tra qualche mese all'ottava edizione della nostra manifestazione, un cordiale saluto a tutti.

Avv. Luciano Barsotti
*Presidente della Fondazione
Cassa di Risparmi di Livorno*

Prof. Mario Baglini
*Membro del Comitato d'Indirizzo
della Fondazione Cassa di Risparmi
di Livorno*



Memoria e futuro in 4 fontanelle



In un giorno del mese di aprile siamo usciti da scuola e ci siamo diretti verso il lungomare. Mentre camminavamo abbiamo osservato il cielo, azzurro con qualche piccola nuvola bianca.

Il sole non ci permetteva di guardare il suo splendore.

Siamo andati verso il ristorante "L'Affrichella" e abbiamo fatto le foto alla fontana di S. Chiara. Questa fontana è scolpita in un blocco di cemento ed è alta come il maestro, ha un puntale e sotto c'è una vaschetta dove si raccoglie l'acqua.



Poi siamo andati al moletto dove abbiamo visto un'altra fontana. Si trova sul lungomare e dietro c'è un muro abbastanza alto, mentre la fontanella è più bassa di noi bambini.

Continuando il lungomare, abbiamo raggiunto Via del Sette dove abbiamo visto una fontana di bronzo inserita nel cemento con una vaschetta di raccolta alla base.

Successivamente siamo andati alla fontana del "Claxon" e un signore ci ha fatto le foto. La fontana vicina al "Claxon" è di metallo, è azzurra e c'è scritto "Alta Qualità" perché l'ha realizzata il Comune per tutte le persone che vogliono acqua potabile garantita ma non vogliono spendere soldi per comprarla, né continuare ad inquinare con la plastica.



Queste fontanelle rappresentano la memoria storica di Marciana Marina ma anche il "nuovo che avanza". Infatti la moderna fontanella di "Alta Qualità" ci è servita per capire che, acquisendo comportamenti semplici e adeguati, possiamo rispettare e salvaguardare il nostro ambiente.

Durante questa nostra uscita sentivamo il rumore delle macchine e vedevamo i gabbiani volare sopra di noi. Secondo noi questa esperienza all'aperto è stata utile e divertente perché imparare fuori dalla scuola è più piacevole.

LA POESIA

Oh, fontanelle

Oh, fontanella di Santa Chiara,
che lasci andare acqua a volontà,
che sei piccola ma preziosa,
che in una conchiglia unisci le gocce,
disseta un mondo che ha bisogno di pace.

Oh, fontanella di Via del Sette,
che sei ornata di fiori profumati,
che ammiri la danza delle onde,
che hai attorno colorate dimore,
idrata un mondo che ha bisogno di altruismo.

Oh, fontanella del moletto,
che ascolti il canto del lungomare,
che sei accarezzata da grandi e piccini,
che hai una visione unica e speciale,
irrori un mondo che ha bisogno di amore.

Oh, fontanella dell'Alta Qualità,
che spruzzi bottiglie e cuori di allegria,
che sei amata da molte persone,
che splendi sotto il sole,
riempi un mondo che ha bisogno di rispetto.

Gli alunni della classe III

Paolo Arnaldi, Federico Berri, Salma Bounou, Sofia Cacialli, Luca Calce, Alessia Chiara Cannone, Diletta Carotenuto, Matilde Ciot, Edoardo Gargano, Andrea La Rocca, Gianluca Mortula, Elena Pagnini, Lorenzo Paolini, Marco Antonio Perrone, Davide Pitzoi, Mihai Alexandru Rotariu, Elena Pollidini, Asia Zani.

Gli insegnanti

Eleonora Auditore, Lorian Sagliuocolo.

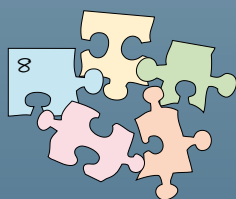
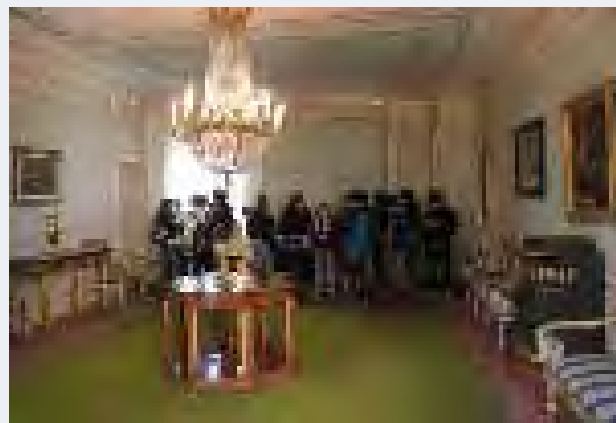


Le residenze napoleoniche all'isola d'Elba



La maggior parte degli alunni della nostra classe non conosce o conosce soltanto in parte il patrimonio artistico e culturale dell'isola nella quale viviamo. Da questa constatazione abbiamo deciso di approfondire le nostre informazioni sulla presenza di Napoleone all'Elba, così conclamata ma poco conosciuta nei dettagli dagli elbani stessi. Siamo partiti con il progetto di lavorare sulle due residenze napoleoniche (Villa dei Mulini e Villa S. Martino), per poi fermarci, in questo primo anno di lavoro, alla prima in quanto assolutamente poco valorizzata, sebbene sia una delle mete più frequentate dai turisti che visitano la nostra isola. Nel mese di gennaio l'abbiamo visitata, fotografata, illustrata e durante il percorso abbiamo disegnato schizzi di qualche particolare. Visto che all'ingresso non abbiamo trovato nessuna pubblicazione, neanche un breve depliant illustrativo, abbiamo pensato di progettarne uno.

Nelle sale, maestose ma alquanto spoglie, piccoli pannelli su leggi davano le informazioni in modo molto scarno. Ecco quindi la nostra idea di far rivivere quelle stanze, immaginandoci la vita che vi si svolgeva quando Napoleone era ancora Imperatore dell'Isola d'Elba.

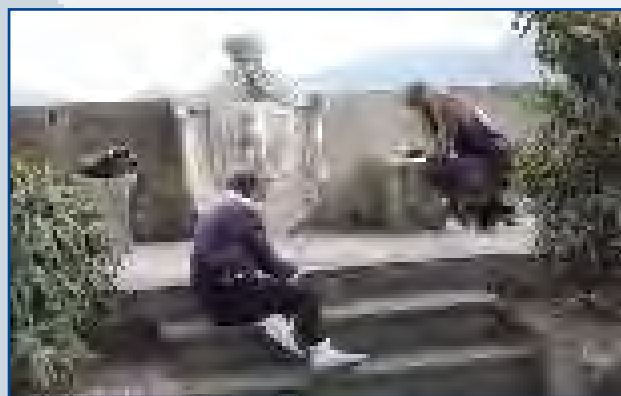


Abbiamo così ricostruito il salone in cui Napoleone riceveva gli ospiti o la biblioteca in cui si chiudeva tra i suoi amati libri o il giardino dal quale si vedeva il continente, in cui avrà progettato la sua fuga verso Parigi. Ed in tutti gli ambienti ci è sembrato che aleggiasse sempre la figura del condottiero corso, artefice di tanti cambiamenti ed innovazioni in questa nostra sonnacchiosa Isola, che osservava e giudicava il nostro lavoro postumo.

**"FU VERA GLORIA?
AI POSTERI L'ARDUA SENTENZA"**

LA VILLA DEI MULINI

Napoleone, appena sbarcato, venne temporaneamente sistemato nel palazzo municipale della Biscotteria; il maire Traditi si occupò di raccogliere la mobilia dai signori dell'Isola. Iniziò a guardarsi intorno per la sistemazione definitiva: la scelta era fra Villa dei Mulini e la caserma De Laugier. La palazzina dei Mulini venne ricavata dall'ampliamento di due antichi edifici, collegati fra loro da un piano basso, dove prima si trovavano gli uffici di cancelleria e l'abitazione del giudice. Mancava un salone per i ricevimenti. Così si decise di rialzare



il corpo centrale, secondo il progetto dell'architetto Bargigli, per ricavarne un salone e gli appartamenti destinati all'imperatrice Maria Luisa, che però non verrà mai all'Isola d'Elba e che saranno abitati dalla sorella di Napoleone, Paolina, durante i suoi due soggiorni elbani. Napoleone abiterà al piano terreno. I mobili che l'arredavano provenivano per la maggior parte dalla casa della sorella Elisa Baciocchi a Piombino, altri da case agiate di Portoferraio, altri ancora dal palazzo torinese del principe Camillo Borghese.

La villa dei mulini

Popolaresco, ancora durante, viene temporaneamente sistemato nel palazzo municipale della Biscotteria; il maire Traditi si occupò di raccogliere la mobilia dai signori dell'Isola. Iniziò a guardarsi intorno per la sistemazione definitiva: la scelta era fra Villa dei Mulini e la caserma De Laugier. La palazzina dei Mulini venne ricavata dall'ampliamento di due antichi edifici, collegati fra loro da un piano basso, dove prima si trovavano gli uffici di cancelleria e l'abitazione del giudice. Mancava un salone per i ricevimenti. Così si decise di rialzare

La facciata centrale della Villa dei Mulini

PERCORSO NAPOLEONICO

Le residenze di Napoleone: La Villa dei Mulini

Orario:
Fino al 31 marzo:
Giorni ferati: 9.00/13.00

Dal 1 aprile:
Giorni ferati: 9.00/13.00
Feriali: 9.00/13.00

Chiusura settimanale:
Marti (per villa dei mulini)
Lunedì (per villa dei mulini)

Biglietti:
Adulto: 3.00 €
Ridotto (over 18): 1.50 €
Completamento per le due residenze: 5.00 €
Completamento: 7.00 €
Trasporto per da 10 a 15 giorni di 10 anni e per da 10 a 15 anni

Dove siamo

A cura degli alunni della classe 2ª F Istituto Comprensivo Portoferraio

Napoleone all'Elba

Il 15 marzo 1815 le forze anglo-francesi d'Inghilterra, Francia, Russia e Austria inviarono a Parigi Napoleone e condotti a esilio. Napoleone fu esiliato all'Isola d'Elba. Il trattato di Fontenay-Bleau del 11 aprile 1814 aveva promesso a Napoleone, in caso di sconfitta, di essere esiliato a San Pietroburgo. Napoleone si era recato a San Pietroburgo per negoziare con l'imperatore russo. Napoleone era stato esiliato a Sant'Elena.

La popolazione è affascinata dal nuovo sovrano e dal suo ritorno all'Isola. Napoleone si recò a San Pietroburgo, dove si recò per negoziare con l'imperatore russo. Napoleone era stato esiliato a Sant'Elena.

La popolazione è affascinata dal nuovo sovrano e dal suo ritorno all'Isola. Napoleone si recò a San Pietroburgo, dove si recò per negoziare con l'imperatore russo. Napoleone era stato esiliato a Sant'Elena.

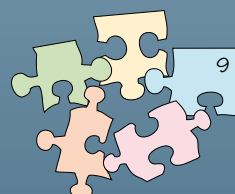
Gli alunni

Christian Baronti, Giada Bulgaresi, Stefan Calmatui, Sara Dannoli, Lorenzo Di Berardino, Serena Ferrari, Elisa Fusai, Federico Garfagnoli, Alessandro Gaudens, Simone Ghini, Giulia Giovarruscio, Bruno Lambardi, Vittoria Mazzarri, Lorenzo Praticò, Matteo Prianti, Katerina Prifti, Kristjana Prifti, Selene Rossano, Davide Ruii, Martina Taccini, Cindy Zielo.

Gli insegnanti

Balestri (italiano), Battini (ed. artistica), Giannoni (sostegno), Bonfiglioli (tedesco), Pini (inglese)

Si ringrazia per le utili notizie fornite su Napoleone all'Elba il dott. G. M. Battaglini, esperto napoleonico e prezioso amico.



Pregchiere di pietra

Un sottopasso da valorizzare



Durante le uscite di osservazione e ricerca sul nostro territorio abbiamo scoperto molti aspetti interessanti del nostro paese, anche attraverso le interviste a persone che per la loro età hanno saputo darci informazioni che non conoscevamo.

Abbiamo notato che certi angoli caratteristici avrebbero potuto essere migliorati con qualche piccolo ritocco e così abbiamo iniziato a pensare su che cosa potevamo intervenire.

La nostra ricerca si è fermata su un angolo pittoresco di Porto Azzurro, situato molto vicino alla piazza principale: un sottopasso con soffitto a volta in travi e travicelli in legno a vista, all'interno del quale, su un muro cieco di sostegno e in un contesto poco valorizzato, è ricavata una nicchia con Madonna. La nicchia è rovinata e all'immagine sacra manca la protezione, la mensola sulla quale vengono collocati i fiori portati dai



fedeli è malridotta, il bel muro in pietra è in gran parte ricoperto da un'imbiancatura scrostata.

Così abbiamo deciso di sanare i danni fatti dal tempo e dai vandali, progettando una nuova cornice e una nuova mensola. Ci piacerebbe anche veder restaurato l'originale arco che costituisce il passaggio chiamato "Sotto i Ponti" dove è collocata la nicchia.

IL NOSTRO PROGETTO

Chiediamo alla Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno di aiutarci a realizzare la valorizzazione del sottopasso.

Quello che possiamo fare noi è una nuova cornice alla nicchia. Abbiamo progettato quattro proposte diverse, da sottoporre agli abitanti del paese tramite referendum, denominate: floreale creativa, floreale ritmica, cotto a motivo geometrico, cotto a motivo floreale. Inoltre potremmo costruire una mensola nuova e, dopo il restauro, realizzare un depliant pieghevole contenente informazioni utili al turista.

Quello che chiediamo alla Fondazione è la valorizzazione della volta con: pulitura del muro riportato a pietra e a mattoni, intervento su travi e travicelli riportati a legno vivo, installazione di faretti, vetro protettivo alla nicchia, stampa dei depliant.

LE NOSTRE PROPOSTE



LA VOLTA



IL RESTAURO DELLA MADONNINA



Gli alunni

Pamela Abadelli, Marta Agarini, Beatrice Antonello, Riccardo Borzino, Valeria Bucovski, Marco Cecconi, Vadim Ciurea, Lorenzo Costa, Davide D'ascoli, Mailo Diatto, Martina Erme, Jacopo Fanetti, Roberto Fontana, Martina Galletti, Riccardo Guglielmi, Aurora Leone, Gianmarco Marsilio, Juan Cesar Medina, Martina Olla, Michele Ottaviano, Noemi Peis, Matteo Pintus, Nicola Pireddu, Fabio Russo, Nazar Sahal, Marika Santarsiero, Niccolò Signorini, Francesco Squarci, Crisbel Taveras, Lorenzo Teglia, Aniello Terracciano.

Le insegnanti

Nicoletta Giacometti e Gabriella Lapucci.

La Torre del porto di Marina di Campo



Ci siamo riuniti, abbiamo cercato delle informazioni riguardanti la storia e la nascita della Torre del porto, dopo di che abbiamo elaborato i nostri dati trasformandoli in disegni che abbiamo posizionato su un cartellone:

- la prima immagine raffigura la carta geografica della nostra isola risalente al secolo XV;
- la seconda rappresenta la costruzione, da parte dei campesi, della Torre del porto che sarebbe servita ad avvisare l'arrivo dei pirati e prevenirne gli attacchi;
- la terza raffigura i primi attacchi da parte dei pirati;



- la quarta rappresenta Barbarossa che getta le ancore nel mare dell' Elba e si prepara alla battaglia;
- la quinta mostra la battaglia tra pirati e campesi;
- la sesta illustra i campesi resi schiavi dal pirata Barbarossa;



- la settima raffigura i campesi che, con tenacia e con coraggio, riescono a liberare gli schiavi e a cacciare i pirati;
- l'ottava rappresenta i campesi che festeggiano la loro libertà.
- la nona rappresenta la Torre del porto.

Una volta concluso il lavoro lo abbiamo rappresentato il giorno della premiazione con un cantastorie: mentre alcuni di noi spiegavano la sequenza di immagini, altri accompagnavano la spiegazione con canti e musiche d'epoca rinascimentale.



Classe II A

Carlotta Batignani, Aurora Battaglini, Tommaso Battaglini, Francesco Buongiovanni, Gabriele Koichi Cadas, Armando Cardillo, Thomas Lo Verde, Lorenzo Mazzei, Maghdalene Maytè Miranda, Sharon Mura, Chiara Piacentini, Irene Sardina, Stefano Scarselletta, Camilla Giulia Angel Seveso, Fabio Spinetti, Jacopo Spinetti, Samuel Tantillo, Giorgia Torelli.

Classe II B

Veronica Avellino, Giacomo Beneforti, Carlo Bontempelli, Kanadra Lindsey Clemente, Pietro Corsi, Edoardo Dini, Riccardo Franzin, Deborah Grippi, Maria Chiara Iervolino, Romina Marzullo, Gabriele Pancani, Martina Puccini, Cristina Rusu, Francesco Stefanoni, Valentina Tognoli, Simone Urru, Sara Vitiello, Mirko Zeami.

Le insegnanti

Lucia Taccola, Consolata Smeriglio.

La sorgente di Apollo e Dafne



L'opera che abbiamo creato in occasione del concorso indetto dalla Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, è intitolata **La sorgente di Apollo e Dafne**. Per realizzarla ci siamo ispirati all'opera scultorea di Gianlorenzo Bernini Apollo e Dafne.

Apollo, innamorato della bellissima ninfa Dafne, ma da lei non ricambiato, cerca di sorprenderla mentre lei si bagna nelle acque di un ruscello. Per non sottostare ai desideri del dio, Dafne cerca di fuggire chiedendo aiuto alla propria madre Gea, una divinità, che per salvarla la trasforma in alloro.

La purezza di Dafne ha ispirato le nostre statue, realizzate in cartapesta, ovviamente molto più informi e primitive rispetto al modello cui ci siamo ispirati.





È nostro desiderio collocarle nel Comune di Marciana Marina, nel luogo dove è presente un erogatore di acqua biologica e quindi non contaminata da elementi negativi.

Il nostro Apollo non è "birichino" come il noto personaggio mitologico, anzi, insieme alla sua Dafne ci ispira purezza, ci ricorda una sorgente di bontà dove tutto è sospeso in un mondo positivo, pacifico e fresco: auguriamoci che da quel rubinetto sgorgi sempre una forza di freschezza e libertà, per tutti.

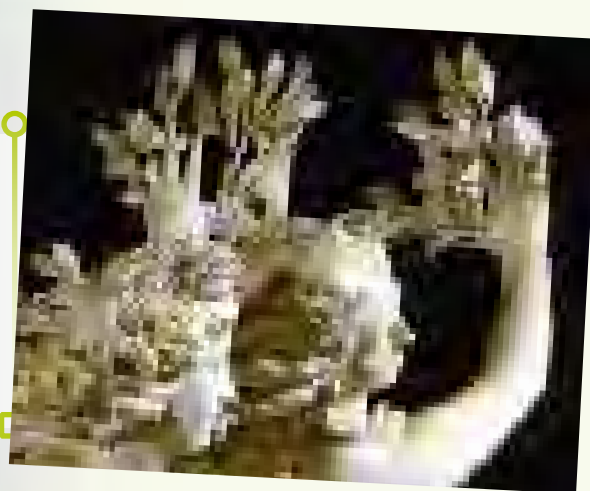


Classe III A

Alba Bisso, Matteo Chiavistelli, Lorenzo Coltelli, Stefano Costanzo, Donatella La Fiosca, Valerio Lupi, Giulia Mortula, Marco Mura, Federico Pupilli, Michela Ricci, Linda Turoni, Giulia Vizzi.

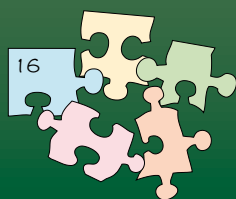
Gli insegnanti

Rodolfo Battini, Sabrina Ghiringhelli.



Il castagneto di S. Cerbone

C'è un castagneto in S. Cerbone, nella nostra bella Isola d'Elba, intorno al quale, tra fantasia e realtà, si è sviluppata quest'anno la nostra ricerca d'ambiente. Per noi bambini è il bosco di "Teo lo scoiattolino", personaggio del nostro libro di testo, che vive "là" nella cavità di un vecchio castagno. Teo in varie occasioni ci ha inviato letterine e, prima del letargo, ci ha regalato un po' delle sue provviste di castagne che, affidate agli operai forestali, sono state recapitate a scuola e... finite in padella!



Così nel cortile della scuola caldarroste per tutti!!! In questa occasione abbiamo assaggiato i frutti dei castagni di S. Cerbone, dato che il tempo impietoso non ci ha consentito di andare a raccoglierci personalmente. Da qua è partito lo studio di questo castagneto, dalle caratteristiche che lo rendono unico, e della castagna, alimento versatile che, soprattutto in passato, ha avuto un ruolo di primaria importanza per la popolazione di questa zona dell'isola, tanto da guadagnarsi l'appellativo di "oro dei poveri".

La ricerca ha interessato varie discipline ed ambiti linguistico, storico, scientifico, ambientale, artistico, sociale ed emotivo, naturalmente tutto a livello elementare, tenendo conto della nostra tenera età. Con alcuni esperti abbiamo lavorato nei vari laboratori e tra pittura, filastrocche, lavoretti e un po' di studio è trascorso l'inverno.

Giunta la tanto desiderata primavera e pronti a partire per andare a conoscere il nostro buon amico Teo ecco che...c'è posta per noi: Teo ci comunica che a causa di un impegno improvviso è momentaneamente assente dal castagneto, ma ci affida agli operai forestali e agli esperti affinché ci guidino alla conoscenza dell'ambiente in cui



egli vive. Anche se un pochino dispiaciuti si parte per S. Cerbone. Il sentiero è lungo e un po' malconcio ma tra le varie spiegazioni, uno spuntino e tanta buona volontà arriviamo a destinazione. Che meraviglia!

Questa sì che è scuola! Abbiamo visto le "briglie", gli innesti. Il Romitorio, la grotta, la casa di Teo, abbiamo raccolto reperti, giocato sulla piazzola della battitura, insomma... abbiamo fatto tante esperienze e imparato dal vivo molte cose nuove.

Ci siamo però anche resi conto, guardandoci intorno, che sarebbero necessari alcuni lavori per poter vivere meglio questo luogo e sarebbe anche necessario piantare altri castagni da frutto che così tanto ci possono offrire con il loro legno, le loro foglie ed i loro frutti speciali!

Alla fine abbiamo elaborato una presentazione che racconta la nostra esperienza e illustra i lavori che abbiamo realizzato.

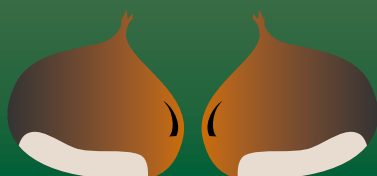


Gli alunni

Tommaso Alberti, Diego Anselmi, Raimondo Bonino, Serena Burelli, Filippo Corsi, Arianna Cucca, Giulia Dell'Anna, Sara Fresta, Allegra Galletti, Gabriel Giove, Francesco Guglielmi, Sofia Irolla, Marta Luciani, Margherita Nannini, Cristian Nocentini, Michelangelo Pelis, Alessio Vendetti, Antonio Visciano, Luca Zottola.

Le insegnanti

Maria Grazia Cuzzupè, Susanna Lemmi, Chiara Marotti, Chiara Sotgiu.

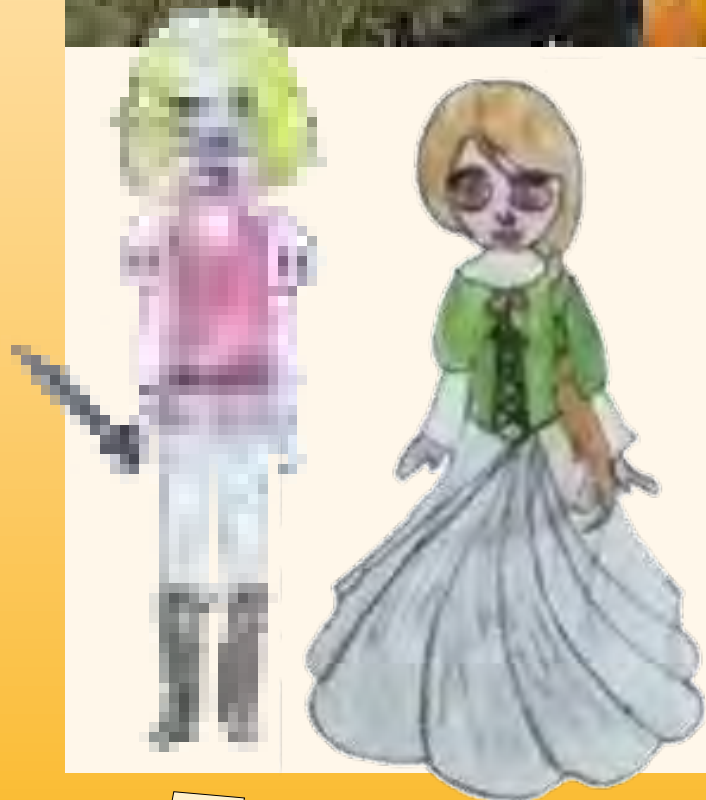


Un libro su Campiglia tra fantasia e realtà



La biblioteca in cui ci troviamo è un posto di straordinaria bellezza con libri antichi e intoccabili e libri scritti di recente.

La maestra ci accompagna in questo mondo incantato dove anche il libro più antico nasconde tra le sue pagine bellissimi segreti e scoperte fantastiche. In questo mondo incantato vediamo avanzare verso di noi due ragazzi della nostra età che hanno vissuto il meraviglioso periodo del Medioevo, Fiammetta e Moretto che, con il loro sapere, ci accompagnano alla scoperta del nostro amatissimo paese: Campiglia Marittima. Molti archeologi, storici, poeti ecc. hanno studiato il nostro paese, ma quello che ci ha colpito di più è stata una canzone, scritta da un nostro concittadino, Arietto Martelli, che con le sue parole elogia il nostro paese.





Anche noi nel nostro piccolo, abbiamo visitato e studiato alcuni degli incantevoli monumenti di Campiglia, che ogni giorno di più ci rendono orgogliosi di essere cittadini di questo borgo medioevale, con la speranza di far conoscere fuori delle nostre mura...CAMPIGLIA!!!

Abbiamo fatto una ricerca storica, abbiamo scelto dei monumenti e li abbiamo analizzati, abbiamo fatto dei disegni di questi monumenti e, alla fine, abbiamo realizzato un libro.



Gli alunni

Veronica Bandini, Camilla D'onofrio, Tobia Franceschi, Andrea Franzoni, Jacopo Giannelli, Ana Jianu, Sacha Magnani, Riccardo Menghetti, Mirco Noti, Cristina Penso, Alessio Pierini, Giulia Savi, Simone Simonetti, Alessia Teglia.

L'insegnante

Antonietta Basanisi.



Tre passi avanti... al mare La costa della nostra Val di Cornia

Durante quest'anno scolastico abbiamo dedicato lavoro, tempo, anima e studio all'ambiente che ci ospita e ci coccola: la costa della Val di Cornia. Abbiamo visti e guardato tutti gli elementi che la costituiscono, li abbiamo toccati e annusati; ne abbiamo ascoltato i rumori e assaporato i silenzi. Abbiamo esplorato e scoperto l'ambiente con cura, grazie agli strumenti di ricerca più moderni come internet e agli appassionati e coinvolgenti racconti dei diversi esperti che si sono prodigati per avvicinarci in maniera più diretta ad un mondo straordinario spesso trascurato dall'abitudine. Ecco come ci siamo organizzati per questo meraviglioso viaggio nella nostra terra, nelle nostre radici.

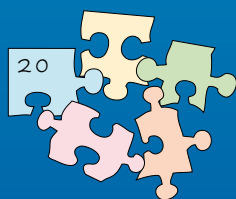
Noi bambini delle classi I e II abbiamo esplorato l'ambiente partendo dal Parco della Sterpaia, situato proprio alle spalle della spiaggia dove spesso in estate ci capita di andare con le nostre famiglie.

Abbiamo osservato le diverse specie di alberi, piante, uccelli e animali e una volta rientrati a scuola ci siamo divertiti a costruire un erbario con i campioni raccolti durante la visita al parco.

Sulla spiaggia oltre ad ascoltare i rumori e individuare i profumi, abbiamo raccolto sassi, conchiglie e altro materiale che poi è stato classificato dividendolo in naturale e antropico.



Noi della classe III ci siamo concentrati sulle specie di funghi presenti nel nostro territorio dall'interno fino al mare, avvalendoci dell'aiuto di un esperto micologo che oltre a darci importanti notizie scientifiche ci ha aiutato a tracciare un identikit del provetto raccoglitore di funghi. In seguito abbiamo elaborato delle schede tecniche corredate di fotografie di alcuni tipi di funghi indicando per ognuno il periodo di raccolta, le caratteristiche organolettiche e la commestibilità.





Noi della classe IV ci siamo occupati del pescato della nostra zona, dei pesci di "passo" evidenziando i diversi tipi di costa poiché il Golfo di Follonica si trova all'interno della zona protetta dei Parchi Val di Cornia dichiarata nel 2000 area protetta della regione Toscana in qualità di ANPIL (Area naturale protetta di interesse locale). Visto che in questa zona sono presenti sia fondali rocciosi che sabbiosi abbiamo cercato di diversificare la ricerca in base all'habitat.

Infine noi ragazzi della classe V, "approfittando" della collaborazione con il Prof. Zanini dell'Università di Siena per il secondo anno consecutivo, abbiamo analizzato il tratto di costa dal punto di vista storico. Siamo tornati a visitare la stazione di posta Romana nei pressi di Vignale e abbiamo scoperto che era molto amata, grazie al fatto che era affacciata sul Mar Mediterraneo e poteva essere raggiunta anche dai visitatori dalle isole vicine. Per circa due secoli questo stupendo luogo ci ha regalato reperti e leggende.



Da questo lavoro è nato un atlante del paesaggio naturale della nostra costa visto con gli occhi di noi bambini che speriamo serva ad altri bambini per farsi un'idea di quanto questa costa sia preziosa e ricca. Grazie a tutte quelle persone che con gioia ed entusiasmo hanno dedicato un po' del loro prezioso tempo a questo nostro progetto: al Prof. Zanini e a tutta la sua equipe dell'Università di Archeologia di Siena, al micologo Ivo De Giovanni e alla sua assistente Katia, a Paolo Del Lama, a Gian Roberto Petricci e a Francesca Salvini, guida ambientale dei "Parchi Val di Cornia".

Le bambine e i bambini della scuola Primaria di Riotorto

Classe I - Andrea Angiolini, Martina Ardiccioni, Paolo Belardo, Gaia Cavazzoni, Bernardo Cioni, Alberto Costagli, Gabriel Ejlli, Matilde Fabriani, Fabio Ferretti, Tommaso Fioretti, Omar Pretolani, Livia Simone, Aurora Spagnuolo, Alberto Tufanio, Alice Vagelli, Gianmaria Volpi.

Classe II - Francesco Adami, Giulia Alocci, Vivian Bandini, Lorenzo Bianchi, Michael Botarelli, Katia Cappellini, Samuele Caronia, Chiara Cenerini, Antonio Ciorlano, Simone Di Maggio, Matteo Lepri, Melissa Montagnani, Giorgia Moscarini, Giulia Pizichini, Giacomo Russo, Sofia Spagnuolo, Edoardo Testi, Bianca Vignali.

Classe III - Francesca Acuti, Giacomo Adami, Nicolae Alexandru, Michele Bertuletti, Leonardo Bianchi, Tommaso Bianchi, Matilde Cappelli, Martina Cerboneschi, Ilaria Ciurli, Tommaso Ciurli, Rachele Cucciniello, Linda De Monaco, Leonardo Di Fraia, Sofia El Fardous, Federico Fiorenzani, Pietro Gambardella, Gabriele Ghizzani, Irene Giannelli, Sara Lenzi, Mattia Leo, Gianluca Moscarini, Elisa Raggi, Atena Secchi, Rosario Stramondo, Kinzica Vannini.

Classe IV - Giulia Ancillotti, Carlotta Buselli, Martina Carosi, Diletta Cianchi, Samuele Domenici, Tommaso Gemignani, Alice Ghibelli, Francesco Giannini, Giulia Giorgi, Elisabetta Giuggioli, Nicolas Moral Castillo, Eleonora Pellegrini, Luca Petricci, Pietro Potenti, Alberto Righini, Sofia Salvadori, Simone Sorrentino.

Classe V - Lorenzo Alocci, Tommaso Aruta, Giulia Barni, Naomi Ciorlano, Alice Ciurli, Manuel Comandè, Carlotta Del Lama, Federico Del Lama, Gaia Diana, Niccolò Ferone, Arianna Ghibelli, Ruggero Giannini, Pasquale Imperato, Valentina Macchia, Luna Macelloni, Daniele Pasqualoni, Arianna Pavin, Giorgia Saggini, Alice Savino, Dominik Simone.

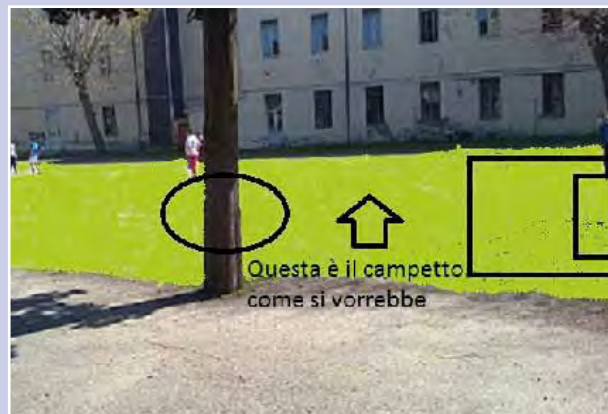




Il cortile della nostra scuola è triste, pericoloso, poco curato... Ci piacerebbe renderlo più bello, vivibile e utile. Per questo abbiamo pensato di proporre alcune modifiche. Prima di tutto proponiamo: un campo di calcetto in erba sintetica, un muro con le dediche degli alunni, un angolo meteorologico, un angolo per lezioni all'aperto, un campo da mini golf. Inoltre vorremmo dipingere il muro del cortile con murali a tema sportivo, migliorare il verde presente e aggiungerne altro.

ECCO COSA PENSIAMO CHE SI DOVREBBE FARE E PERCHÉ

Togliere la pavimentazione del campo da calcetto e sostituirla con un materiale sintetico in modo non solo da impedire che gli studenti si facciano male, ma anche perché i campi in erba sintetica sono utilizzabili in qualsiasi giorno dell'anno e con qualsiasi condizione atmosferica. Questo è il nostro campo da calcetto oggi. Occorrerebbe migliorare il verde già presente del cortile e aggiungere piante o alberi in modo da ottenere un ambiente più curato.





Questa è l'erba del nostro cortile e come si può vedere è abbastanza sciupata e malandata. Ci piacerebbe anche avere in cortile un angolo con degli strumenti meteorologici come un anemometro per la misurazione del vento, un igrometro o una piccola stazione barometrica. Questi sono due classici strumenti per la misurazione della forza del vento e per la temperatura. A molti di noi piacerebbe fare lezione all'aperto almeno per alcune ore.



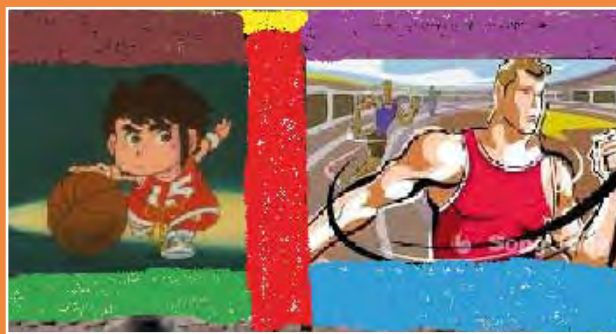
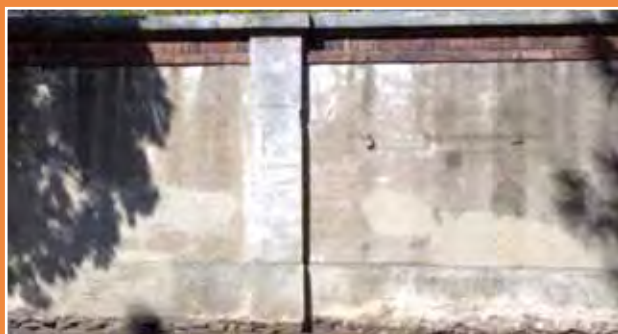
Un'altra idea era quella di fare un campo da mini golf nella parte inutilizzata del cortile, poiché Piombino non ne possiede ancora uno. Questo più o meno è il campo da mini golf come lo immaginiamo.



Il nostro cortile è circondato da un grigissimo e alto muro che potrebbe essere dipinto a tema sportivo, ricordando gli alunni che si sono distinti in vari sport nel corso degli anni e magari, in una piccola parte di questo, potrebbe essere scritta la storia del Parco della Rimembranza, vecchio giardino sorto in onore ai caduti piombinesi nella Prima Guerra Mondiale e precedentemente posizionato sull'area dove ora c'è la nostra scuola.

Questo è il muro che circonda la scuola oggi.

E questo più o meno è il muro come lo vorremmo noi.



Gli alunni

Gabriele Baffigi, Alessio Betti, Alessio Borriello, Matteo Buselli, Emanuele Caselli, Melissa Civardi, Elvira Costagliola, Francesca Del Duca, Elisa Fazzini, Serena Ferrara, Alessio Ghelli, Nicol Giorgi, Andrea Muti, Giacomo Neri, Andrea Neve, Miriam Paoletti, Lorenzo Pardini, Giorgia Pelagatti, Daniele Pepi, Matteo Pepi, Chiara Taddeucci.

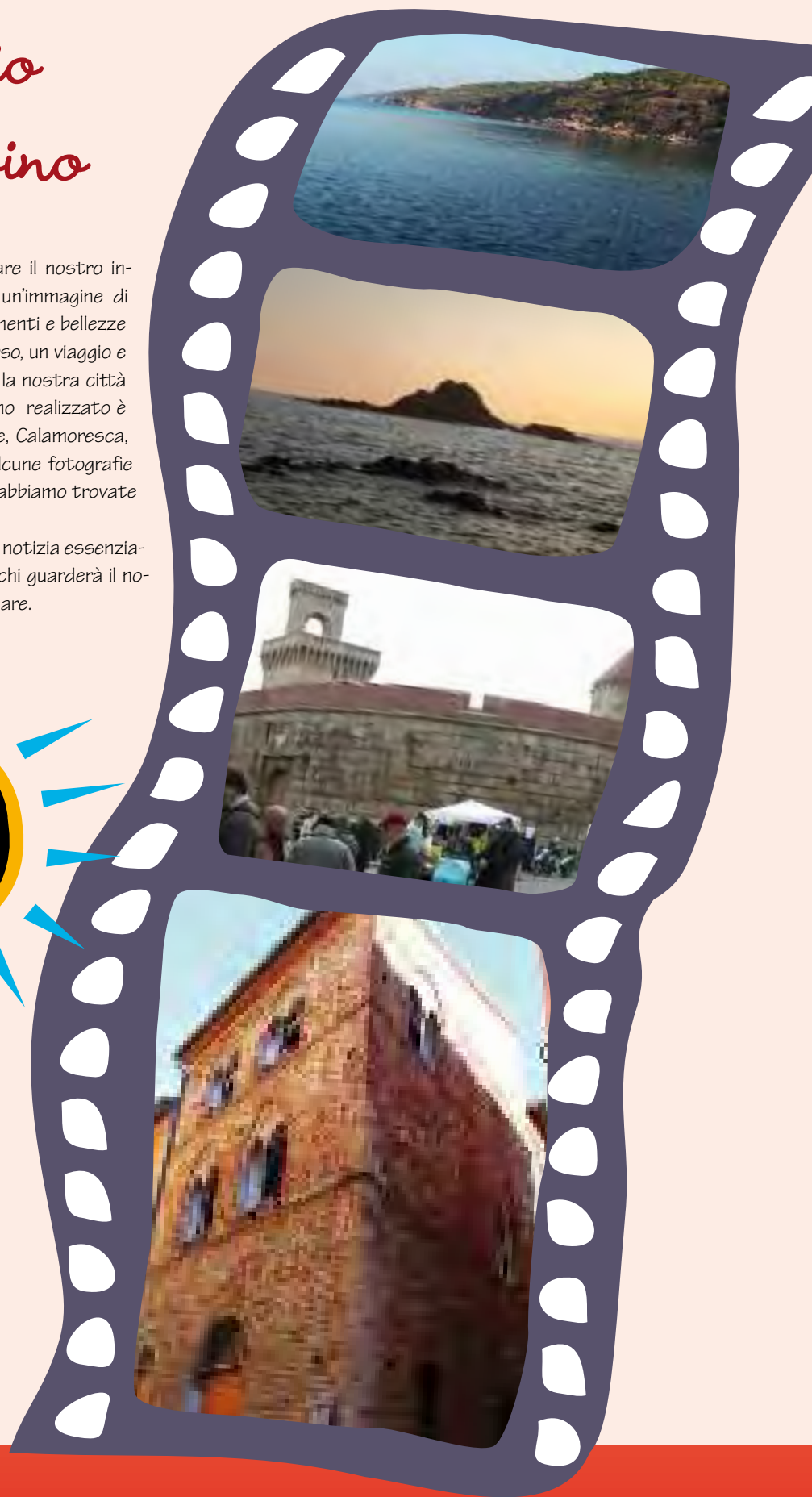
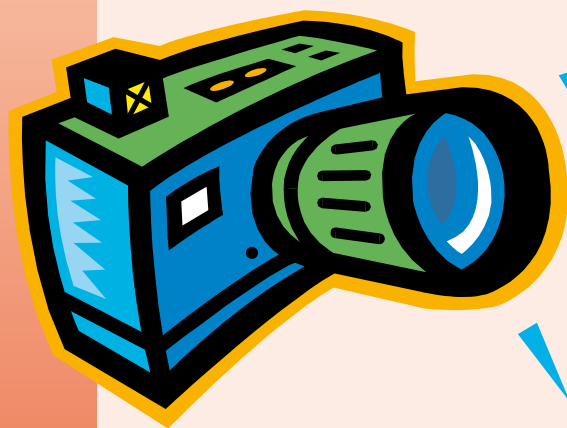
Le insegnanti

Alessandra Contiero, Cristina Mettini.

Viaggio a Piombino

Indecisi su quale monumento focalizzare il nostro interesse, abbiamo pensato di fornire un'immagine di Piombino nel suo complesso, tra monumenti e bellezze naturali. Abbiamo individuato un percorso, un viaggio e ci siamo lasciati guidare dall'affetto per la nostra città e il suo paesaggio. Il filmato che abbiamo realizzato è un viaggio per immagini: punta Falcone, Calamoresca, il Rivellino, S. Antimo, Piazza Bovio... Alcune fotografie sono state scattate da noi ed altre le abbiamo trovate su internet.

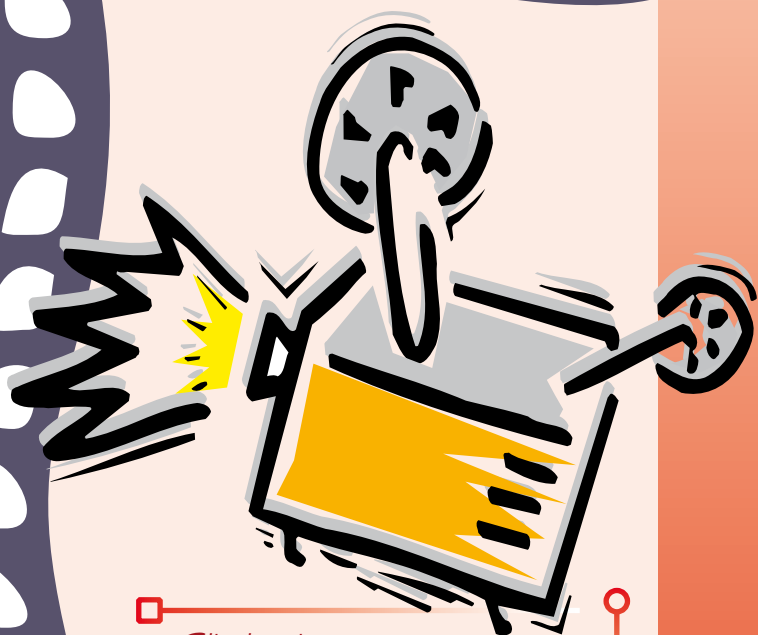
Alle immagini abbiamo aggiunto qualche notizia essenziale, che, speriamo, serva da "preludio" a chi guarderà il nostro video e vorrà approfondire ed ampliare.





LA NOSTRA PROPOSTA DI INTERVENTO

Vorremmo utilizzare il nostro video per la promozione della nostra città. Inoltre proponiamo un intervento di riqualificazione dell'area intorno alla Chiesa di S. Antimo (piazza antistante e retro).



Gli alunni

Niccolò Francini e Andrea Piscopo.

Tutor

Debora Corridori.

Consulenza

Maria Cristina Caroli.

La cisterna di Cittadella

La cisterna di Cittadella fa parte del complesso residenziale della nuova Cittadella, (che comprendeva anche il Palazzo signorile, demolito nel 1959, il palazzo per la corte e i servizi e la Cappella, dedicata a Santa Anna, la madre della Vergine) fatto costruire dal signore di Piombino, Iacopo III Appiani. Il nobile, vittima di una congiura

organizzata mentre si trovava a Siena, non sentendosi più al sicuro nel Palazzo vecchio di piazza (l'attuale Palazzo Appiani in piazza G. Bovio), situato nel centro della città ed esposto agli eventuali attacchi dei nemici, commissionò all'architetto e scultore fiorentino Andrea Guardì la realizzazione dell'intera opera. Jacopo amava il lusso e lo sfarzo e cercò con ogni mezzo di abbellire la sua residenza di Cittadella, dove fece realizzare, davanti al palazzo, una piazza piuttosto grande che, in un primo momento, doveva essere circondata da logge che dovevano servire come anfiteatro per spettacoli pubblici ma che non furono mai costruite perché Jacopo cambiò idea e fece erigere una cappella. Con gli stessi marmi con i quali era stata fabbricata la cappella, nel 1468, fu costruita anche una cisterna quadrangolare, terminata 10 anni dopo. La forma quadrata non è molto comune in Toscana ma è simmetrica alla pianta dell'intera piazza. All'interno della base della cisterna, sul lato sud, fu posta una lastra di marmo di cm.106 x 30, sulla quale fu incisa un'epigrafe per ricordare la costruzione della vasca sotter-



ranea che, naturalmente, fu preparata prima della parte emergente. Già nel 1800, come scrive Licurgo Cappelletti nella sua Storia della Città e Stato di Piombino (dalle origini fino al 1814), la cisterna era in pessime condizioni, per incuria e trascuratezza, ed aveva bisogno di essere restaurata.

Nel 1959, la Sovrintendenza per le province di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara invia una nota al Comune di Piombino: "In base a recenti accertamenti effettuati sul posto, qui di seguito si elencano le cose immobili di interesse artistico o storico esistenti nell'ambito di codesto Comune, e delle quali dovrà essere tenuto conto nella stesura del Piano Regolatore Generale". Tra gli altri monumenti in elenco, figura la "Cittadella (resti del sec. XV) ora ridotta a caserma, con cisterna marmorea (iscrizione nell'interno), stemmi e ritratti scolpiti a basso rilievo degli Appiano, anno 1468".

Nel 1990, la Sovrintendenza di Pisa effettuò un restauro conservativo della vera, con il completamento delle parti marmoree del plinto, che risultavano mancanti o gravemente danneggiate. In quella occasione, l'Associazione Archeologica Piombinese effettuò lo svuotamento della cisterna, capace di contenere circa 2000 metri cubi di acqua, e fece una ricognizione interna.

Fu trovata una grande quantità di detriti edili in entrambe le parti della cisterna. Alcune persone, in quell'occasione, si ricordarono che, negli anni





sessanta, quando i locali di Cittadella furono trasformati in scuola, l'impresa che faceva i lavori valutò economicamente più vantaggioso gettare i detriti nella cisterna piuttosto che trasportarli in un posto adatto. In ogni caso, i reperti furono valutati non anteriori agli anni

Trenta del 1900, segno di precedenti svuotamenti e altre pulizie interne. Tutta la cisterna fu ripulita e l'architetto Raffaele Piras, del Comune di Piombino, effettuò i rilievi del vano sotterraneo, di notevoli dimensioni, con un impianto idraulico ben costruito: la vasca è divisa da una parete che la taglia in due nella sezione più lunga. L'acqua piovana entrava da tre fori di immissione collocati nel lato nord; decantava, lasciando depositare le impurità, poi, raggiunta l'estremità superiore della parete divisoria, posta a poco più di cinque metri dal piano, tracimava nel vano sud, pulita e potabile. In data 17 Aprile 1990, fu stesa una "relazione tecnica inerente ai lavori di restauro della fontana dei Canali di Marina e del Pozzo della Cittadella". A proposito di



quest'ultimo, si dice che è stato rimosso lo sportello in ferro e, accanto ad altri lavori più tecnici, sono state cancellate con solventi scritte a spray e che tutto, poi, è stato ripulito con getti di acqua e pomice. Nelle foto di inizio secolo, quando sulla vera esisteva ancora la struttura in ferro per il prelievo dell'acqua con secchi e brocche, sul trave si vedono due anelli con carrucola per il passaggio della corda, diversi tra loro: quello a Sud rivolto verso l'alto e quello a Nord verso il basso. Forse indicavano, anche visivamente, che uno serviva per attingere acqua potabile mentre l'altro era per l'acqua destinata ad altri usi. Oggi la cisterna è coperta da una lastra metallica per evitare che sporcia e detriti vi si accumulino.

PERCHÉ VORREMMO RESTAURARE LA CISTERNA

- perché è un monumento importante che fa parte del nostro passato e ci è piaciuto,
- perché la sua costruzione è attribuita ad Andrea Guardi che è stato un grande artista,
- perché ha condiviso anni e secoli di vita con i Piombinesi, dalla sua postazione lassù sulla Cittadella, fornendo l'acqua nei momenti del bisogno,
- perché è veramente molto rovinata dall'incuria di molti e dal vandalismo di alcuni,
- inoltre è un monumento piccolo, il restauro non costerebbe molto e la Fondazione non spenderebbe tanti soldi.

COSA CHIEDIAMO

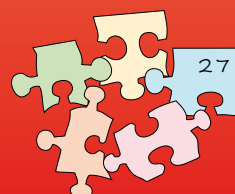
- La pulizia esterna di tutta la cisterna
- La cancellazione delle scritte
- Il restauro della base
- Il restauro dei bassorilievi
- Il restauro dei capitelli e delle colonnine laterali
- La sistemazione degli specchi scalpellinati
- Una ricognizione interna per accertarsi delle condizioni della cisterna vera e propria

Gli alunni

Lara Barlettani, Stefan Belega, Irene Carlotti, Simone Cecchini, Nabila Chagra, Mariagrazia Cozzolino, Fiorela Culaj, Davide Grassoni, Adelina Gurraj, Thomas Morlè, Alessia Moroni, Imesha Nattandige, Gianni Novelli, Miriam Paponi, Martina Perfetto, Elia Pistolesi, Ioana Raicu, Irene Simeone, Carlotta Simionelli, Ginevra Vallini.

Gli insegnanti

Giuseppe Acquafredda, Lucilla Lazzarini, Patrizia Sani.



Pupluna

Nell'impostare il lavoro, ci siamo posti il problema di avvicinare i ragazzi della nostra età al nostro patrimonio artistico.

Abbiamo scelto una località conosciuta e piena di fascino, Populonia, proponendo come titolo del lavoro il nome etrusco di questo paese: Pupluna. Ci è sembrato che un video corredato da una musica a noi familiare, fosse un modo per utilizzare un linguaggio vicino e comprensibile ai ragazzi della nostra età; perciò

visitare Populonia, svelando una goccia del suo fascino e mistero. Buon viaggio!



passando prima da una presentazione in Power-Point, siamo "approdati" al programma Windows Movie Maker unendo immagini, notizie storiche e musica.

Abbiamo lavorato a scuola scaricando informazioni e immagini da internet.

Il video non ha grandi pretese, vuole solo suscitare interesse e curiosità per invogliare a

LA NOSTRA PROPOSTA DI INTERVENTO

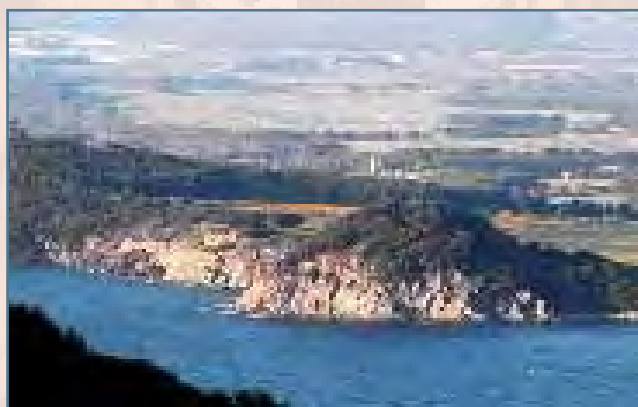
Proponiamo l'utilizzazione del video a scopi pubblicitari, non solo per una promozione turistica, ma anche per invitare i ragazzi che abitano nella nostra provincia a visitare Populonia. Proponiamo anche un intervento per la manutenzione ordinaria del sito archeologico.

LA STORIA

Il nome Popluna deriva dal nome del dio Fufluns, divinità inizialmente legata all'agricoltura e poi identificata con Bacco.

Citata da Plinio il Vecchio come una città etrusca affacciata sul mare, l'attuale Golfo di Baratti, è collocata strategicamente con il suo castello sul promontorio piombinese. La città era un punto

fondamentale per la lavorazione del ferro che giungeva dall'Isola d'Elba e veniva poi venduto o rielaborato. Invece la ceramica era importata da altre città etrusche. Dal V secolo a.C. i forni vennero utilizzati per coniare monete: forse le prime monete della penisola italiana, che attestano l'intensità degli scambi commerciali



tra il V ed il IV sec. a.C. La floridezza economica di Populonia non subisce alcun danno, nonostante alcune sconfitte militari e dal IV secolo aumenta lo sfruttamento dei giacimenti dell'Isola d'Elba. Le aree precedentemente occupate dalle necropoli vengono destinate alle attività siderurgiche.

I monumenti sepolcrali vengono ricoperti da spessi strati di scorie e resti di forni fusi.

L'utilizzo di tali aree cimiteriali non impedisce tuttavia i continui seppellimenti all'interno delle preesistenti tombe. Alla fine del secolo nascono nuove necropoli in altre località tra cui la Buca delle Fate. I due nuclei abi-



tati dell'acropoli e della città bassa subiscono un'ulteriore espansione come il sistema difensivo, che giunge fino al poggio della Porcareccia a nord-est e fino a Cala San Quirico a sud-ovest. Tale fortificazione è probabilmente da mettere in relazione con l'espansionismo romano.

Populonia finì per gravitare sotto l'influenza romana verso la fine del III secolo a.C.. Populonia fornisce un quantitativo di ferro per contribuire all'allestimento della spedizione in Africa di Scipione.

Il predominio esercitato da Roma non dovette risultare gravoso per la città. Populonia diventata municipio romano, è iscritta alla tribù Galeria e durante la guerra civile tra Mario e Silla, è costretta a subire l'assedio di

quest'ultimo per essersi schierata dalla parte del rivale. Nella prima metà del II secolo a.C. viene eretto tra i colli del Castello e del Molino un grande tempio. Vi sono edifici anche nell'ambito della città bassa in località Conchino.

Mentre i quartieri urbani subiscono una probabile contrazione tra la metà del I secolo a.C. e il secolo successivo vengono erette alcune ville marittime. Secondo il poeta Rutilio Namaziano, nel V secolo d.C., l'abitato di Populonia era ormai ridotto in condizioni fatiscenti. Nel 546 d. C. Populonia fu invasa e saccheggiata da Totila, capo dei Goti. I pochi abitanti sopravvissuti si trasferirono sul promontorio di Piombino attratti dall'abbondanza di acqua. Carlo Magno concesse la città a papa Adriano.

Dopo la decadenza del medioevo si deve attendere Jacopo II Appiani che, nel Quattrocento, fece erigere il castello nella parte alta di Populonia per fronteggiare gli assalti dei pirati.

La Rocca ci appare oggi con la forma classica delle fortificazioni militari della fine del XV secolo. Ma domina il complesso il possente torrione che era il primitivo mastio medioevale.



Gli alunni

Alessandro Delle Sedie, Filippo Fedeli, Giovanni Frascolla, Tommaso Haverkhock, Umberto Mezzaluna.

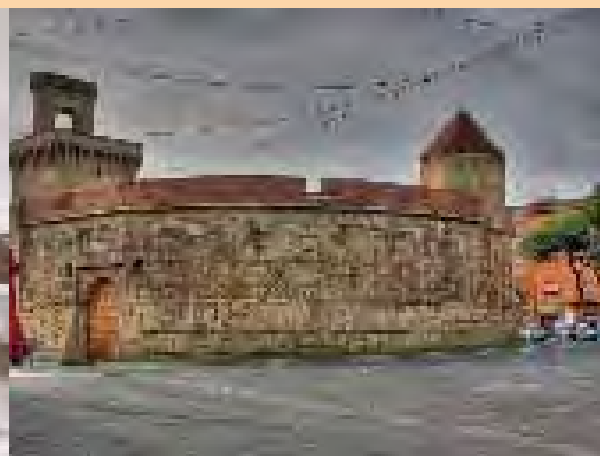
Tutor

Debora Corridori.



Il Rivellino

punto di incontro tra passato e futuro

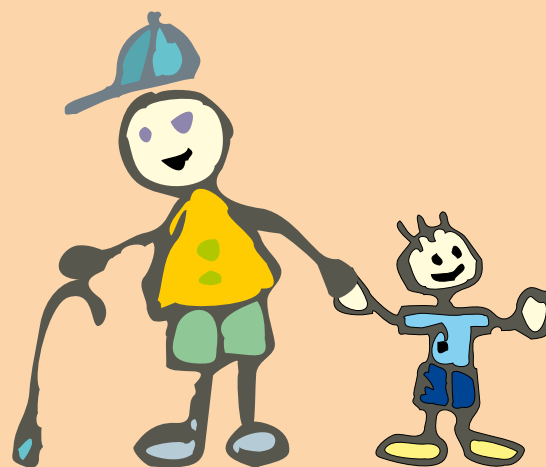


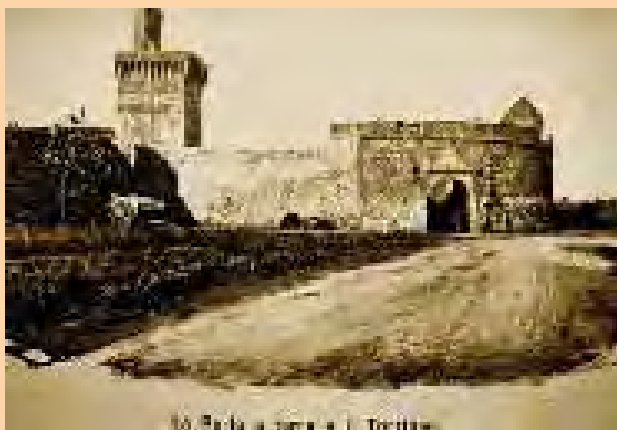
Abbiamo impostato il lavoro in modo da creare un elaborato che potesse interessare i ragazzi della nostra età, incuriosirli, avvicinarli ad un monumento della nostra città che viene guardato, forse, come se fosse una presenza scontata, senza pensare al vissuto che racchiude, all'importanza che ha avuto e a quello che ancora oggi rappresenta per la gente e i giovani di Piombino. Abbiamo pensato che un mezzo per incuriosire e coinvolgere potesse essere un racconto, con cui costruire un video per la conoscenza e la promozione del monumento. Abbiamo ideato una storia i cui protagonisti sono un nonno, Mario, ed il suo nipotino, Pietro. Due generazioni che trovano un punto di incontro nel Rivellino, una grande torre costruita nel 1200 per avvistare i nemici che volevano oltrepassare le mura



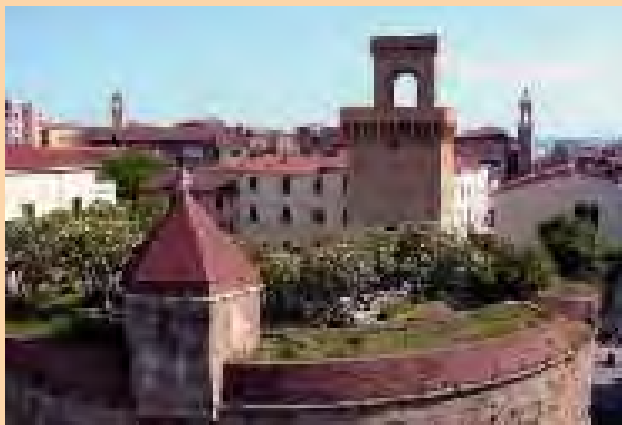
della città. Il Rivellino entra nella loro vita quotidiana divenendo la meta di una passeggiata e il protagonista di una storia che il nonno narra al nipote, in cui abbiamo inserito le notizie storiche del monumento. Ci è sembrato così, che divenissero più vive e reali e potessero suscitare curiosità per una ricerca più approfondita.

Per rendere accessibile anche agli stranieri la storia del Rivellino abbiamo tradotto le notizie più significative in inglese. Abbiamo deciso di arricchire la storia con immagini e disegni. Abbiamo utilizzato i nostri disegni per illustrare la prima parte del racconto, prima della passeggiata del nonno Mario con Pietro; abbiamo utilizzato fotografie trovate su internet a corredo della parte in cui nonno Mario e Pietro visitano il Rivellino; infine, per la parte in inglese, abbiamo usato i nostri disegni rielaborati con il programma di grafica Corel Photo Paint. Il video è stato realizzato con il programma Windows Movie Maker, pubblicato in Windows Media Player.

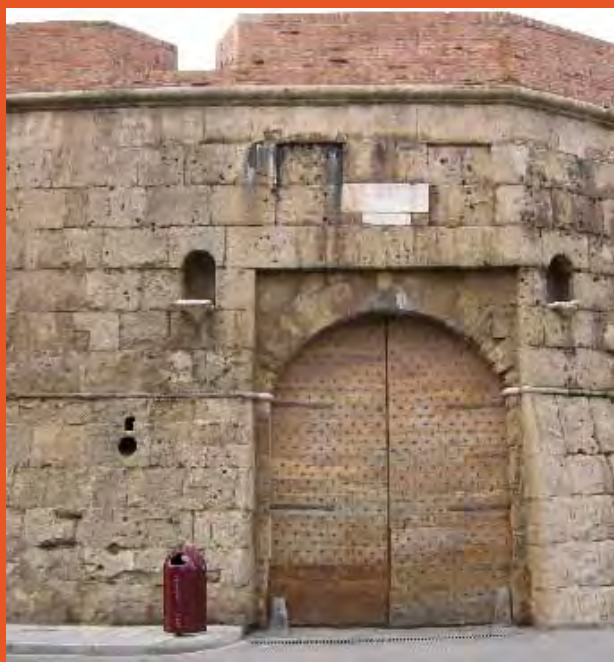




100. Rivellino in Trivigno



Per la mostra della Settimana dei Beni Culturali alcuni di noi, appassionati di plastici, hanno realizzato un plastico del Rivellino, con materiali poveri di riciclo, che ci ha dato la possibilità di conoscere meglio e di affezionarci di più a questo monumento, perché ci ricorderà il lavoro fatto insieme e quest'ultimo anno di scuola media.



PROPOSTA DI INTERVENTO

Si propone il restauro del portone di ingresso in legno del monumento.

Gli alunni

Gabriele Benedettini, Giammarco Bizai, Niccolò Dianto, Giammarco Donato, William Galletti, Tommaso Cicalini, Alessandro Trotta.

Tutors

Debora Corridori, Mariella Canova, Silvia Garbini.

Consulente

Maria Cristina Caroli.



Ridisegniamo le rotonde e i "panettoni" di San Vincenzo



Il nostro progetto sull'arredo urbano ha preso spunto dalle lamentele dei negozianti e della popolazione ed abbiamo pensato di presentarlo al Comune di S.Vincenzo. La prof.ssa Marroni ha diviso la classe in quattro gruppi, due hanno lavorato sulle rotonde e gli altri due sui "panettoni". Ogni gruppo, con le piantine del paese, è andato a fotografare le rotonde ed i "panettoni" e poi, nel-

l'aula d'informatica, ha cercato immagini e informazioni sull'argomento. Successivamente abbiamo buttato giù delle idee. Il nostro gruppo ha fatto i disegni delle rotonde, come sono attualmente e come vorremmo modificarle, e le ha attaccate su un cartellone. (Serena Carducci, Gioia Pampana, Chiara Barsottini, Gemma Roventini, Francesco Di Fraia).

IDEE PER I DISSUASORI STRADALI

Per rinnovare i dissuasori stradali (panettoni), abbiamo deciso di modificare solo l'aspetto estetico, aggiungendo decorazioni e accessori, ma lasciando inalterata la forma e la dimensione.

Abbiamo pensato di creare un "panettone" a favore dell'ambiente, modificando alcuni particolari: il cemento dovrebbe essere ecologico e la luce accessoria di cui è dotato dovrebbe alimentarsi esclusivamente ad energia solare. Dovrebbe essere situato nelle zone periferiche e nelle strade meno frequen-

tate dagli abitanti e dai turisti. Le decorazioni dovranno ricordare il nostro paese e quindi abbiamo pensato di applicare sui dissuasori due immagini: il marinaio, che

ricorda il mare, cioè la nostra fonte di turismo, e lo stemma di San Vincenzo, che ricorda la storia della nostra cittadina.

Abbiamo pensato anche ad un secondo tipo di dissuasore stradale, più elegante, fatto in ghisa, di forma cilindrica e dotato, anch'esso, di una luce ecologica, ad energia solare, adatto per essere inserito nelle zone più visitate come il



porto e la zona blu. Il nostro lavoro è iniziato facendo alcune foto ai dissuasori stradali ed evidenziandone i difetti per riuscire ad eliminarli. Successivamente abbiamo cercato su internet alcuni spunti per le nostre

idee, che riteniamo utili per migliorare l'aspetto estetico degli attuali "panettoni". (Annalisa Barzanti, Alessandro Luci, Chiara Macchi, Margherita Ghignoli e Davide Leone).

IDEE PER LE ROTATORIE

Con la professoressa di tecnica stiamo elaborando un progetto, da presentare al Comune, per modificare i "panettoni" o meglio chiamati "dissuasori stradali", e le rotonde. Sulle rotatorie vorremmo rappresentare il nostro paese ed abbiamo elaborato tre idee.

La prima rotatoria si trova in via Capraia, vicino al mare, e quindi abbiamo pensato di aggiungerci uno scoglio con sopra una rete da pescatori e una barchetta di legno. Questa idea ci è venuta perché San Vincenzo è un paese di mare con molti pescatori.

La seconda si trova davanti a via della Valle. Lì vorremmo rappresentare l'Unione Europea con le immagini di alcuni monumenti dei paesi che fanno parte dell'UE: Tour Eiffel, Colosseo, Big Ben, porta di Brandeburgo e le bandiere dell'Italia e dell'Unione Europea.

La terza e ultima rotonda si trova all'ingresso di San Vincenzo e vi vorremmo rappresentare il nostro paese. Vorremmo mettere una scritta "San Vincenzo" fatta di fiori e lo stemma di San Vincenzo costruito con i sassi colorati.

Dopo aver fatto alcune foto alle rotonde, abbiamo disegnato i nostri progetti e li abbiamo colorati. Poi abbiamo ricalcato le foto delle rotonde sulla carta velina e sopra ci abbiamo disegnato le scritte e i monumenti che avevamo pensato.

Poi le abbiamo fotocopiate su una carta da disegno e le abbiamo colorate. Infine abbiamo attaccato le nostre idee su un cartellone da presentare al Comune. (Matilde Casini, Chiara Pacchini, Martina Pagni, Manuel Perillo e Michelle Sardi).



Classe II A

Annalisa Barzanti, Josè Caliendo, Matilde Casini, Chiara Chiappe, Giulia Favilla, Gionata Gentili, Margherita Ghignoli, Ghika Gregorio, Davide Leone, Alessandro Luci, Chiara Macchi, Cosimo Mantovani, Lucrezia Nicolò, Chiara Pacchini, Martina Pagni, Manuel Perillo, Michelle Sardi, Davide Toninelli.

Classe II C

Federica Augello, Chiara Barsottini, Serena Carducci, Sofia Ceccanti, Matteo Chicca, Francesca Cova, Francesco Di Fraia, Davide Gualersi, Francesco Marliani, Giovanni Carlo Michaelles, Luca Mingrone, Vittorio Morandini, Francesco Nannini, Johannes Oettingen Wallestain, Francesca Pacini, Benedetta Palchetti, Gioia Pampana, Gemma Roventini, Simone Tommasi.

Le insegnanti

Silvia Marroni, Luella Centelli.

L'antico acquedotto di Capattoli

Il nostro territorio è ricco di testimonianze storiche ed archeologiche di grande importanza, immerse in un ambiente di rara bellezza, ma un bene distintivo del territorio di Campiglia Marittima è sicuramente il percorso che porta all'acquedotto ottocentesco di Capattoli attraverso le antiche fonti. La classe III si è occupata dell'ipotesi di restauro dell'acquedotto e delle fonti, la classe II ha studiato l'aspetto ambientale, la fauna e la flora del percorso di Via delle Fonti che conduce al-

l'acquedotto. Dal centro dell'antico borgo romano di Campiglia Marittima, attraversando suggestivi boschi e delicate colline e radure che circondano il territorio si sviluppa un percorso suggestivo, ma poco conosciuto dagli stessi abitanti del paese. Conduce alle antichissime fonti che fornivano l'acqua al paese e, andando oltre, fino all'antico acquedotto ottocentesco, il Lorenese o di Capattoli, con i suoi maestosi archi in laterizio, che portava l'acqua dalla sommità delle montagne.

L'AMBIENTE

Noi alunni della classe II abbiamo studiato l'aspetto ambientale dell'area d'intervento sulla Via delle Fonti, che parte immediatamente dal perimetro esterno del Borgo di Campiglia Marittima. Abbiamo ipotizzato un percorso di valorizzazione che inizia nell'area attualmente adibita a parcheggio. Qui potremmo installare l'info-point, dal quale vengono inviate, tramite bluetooth, tutte le informazioni storiche, culturali, artistiche e naturalistiche relative al paese, e al percorso che ci apprestiamo a fare con tutte le tappe: fonti, cartelli per identificare le essenze arboree e le specie animali dell'area acquedotto. Abbiamo osservato la presenza di arbusti tipici della macchia mediterranea, di sempreverdi, di querce, di boschi cedui, di olivi, intervallati da radure. Riteniamo che la componente naturalistica di questo sito sia essenziale per il mantenimento dell'equilibrio globale. Noi proponiamo un intervento di riqualificazione e di valorizzazione intervenendo sul percorso che dovrà essere più agibile, ripulito dalle erbe infestanti e battuto in modo da essere facilmente percorribile. Lungo il percorso vorremmo installare dei piccoli cartelli che identifichino le specie arboree e gli animali dell'area. Noi stessi abbiamo studiato le specie animali e vegetali che si trovano nell'area e abbiamo elaborato dei cartelli. In una prima fase li abbiamo riportati su carta e poi li abbiamo inseriti nel computer.





LA VALORIZZAZIONE DEI BENI ARTISTICI E CULTURALI

Noi della classe III proponiamo un intervento di riqualificazione e di valorizzazione dell'acquedotto con l'eliminazione della vegetazione infestante e il restauro di pietre e mattoni crollati.

La classe ha fatto un sopralluogo in cui si sono scattate foto, poi, rientrati a scuola, abbiamo fatto schizzi e rilievi e messo in evidenza gli elementi di criticità. Una volta restaurato, vorremmo che l'acquedotto venisse trasformato in una torretta-belvedere perché non sia più abbandonato e dimenticato.



Gli alunni della IIE

Francesca Bientinesi, Erika Canessa, Sofia Ciurli, Giovanni Dalu, Ferdinando Favilli, Massimo Filippeschi, Simone Fiorini, Alessia Fiorini, Lorenzo Gentili, Marzia Gori, Nicola La Manna, Alessia Marrucci, Cesare Morelli, Valentina Pacini, Matteo Pains, Jenni Palermo, Leonardo Paone, Viola Ragonese, Lucia Scafaro, Agnese Sforzi, Jacopo Toninelli, Artemis Tsoulouchopoulos, Alexandru Tutta, Simone Zaccaria.

Gli alunni della IIIE

Ylenia Bardelloni, Alberto Berrighi, Giulia Betti, Simone Bientinesi, Anna Conforti, Francesco Corsini, Isabella De Vito, Christian Florio, Martina Floritti, Samuele Guarnieri, Aldo Guerrieri, Andrea Incerti, Sara Macelloni, Giada Ninci, Lorenzo Noti, Irene Pianaccioli, Silverio Pucillo, Federico Rossi, Samuele Rossi, Jacopo Scognamiglio, Mario Stramondinoli, Fengliang Qin.

Le insegnanti

Virginia Russo, Manuela Boddi.

La cappella di San Cerbone

La cappella di San Cerbone è un edificio sacro che si trova a Baratti, nel comune di Piombino. Sorge accanto al mare, nel luogo dove venne sepolto San Cerbone, che fu vescovo di Populonia nel VI secolo ed è rimasto il più famoso dei vescovi di questa diocesi. La cappella ha un'aula unica, con il vestibolo e il campanile a vela. Probabilmente è stata edificata tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII sul luogo dove sorgeva un edificio più antico. Da questo potrebbero provenire due interessanti frammenti di lastre decorate inseriti nel campanile e sulla facciata. Abbiamo ritenuto opportuno proporre un immediato restauro di questo edificio per evitare un eventuale e probabile crollo di detriti nelle acque del golfo di Baratti. Un lato, infatti, è già crollato. Un altro valido motivo per intervenire al più presto è il costante rischio, che corrono le persone sulla spiaggia sottostante, derivato dall'alta instabilità della chiesa.

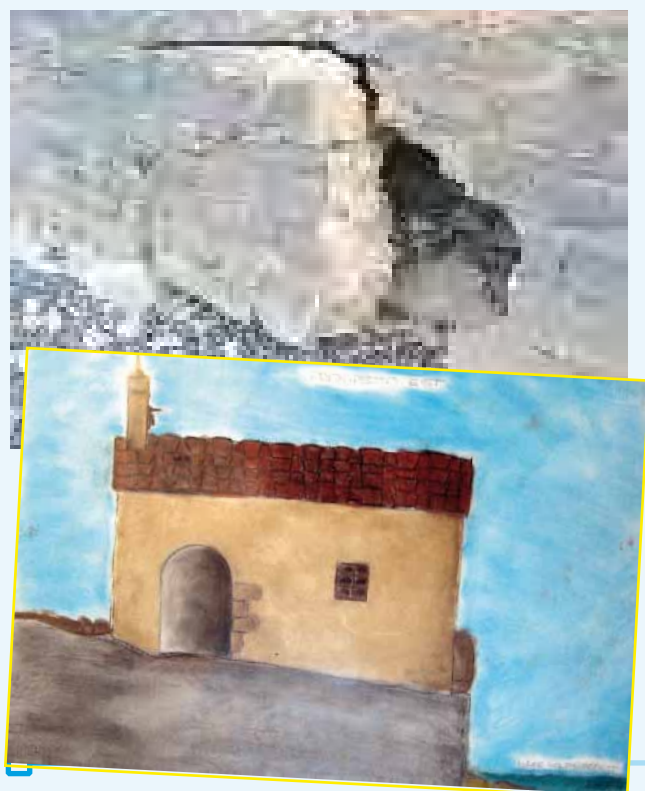


Oltre a questi aspetti pratici di sicurezza, c'è l'esigenza di preservare nel tempo un valore artistico da non sottovalutare. Dopo aver scelto San Cerbone, ci siamo recati in loco e abbiamo scattato delle foto. Riunito il





materiale fotografico e le varie piantine fornite da un architetto, abbiamo cominciato in classe, sotto la guida dell'insegnante, ad assemblare tutto il materiale e ad iniziare il progetto. L'intera classe è stata divisa in gruppi, ognuno dei quali ha svolto compiti diversi. Un gruppo si è preoccupato della parte scritta, un altro del progetto di restauro, un altro ha redatto la parte architettonica, un altro la parte grafica e artistica.



Gli alunni

Federico Anselmi, Davide Bellucci, Margherita Biagini, Jhonny Biondi, Ilaria Cascinelli, Enrico De Santis, Giovanni D'errico, Mirko Giangiacomi, Guglielmo Gioni, Riccardo Giovani, Giulia Groppo, Cristiano Kolaj, Lorenzo Mannocci, Michele Mezzacapo, Gabriella Mezzacapo, Giulio Mormina, Caterina Pallini, Diletta Pasquini, Daniele Perini, Arianna Ridi, Arianna Righini, Marina Sbrana, Nadia Sorresina.

L'insegnante

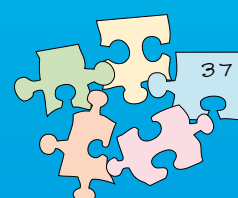
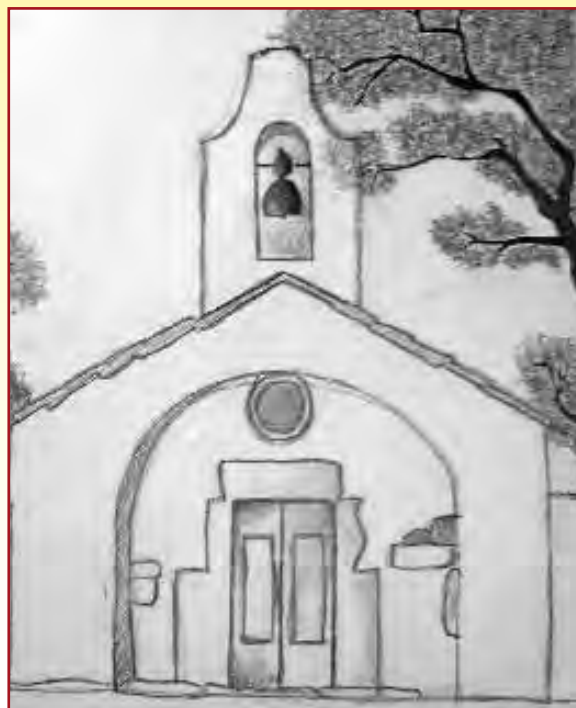
Simonetta Mannari.

IL PROGETTO DI RESTAURO

Dopo aver messo in opera i micropali è utile fare uno scasso in modo che la base del muro affondi nel terreno. Nel caso ci fosse un accumulo di acqua a monte del muro, in occasione di un evento eccezionale, eviterebbe il fenomeno del sifonamento e dilavamento del terreno sottostante.

Le sabbie eoliche sono un buon terreno di fondazione, possono sostenere carichi elevati ma sono facilmente dilavabili e asportabili dalle mareggiate, per questo si consiglia l'uso dei micropali.

La barriera sommersa anziché con blocchi di cemento, potrebbe essere sostituita da una "berna soffolta" impiegando i "GEOTUBES". Questi sono dei tubi in tessuto da posizionare sul fondo parallelamente alla costa e poi riempiti di sabbia tramite una sorbona. Hanno il pregio di poter essere installati in breve tempo ed essere rimossi nel caso non si ottenesse il risultato sperato.



Ristrutturiamo la Casamatta

STORIA DELLA CASAMATTA

Se il cielo è particolarmente limpido e pulito, si possono vedere tutte le isole dell'Arcipelago Toscano, dal promontorio dell'Argentario alla Gorgona, passando per l'Isola del Giglio, di Montecristo, di Cerboli e di Palmaiola; l'Elba è subito di fronte, al di là del braccio di mare noto come canale di Piombino, e più a destra c'è la Corsica e la Capraia.

Siamo nel parco di Punta Falcone, un affioramento di roccia vulcanica, che dal promontorio di Piombino si protende verso l'Elba.

Su questo splendido scenario, dal 1972, sorge un importante osservatorio astronomico, diventato nel corso degli anni punto di riferimento per gli astrofili toscani.

Le sue origini, come quelle di molte strutture scientifiche, sono legate all'ambito militare. Con la caratteristica posizione elevata, affacciata sullo stretto che

separa la terraferma dall'Isola d'Elba, punto di transito obbligatorio per le navi che percorrono le coste tirreniche, punta Falcone ha sempre rappresentato un sito di grande rilevanza strategica. Per questo, dopo la prima guerra mondiale, vi fu installata una batteria costiera antinave che aveva il compito di sorvegliare il traffico marittimo nel canale. La batteria era costituita da quattro cannoni, una postazione antiaerea, un generatore diesel per alimentare la cellula fotoelettrica che





pattugliava il mare nelle ore notturne, una polveriera e vari edifici per l'alloggiamento dei marinai di stanza. I resti della postazione, nota come "casamatta", sono ancora presenti e visitabili.

Questo edificio storico, come ha dichiarato il sig. Giampiero Vaccaro, responsabile della sezione storica dell'associazione Microcosmo, è l'unico resistito, almeno

in parte, nel tempo. Ma, nonostante ci sia stato un tentativo di valorizzazione negli ultimi anni, la struttura sta ormai cedendo. Per questo abbiamo deciso di interessarcene. Durante la nostra ricerca, ci siamo resi conto che persino tra i cittadini del luogo, vi è una grande disinformazione. Per colmare la lacuna abbiamo voluto rendere più familiare questa costruzione, contribuendo a farla conoscere come tutti gli altri edifici storici di Piombino.

A causa della grave crisi economica dell'industria, che in passato rappresentava la maggior fonte di ricchezza del nostro territorio, abbiamo anche ritenuto necessario proporre il recupero di questo edificio storico per arricchire la nostra offerta turistica.



Gli alunni

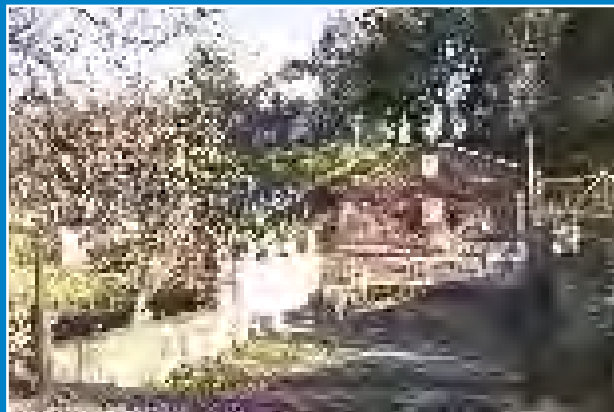
Tommaso Allesina, Lorenzo Bacci, Maria Barbieri, Alessio Bassi, Giovanni Becherini, Linda Benigni, Sofia Caffieri, Chiara Corradi, Arianna Cresci, Federico D'Acunto, Beatrice Del Chiappa, Lorenzo Dominici, Giovanni Favilli, Lorenzo Fiaschi, Anna Garbocci, Federica Gualtieri, Elia Iozzelli, Niccolò Malfanti, Caterina Nobili, Alessia Papini, Alessandro Pisani, Giacomo Pochini, Ilaria Scandurra, Irene Susini.

L'insegnante

Simonetta Mannari.

La Fonte degli Angeli

Le origini di Suvereto risalgono a prima del 1000, quando era solo un piccolo centro sorto sopra ad una chiesa intitolata a San Giusto. Fu poi dominio degli Aldobrandeschi e, nel '300, Comune della Repubblica Pisana; nel '400 divenne, infine, proprietà della Signoria degli Appiani. Un periodo di grande sviluppo fu conosciuto da Suvereto tra il Quattrocento e la prima metà del Cinquecento come testimonia, ad esempio, la costruzione di nuove chiese, tra cui quella della *Madonna sopra la Porta* e quelle di *San Leonardo* e di *San Rocco*. La Fonte degli Angeli risale a questo fiorente periodo di Suvereto. Si tratta di una particolare fonte posta a poca distanza dall'abitato, sulla odierna strada statale per Monterotondo, ed è facilmente raggiungibile. La fontana è munita di due vasche rettangolari addossate,



dietro le quali è situato un fronte decorato da due lastre marmoree recanti ciascuna una rosetta da cui fuoriusciva, un tempo, il getto d'acqua.

I lati della fonte sono costituiti da due muri merlati che rappresentano lo stile medievale che "ritorna" anche nel periodo rinascimentale. Sul frontone centrale è presente la copia, in polvere di marmo, dell'originale *Madonna con bambino* del 1500 circa dell'artista Andrea Guardi, scultore ed architetto, seguace di Donatello e di Jacopo della Quercia, uno dei maggiori esponenti della scultura pisana del '400.

L'originale è visibile nel Museo di Arte Sacra di Suvereto. Al di sotto vi è lo stemma della famiglia Appiani, principi di Piombino, restaurato nel 1998, con epigrafe commemorativa a caratteri capitali.





Ai lati dello stemma gentilizio erano poste, in origine, due formelle marmoree raffiguranti lo stemma comunale ma, purtroppo, sono state trafugate diversi anni fa. Questo complesso, restaurato nel 1582 da Jacopo VI di Appiano, principe di Piombino, ha costituito da tempi immemorabili una delle principali fonti di approvvigionamento idrico della comunità. Infatti, per lunghissimo tempo gli abitanti di Suvereto si rifornivano di acqua essenzialmente da quattro fonti pubbliche.

Ai primi dell'Ottocento quasi tutte queste fonti avevano bisogno di essere restaurate e, per questo, venne redatto un documento (oggi conservato nell'archivio comunale) con l'accurata descrizione di ognuna delle quattro fonti e i lavori da intraprendere.

La Fonte degli Angeli era la più bella dal punto di vista architettonico: si presentava con un "prospetto intonacato ed imbiancato", una cornice e terminava con un "frontespizio architettrato", il cui timpano conteneva un piccolo bassorilievo in marmo con l'immagine di Maria Santissima con il Bambin Gesù, mentre sotto vi erano tre stemmi anch'essi in marmo. Due grosse cannelle di ferro gettavano l'acqua nella vasca davanti, compresa tra due muri intonacati e sormontati da sei "gugliette" per parte terminate a cuspide. La vasca, che serviva per abbeveratoio del bestiame, aveva le sue "spallete" in muratura che finivano esternamente con una "panchina" in pietre calcaree e travertino; tra la vasca ed i muri laterali si stendeva un "selciato" di pietra morta in calcina. Sul lato nord, un piccolo canale portava l'ac-

qua dalla fontana ai due lavatoi pubblici. La sorgente, ubicata a poca distanza dalla fonte, era incanalata in un condotto sotterraneo murato, dotato di ben tredici "bottini" di pietra utilizzati per la pulitura.

...IL RESTAURO

La condizione attuale della *Fonte degli Angeli* è, purtroppo, di semi-degrado.

Erbino e piante selvatiche sono presenti sia tra i commenti dei mattoni che delle lastre marmoree della facciata, dei due muretti laterali, dei lavatoi e di tutta la pavimentazione.

Si nota, inoltre, la mancanza di un continuo e adeguato mantenimento degli elementi che compongono la struttura stessa, ciò ha avuto dirette ripercussioni anche sul sistema idraulico della fontana che, attualmente, non è più funzionante.

SAREBBE QUINDI OPPORTUNO:

- * ripulire l'intera struttura, riportare in funzione l'impianto idrico e sostituire le fontanelle attuali con qualcosa di più vicino a quelle che potevano essere gli originali dell'epoca;
- * ripristinare la pavimentazione adiacente la fontana e quella della piccola piazzetta su cui si affaccia, e fa parte, la fonte stessa, ricostruendo il fondo utilizzando le pietre originali già presenti. Tutto questo per garantire una certa continuità stilistica alla struttura;
- * provvedere al restauro del lavatoio pubblico, situato davanti alla fonte, per renderlo un richiamo turistico;
- * delimitare la zona con una adeguata recinzione.



Gli alunni

Francesca Adinolfi, Giulia Adinolfi, Giulia Balducci, Beatrice Bettini, Jessica Biancalana, Beatrice Cheli, Letizia Danzi, Marco Fabbri, Francesco Favilla, Simone Gelsi, Sara Linari, Federica Meloni, Serena Morelli, Sara Noti, Federica Pasquini, Teresa Pazzagli, Francesca Pellegrini, Valeria Poeta, Adrian Prymaka, Giovanni Ridolfo, Philipp Schmidt, Carolina Simonetti, Olga Zaporajan.

L'insegnante

Lara Androvandi.



Ritornare alla fonte

PRESENTE



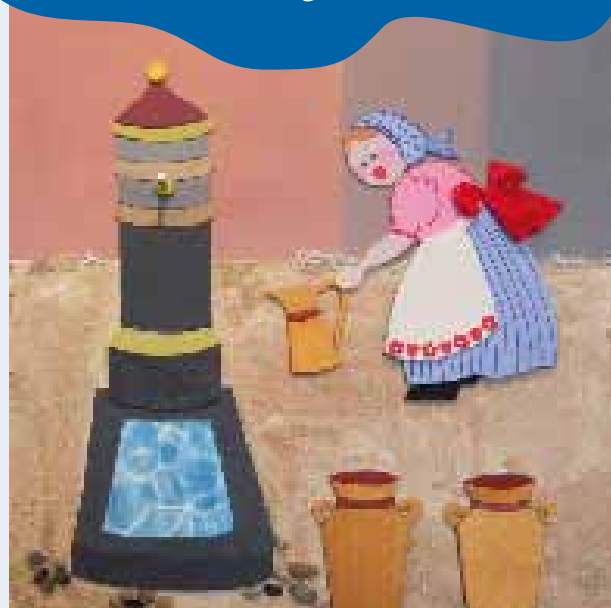
In via Montegrappa, vicino alla nostra scuola, c'è una fontana "MALATA": è vecchia e nessuno la usa più da tanto tempo. Si trova in mezzo al marciapiede vicino al panificio. Non c'è spazio intorno perché tutto occupato dalle macchine parcheggiate. Una mattina siamo andati ad osservarla. La ruggine la sta "divorando" e nella sua vasca cresce il muschio. Nessuno si ferma a prendere acqua da quella fonte.

Per conoscere le origini della fontana siamo andati all'archivio storico, osservando una vecchia fotografia abbiamo visto come era tanto tempo fa e quanto era importante.

PASSATO

Non c'erano automobili e la strada era sterrata.

Le donne andavano a prendere l'acqua con le brocche, i bambini giocavano nella strada e quando avevano sete andavano a bere l'acqua fresca della fontana, anche gli animali si dissetavano nella sua grande vasca.





Noi alunni delle seconde abbiamo pensato di "aiutare" la vecchia fontana progettando un restauro.

Siamo andati alla ludoteca "Fantasia" e abbiamo realizzato tre cartelloni: uno che illustra com'era la fonte nel passato, uno che fa vedere come si presenta nel presente e l'ultimo che mostra come la vorremmo vedere nel futuro, con tanta buona acqua da distribuire! Così le persone potrebbero prendere l'acqua lì, come un tempo, senza usare le bottiglie di plastica. Anche noi ogni mattina potremmo fare scorta di acqua prima di andare a scuola.

"Ritorniamo alla fonte..." ed evitiamo di comprare l'acqua nelle bottiglie di plastica che inquinano molto!

FUTURO



Classe II A

Niccolo'Angelilli, Alessandro Borghesi, Iulian F. Calugaru, Lucrezia Carli, Sara Ceccanti, Aurora D'angelo, Maria Danti, Niccolo'Fabbri, Chiara Fiorenzani, Francesco Funaioli, Serena Haxhiu, Giuseppe Miano, Gabriele Modesti, Martina Moretti, Claudio Randazzo, Alessia Taddei, Sara Vanni.

L'insegnante Sandra Bettini.

Classe II B

Andreanna Angelilli, Lorenzo Barrasso, Francesca Belli, Elisabetta Bertini, Veronica Bettini, Sofia Bruscolo, Sofia Ciacci, Maria Corello, Matteo D'Ambrogio, Nicola Del Ghianda, Gabriele Fabiano, Tessa Gallesi, Selma Meti, Sara Milani, Lara Pettorali, Giorgio Pierotti, Giulia Salio, Bianca Tognarini, Dario Vannozzi.

L'insegnante Sandra Petri.





La nostra scuola si chiama *Ernesto Solvay*. È una scuola bella ma vecchierella. Infatti ha 85 anni! Abbiamo pensato di abbellire il cortile dove andiamo a fare merenda e a giocare dopo la mensa. Vorremmo utilizzarlo in modo ecologico e naturalista e diventarne le "sentinelle ecologiche".

Orti botanici con piante aromatiche e medicinali, panchine di legno, protezioni alle scale di emergenza, raccoglitori differenziati per l'immondizia, un bel pratino, il ripristino del ghiaino che ci renda possibile giocare in cortile anche dopo le piogge, senza dover saltare tra una pozzanghera e l'altra, sono gli elementi essenziali per rendere la scuola e i suoi spazi accoglienti e utilizzabili per giochi e lezioni guidate.

Nel cortile della nostra scuola ci sono, secondo noi, tante cose che si potrebbero fare per renderlo più bello e poter giocare in tranquillità.

ORTO BOTANICO

In un angolo potremmo creare uno spazio per coltivare le piante aromatiche e officinali: salvia, rosmarino, timo, lavanda, borragine, draguncello, rabarbaro... e tutto intorno costruire una bassa recinzione di legno.

PROTEZIONI

La scala di emergenza: quanti colpi di testa!!! Quanti lividi nelle gambe!!! Quei ferri "maledetti"!!! Qui non possiamo più giocare! Abbiamo pensato, allora, di mettere alla base di questi ferri, delle fioriere di legno con dentro le piante rampicanti.



RESTAURO

La nicchia con l'icona della Madonna dovrebbe essere restaurata: la statua ridipinta e i mattoncini che ci sono tutt'intorno vanno rimesesi perché sono caduti. Alla base si potrebbe realizzare una recinzione bassa in legno con dentro dei cespugli come la lavanda.

PANCHINE

Intorno all'albero di limone abbiamo pensato di fabbricare una panchina circolare ed un'altra panchina in legno abbiamo pensato di metterla sotto la finestra, per riposarci quando siamo stanchi di correre.

GIOCHI

Facendo crescere l'erba di un bel pratino avremmo uno spazio sicuro dove potrebbero giocare anche i bambini della scuola dell'infanzia.

RACCOLTA DIFFERENZIATA

Nel nostro cortile mancano i cestini. In un angolo, al posto di un contenitore di ferro, abbiamo pensato di mettere i contenitori della raccolta differenziata: uno per la carta, uno per il vetro e uno per la plastica.

ABBELLIMENTO

Anche il deposito della caldaia è brutto e nero. Abbiamo pensato di rivestirlo con una grata di legno ed abbellirlo con una siepe di piante rampicanti come il gelsomino che fa anche i fiori.



Classe II A

Mattia Attanasio, Asia Bandini, Pierre Bardin, Matilde Beucci, Leonore Bronchart, Giacomo Buffagni, Chiara Camposano, Lorenzo Catarsi, Manuel Colombaioni, Paolo Dervishi, Marco Di Paolantonio, Sara Donati, Anna Franchini, Lorenzo Marcellini, Sara Montanelli, Alessia Nicosia, Manuel Pedrali, Daria Regoli, Chiara Sacchini, Ermanno Signorello, Giada Vinci, Gabriele Vitali, Giulia Zummo.

Le insegnanti Alessandra Bernardeschi, Fabiana Camagni, Laura Miniati.

Classe II B

Leonardo Asiatico, Noemi Angeli, Lorenzo Bertocci, Kevin Biffone, Chiara Bitossi, Giulia Bolognesi, Federico Bonannini, Zeno Cecconi, Giuseppe Gattulli, Angelica Giovannelli, Greta Gronchi, Leonardo Lami, Linda Martino, Moreno Mataresi, Andrea Mattera, Greta Mazzorana, Francesco Nannini, Giulio Nannini, Lorenzo Pannone, Chiara Papa, Alessia Puca, Camilla Rinforzi, Margherita Ristori, Martina Scotto Di Cesare.

Le insegnanti Alessandra Bernardeschi, Fabiana Camagni, Laura Miniati.

Classe II C

Alessia Abbatecola, Irene Bartolini, Veronica Bocelli, Martina Cantini, Samuele Cazzato, Nicola Costantino, Valeria Feri, Alessia Livera, Marco Lorenzelli, Luisa Milano, Christian Paoletti, Gioele Reginato, Giada Riccioni, Samanta Ruka, Angelo Sala, Gabriele Salvatori, Lisa Sardi, Amelia Seccia, Simona Squillino, Domenico Storelli, Lorenzo Strazzeri, Francesco Venueto, Andrea Verani, Qihang Zheng, Alisia Zucchelli.

Le insegnanti Luciana Geri, T. Elisabetta Bettini.

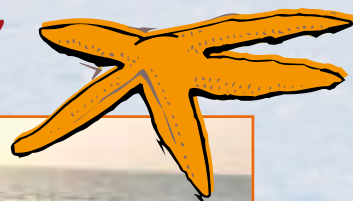
Classe II D

Bandini Dharma, Berisha Ermal, Cafiero Giulio, Cantini Dario, Cappeller Miriam, Caruso Ginevra, De Cicco Vincenzo, Di Caro Andrea, Fiaschi Giacomo, Francalacci Eva, Gallorini Marta, Lepri Tommaso, Luschi Anna Mercedes, Marianucci Rachele, Neri Giorgio, Orsini Maria Giulia, Pinna Vittorio, Reginato Orlando, Ruka Gevrica, Salvia Noemi, Sanna Federico, Sarlo Kristian, Skerma Loris, Taddei Anna Sophia, Zeqiri Francesca.

L'insegnante Simona Ureni.



Uno scoglio racconta



La nostra scuola è vicina al mare, che ha sempre caratterizzato la nostra vita, la nostra storia, la nostra crescita, le nostre relazioni. E lì ci ritroviamo, anche d'estate, noi e le nostre famiglie. La costa del "nostro mare" è caratterizzata dai "pungenti", un tipo particolare di scoglio chiamato così per la sua particolare conformazione naturale. Sui pungenti dello "Scoglietto" lo storico stabilimento balneare di Rosignano, c'è stato l'intervento dell'uomo, ma quale è stato lo scopo? Quel promontorio di "pungenti" in mezzo al mare, ma non troppo lontano dalla spiaggia, ha sempre esercitato un gran fascino. Anche su di noi, che ci siamo domandati: perché sullo "Scoglietto", guardando il mare, c'è alla nostra destra un taglio regolare che delimita uno spazio e alla nostra sinistra un taglio regolare che delimita un canale di entrata dal mare?

LA VISITA AL "GRANDE SCOGLIO"

E L'INCONTRO CON ROBERTO BRANCHETTI

Una bella giornata di sole ci ha permesso di osservare con maggiore attenzione il grande scoglio in mezzo al mare che ha dato il nome "Scoglietto" allo stabilimento balneare e di poter trovare alcune risposte alle nostre domande, curiosità sul canale e sulla vasca, considerato che non abbiamo trovato notizie a riguardo nei libri e nei documenti che abbiamo consultato.

Il signor Branchetti, agronomo, appassionato di storia del territorio, sembrava che avesse dato la parola allo scoglio ed è stato così che lo scoglio ha cominciato a raccontare la sua storia.



LO SCOGLIO RACCONTA

«Intorno al 1950 fu costruita sopra di me una piattaforma di cemento come pista da ballo. Questa pista ha coperto il canale. Ma il mare con i suoi movimenti caratteristici della media marea "costruisce" canali naturali come questo che ho di fronte al mare; il suo nome è solco di battente. Questo avviene perché sono formato da sabbia calcarea cementata, cioè saldata con il passare del tempo e di tempo ne deve passare molto, anche migliaia di anni per avere questo aspetto. Inoltre la media marea fa in modo che si formino tante vaschette di erosione. Osservate anche il canale e la vasca di cui siete molto interessati; vedete che sopra al canale è presente anche un solco di battente e molte vaschet-

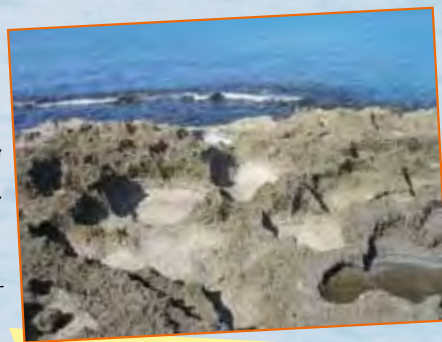


te? Davanti alla vasca ci sono tre gradini per accedervi. Penso proprio che questo intervento dell'uomo risalga a moltissimo tempo fa. E, cosa molto importante, vicino al solco di battente con canale artificiale corrispondente alla vasca, sono stati rinvenuti frammenti di antiche anfore romane contenenti olio, vino e salsa di pesce.. perché in questo territorio hanno vissuto gli Etruschi e i Romani!»

Lo scoglio ha terminato il suo racconto e ci ha dato importanti indizi per formulare due ipotesi su cosa potevano essere la vasca e il canale: o era una peschiera romana alimentata dal canale, oppure era una vasca romana di macerazione di pesce sottosale, considerata la presenza di molte vaschette dalle quali si otteneva il sale attraverso l'evaporazione, con funzione quindi di salina naturale. Siamo giunti alla conclusione che la seconda ipotesi era la più attendibile e ci siamo messi al lavoro per trovare una proposta per valorizzare il "grande scoglio".

La nostra ricerca di documenti negli archivi storici del Comune non ha convalidato la nostra ipotesi... restava però il racconto dello scoglio! Allora proponiamo di riaprire il canale, togliendo il cemento che lo ostruisce, così l'acqua del mare riempirà la vasca. Al posto del cemento tolto possiamo costruire un ponticello di legno con un cartello sul quale viene scritto il racconto dello scoglio, intitolato "Il mistero dello Scoglietto". Infine metteremo sulla gettata di cemento, ex pista da ballo, dove ora trovano posto gli ombrelloni dello stabilimento balneare, il porfido che è una pietra naturale. In questo modo il legno e la pietra che sono elementi naturali, ridurranno l'impatto ambientale. E se proprio non è possibile riportare sul cartello tutto il racconto dello scoglio, perché non scriverci questa filastrocca?

Quando è venuta a scuola la pittrice Alessia Baragli, appassionata del nostro territorio e dei pittori Macchiaioli, e ci ha portato alcuni suoi bozzetti che raffigurano lo Scoglietto. Le abbiamo chiesto di immaginare come sarà lo Scoglietto dopo la nostra ipotesi di valorizzazione e di dipingerlo. Lei non solo si è resa disponibile a farlo (è pubblicato qui accanto), ma ci ha anche insegnato alcuni "suoi trucchi del mestiere". Così anche noi siamo diventati un po' artisti e questi sono i risultati!



IL MISTERO DELLO SCOGLIETTO

Uno scoglio ha raccontato
che in quel posto c'era stato
alici e sardine di qualità
dentro una vasca con sale in gran quantità.
Il canale la vasca di acqua alimentava
e la salamoia profumo emanava.
Ecco pronto il pesce salato
che nell'anfora è sistemato.
Nella romana tavola
in salsa è arrivato
per soddisfare
ogni palato



Gli alunni della classe III A

Daniele Alù, Ivan Santo Amata, Alessia Artiaco, Pietro Beltrando, Eva Bernardini, Morena Buccheri, Vittoria Cai, Sara Ferrara, Andrea Gazzetti, Giulio Giannotti, Melissa Giovannelli, Giovanna Ilacqua, Caterina Mansani, Furio Flavio Mori, Marian Razvan Pantea, Cristian Porciani, Mattia Walter Russo, Samuele Saraca, Camilla Tarchi, Matteo Vitale.

Le insegnanti

Barbara Bianchi, Patrizia Cinagli, Martina Del Ghianda.

Gli alunni della classe V A

Asya Artiaco, Samanta Bernardini, Giulia Cannavò, Noemi Cavallini, Marco Cubeddu, Leonardo Falaschi, Nicola Falaschi, Chiara Fiorino, Javier Rodrigo Javier, Sharon Kaja, Tommaso Lombardi, Giulia Masi, Tommy Mazzotto, Lorenzo Orvitelli, David Pardini, Riccardo Profeti, Benedetta Quagliarini, Cristian Ricciarelli, Noemi Spinelli, Leonardo Voliani.

Le insegnanti

Simona Mangoni, Patrizia Maestrelli, Luisella Mengozzi, Anna Maria Trovato.



Parcolandia



UNO SPAZIO PER GIOCARE, INVENTARE E ...ATTERRARE MORBIDO!!!

A Vada, vicino alla chiesa di San Leopoldo c'è un parco di circa 300 mq. molto frequentato da noi bambini che ha bisogno di una bella manutenzione, di giochi nuovi e colorati e di diventare più sicuro.

Fin dall'inizio dell'anno scolastico abbiamo cominciato a lavorare al progetto "Parcolandia", un nostro progetto che si propone di riqualificare il parco con materiali riciclabili ed ecocompatibili con l'ambiente.

Ci siamo divisi in piccoli gruppi ed abbiamo dato vita ad un laboratorio didattico nel quale abbiamo cercato di esprimere tutta la nostra creatività.

Per capire quali giochi e attrezzature fossero idonei per essere collocati in quello spazio che avevamo scel-



to, abbiamo fatto sopralluoghi, interviste e abbiamo svolto indagini sia tra gli alunni della scuola che tra i ragazzi del paese.

Poi, con la nostra immaginazione, abbiamo pensato a come poteva diventare il parco e abbiamo disegnato giochi e accessori inventati per far divertire i bambini. Tutto questo

è stato rappresentato nei nostri bozzetti. Alla fine abbiamo preso delle decisioni e con la preziosa collaborazione dei nonni abbiamo realizzato un meraviglioso plastico!!! Il nostro progetto prevede la riqualificazione del parco già esistente, che ospita in estate molti bambini turisti ed è meta privilegiata di quelli del paese per tutto l'anno.

LE NOSTRE PROPOSTE

Le proposte che presentiamo sono tante!

Vogliamo migliorare o sostituire tutte le attrezzature che si sono deteriorate o sono state danneggiate. Abbiamo pensato ad una pavimentazione antitrauma colorata...con i colori dell'arcobaleno, altalene dotate sia con sedute adatte ai più grandi, che di seggiolini a uovo adatti ai più piccoli; un grande gioco multifunzionale costituito da una torre coperta con protezioni laterali, scivolo, pertica per arrampicata, muro scalante, casette sugli alberi... e a terra giochi di rotazione, sabbiera ...il tutto delimitato da una coloratissima palizzata di protezione.

Questo è il parco ideale progettato da noi bambini per giocare, inventare e ...atterrare morbido !!!



Classe II T.P.

Sara Biancani, Matteo Bianchi Rossi, Selcan Bilgic, Elez Brnica, Giulia Ceccanti, Andrea Ceppatelli, Selene Grassi, Berdan Karatas, Ikram Laayouchi, Fatima Lamaamar, Marco Lenzi, Sara Lukela, Mattia Lungaro, Elton Morina, Ilaria Piscopo, Federico Rossi, Lisa Telesca.

Le insegnanti

Mirella Macelloni, Laura Cetti.

Classe II T.N.

Ilaria Baglini, Marco Barlettani, Luca Creatini, Teresa Cucini, Filippo Esposito, Viola Ficcanterri, Giada Foni, Lisa Internullo, Lorenzo Malfanti, Michele Marchiò, Edoardo Molino, Martina Orlandini, Lucrezia Panzanera, Andrea Pellegrini, Valentina Salvo, Tommaso Sentieri, Riccardo Signorini.

L'insegnante

M.Laura Rossetti.

Il fascino di ieri: i vecchi mestieri



Tutto è cominciato dall'adozione del bosco di Bucafonda, che si trova vicino alla nostra scuola.

È un tipico boschetto di macchia mediterranea con lecci, sughere, pini, corbezzoli, ginepri e un bellissimo sottobosco ricco di ginestre, cisti e rose canine. Il territorio è diventato un'aula laboratorio e un bacino di cultura e così è nato il nostro progetto.

Una mattina siamo partiti per andare ad osservare il "nostro bosco".

...Strada facendo, tra le varie attività messe in cantiere, c'era quella della lettura e rielaborazione del libro di Pinocchio. Parlando di alberi, legna e burattini, abbiamo

pensato di costruire, con l'aiuto di un artigiano falegname, i giocattoli dei nostri nonni.

Ci siamo avvalsi del nostro amico Michele che ha il laboratorio, da noi chiamato "l'antro del favollo", di fronte alla nostra scuola. Partendo dai nostri prototipi, dopo un lungo lavoro entusiasmante e creativo, dai pezzi di legno grezzi sono nati trenini, aeroplani, cavalli a dondolo, trattori e marionette... CHE BELLO !!!!

Proprio noi abbiamo costruito i giochi con i quali in seguito ci siamo divertiti! Non marchingegni elettronici, videogiochi, PSP, Nintendo... ma oggetti semplici che ci hanno permesso di dare spazio alla fantasia!



LA NOSTRA RICHIESTA

Dopo questa bella esperienza, chiediamo di poter attrezzare un'aula della scuola o del Consiglio di Frazione, o della Pro-Loce, a laboratorio di ceramica e di falegnameria, proprio per recuperare e valorizzare i lavori artigianali di una volta.

All'inizio volevamo privilegiare l'attività della lavorazione del giunco, ma durante l'arco dell'anno scolastico, il vecchio cestaio del Gabbro, che doveva seguirci nel laboratorio dell'intreccio, purtroppo è deceduto e, con lui, se ne sono andate un pezzo di storia e di tradizioni utili per ricostruire il passato collettivo del nostro paese.

Non si trovano più i cestai di una volta!!!



Gli alunni della classe II (T.P.)

Gabriele Agosta, Chiara Benvenuti, Marika Carrai, Costanza Fenzi, Lorenzo Franchi, Sabrina Hafiane, Cristian Manconi, Lisa Mistretta, Daniele Monticelli, Leandro Natali, Egle Alessandra Pizzi, Greta Proto, Chiara Scardapane, Elisabetta Sefoska, Oliver Spinapolice, Mirta Zucchelli.

Le insegnanti

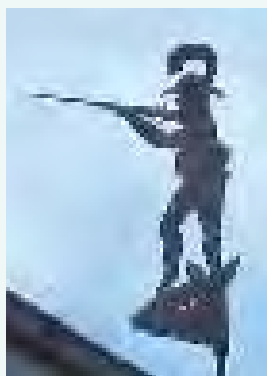
Patrizia Berrighi, Sonia Marianelli, Stefania Forlani.

**"È dal fare
concretamente,
dal vivere emozioni,
dall'agire
in prima persona
che si costruiscono
conoscenze"**



La Leggenda dell'Omino di Ferro

Quando a Cecina regnavano malaria, cinghiali e briganti

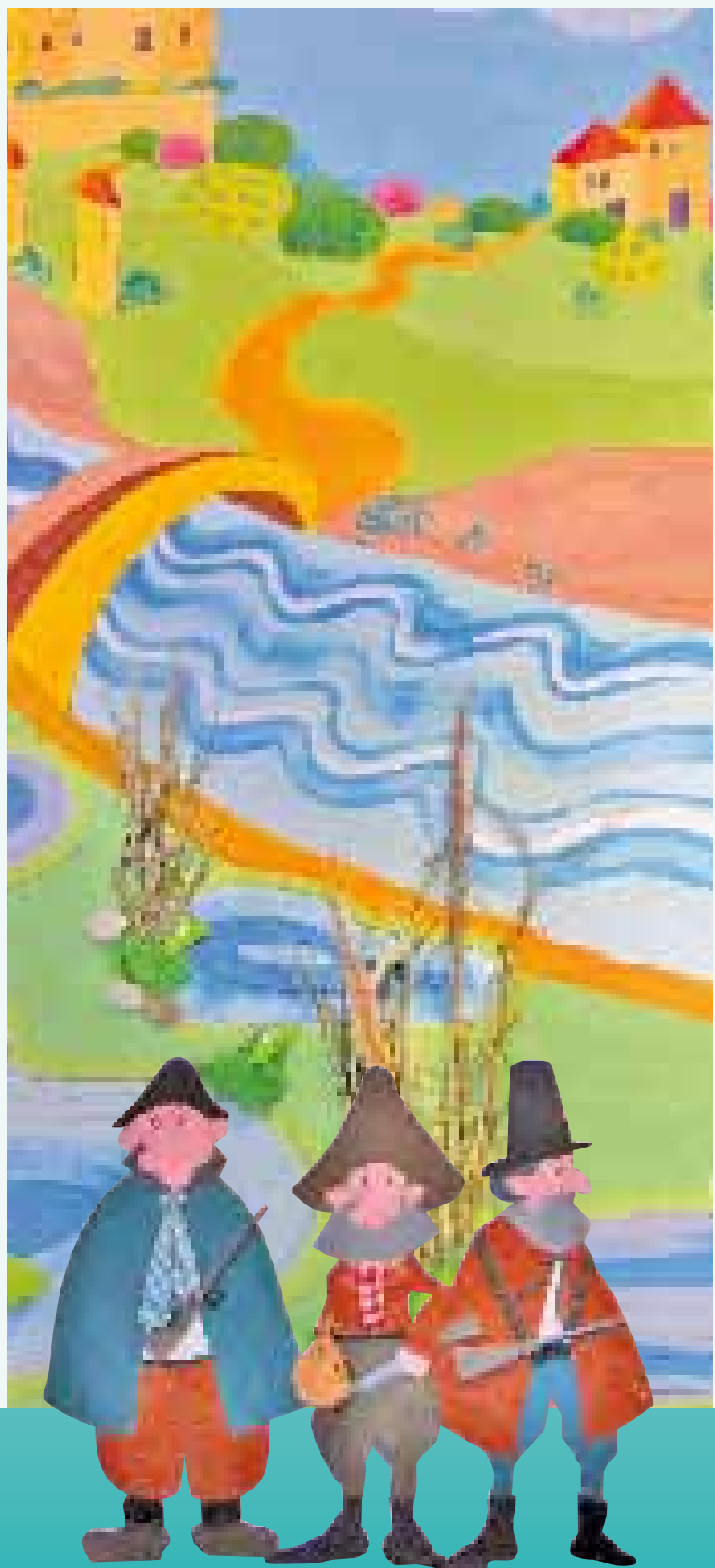


Sul tetto della vecchia Stazione di Posta di Cecina, oggi moderna struttura che si affaccia sul Corso Matteotti, sede di una nota banca e di numerosi uffici, sventola un'antica banderuola: l'Omino di Ferro. Da circa 200 anni domina il panorama della vecchia Cecina e ne è diventata uno degli emblemi più conosciuti. Alta un metro e

mezzo, raffigura un cacciatore dal cappello piumato che poggia i piedi sopra la testa di un cinghiale. Era l'insegna della "Fermata di Posta" e, come scrive il professor Mario Lopez Pegna nella sua "Monografia di Cecina":

"Sino dal 1818 era sorta una specie di casa su un piccolo poggio a fianco della strada chiamata Emilia. L'abitava un sol uomo; tutto intorno erano boschi e paludi. Qui facevano sosta le corriere. Questa posteria fu importante e riconosciuta dal Granduca ed intorno ad essa sono sorte leggende, che quest'uomo si dedicasse alla caccia delle belve e avesse una straordinaria autorità ed incutesse rispetto anche ai malviventi che numerosi infestavano la Maremma. Da ciò il nome di Uomo di Ferro. Infatti questo antico stallaggio aveva un'insegna in ferro raffigurante un guerriero con carabina, sorretto da un'asta di ferro che girava a seconda dei venti."

Il nostro lavoro non chiede alcuna ristrutturazione. L'Omino di Ferro è ancora là, sul tetto ormai rifatto e rinforzato, che sfida i venti gelidi di tramontana e le forti libecciate della Costa Tirrenica. Ha visto nascere e crescere Cecina, ha resistito anche alla furia dei bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale; vogliamo solo valorizzare e rendere nota una vecchia leggenda a lui legata, che veniva tramandata intorno al camino dai vecchi abitanti del Fitto di Cecina nelle lunghe e fredde serate invernali. All'archivio del Comune abbiamo trovato un diario di viaggio che... pensate, parlava proprio di Cecina. Era stato scritto da un certo Abate Pifferi nel 1831, mentre percorreva la strada Aurelia da Livorno a Roma, a bordo di un calesse tirato da un solo cavallo. Racconta di "una pianura piena di



vigorosa vegetazione, e sparsa solo di qualche capanna..." e infatti, circa due secoli fa, la zona dove sorge l'odierna Cecina era conosciuta soltanto per il fiume e per l'antico castello del Fittovecchio che lo sovrastava. Nelle poche casupole sparse per la campagna, vivevano miseri contadini, che contendevano terra alla palude.

La malaria mieteva numerose vittime, la vita era breve, dura e grama. Cecina oggi è una ridente cittadina, distesa su una bella pianura fertile e coltivata, affacciata su un mare azzurro, ricca di verdi e fresche pinete. Ma nel primo Ottocento un viaggio nella nostra zona era un'avventura che faceva venire i brividi: la strada era pessima, circondata da paludi, dalle quali sciamavano miriadi di zanzare, spesso attraversata da cinghiali, lunga e fangosa, ma soprattutto, all'improvviso, poteva essere sbarrata da arcigni briganti, armati fino ai denti, che derubavano i già scarsi passeggeri delle scomode, traballanti e lente diligenze.

La locanda di Cecina era uno dei pochi edifici esistenti lungo la via Aurelia, un fabbricato che serviva come "stazione di posta", unico posto per rifocillare e far riposare i cavalli. Narra la leggenda che questa stazione di posta era tenuta da un sol uomo che, all'occasione, faceva anche da oste, ma, proprio per la scarsa sicurezza delle strade, gli affari erano molto magri.

Stanco di questa situazione, il mastro di posta invitò i briganti a svolgere altrove la loro attività. Ma la sua richiesta fece sorridere i tagliaborse, allora l'oste passò all'attacco e pensò di risolvere la questione una volta per tutte! Imbracciato il suo vecchio archibugio, si diresse verso il covo dei briganti e urlò di lasciare il luogo, ma per tutta risposta, ricevette una scarica di archibugiate. La micidiale raffica non lo ferì, anzi il mastro di posta aggirò i briganti e li colse alle spalle, ancora

intentanti a caricare i fucili, riuscì a catturarli e li condusse in fila e con le mani sul capo, sotto la minaccia del suo archibugio, alla stazione di posta.

A questo punto però l'oste strinse un patto con i malviventi: non li avrebbe consegnati ai gendarmi se si fossero impegnati a non molestare più i viaggiatori che attraversavano la zona. Il mastro di posta divenne una specie di eroe, temuto e rispettato, conosciuto con l'appellativo di "Uomo di Ferro" e sul tetto della locanda fu posta la famosa banderuola che ancora oggi sovrasta i tetti della vecchia Cecina.



Gli alunni della III A

Veronica Bacci, Aurora Baldi, Jacopo Bini, Selina Bonato, Gregorio Butteroni, Emma Carugi, Regina Maria Sofia Chisci, Niccolò Costa, Giulio Di Nardo, Adele Maria Diop, Matilde Innocenti, Mirco Lipari, Thomas Moretti, Valerio Parlapiano, Francesca Pedri, Sofia Pioreschi, Martina Salvi, Riccardo Trafeli, Zoe Valori, Matilde Volpe.

Le insegnanti

Rossana Spina, Francesca Cascione, Valentina Germondari.

Ha collaborato il personale dell'Archivio Storico Comunale Tiziana Gianfaldoni e Nicoletta Porciani. Direttore artistico Luisa Parlapiano.



Un salotto in via Vittorio Emanuele



Noi ragazzi della classe terza della Scuola Media di Bibbona, sezione staccata delle Scuole Medie "G.Galilei", abbiamo pensato ad un progetto per rendere più bella ed accogliente via Vittorio Emanuele, una strada situata nel centro storico del paese. L'idea è nata da un incontro con il Sindaco, che ci ha parlato dei progetti

del Comune e del nuovo piano di viabilità. Questo piano verrà attuato prossimamente e prevede la parziale chiusura di via Vittorio Emanuele. "Perché non pensate ad un progetto di riqualificazione di questa strada?" ci ha proposto il Sindaco. Accompagnati dall'insegnante di educazione tecnica, prof. Paolo Michelotti, e dal prof,



Panchine
in legno ecologico
(materiale plastico
da riciclaggio)



Lampioni
solari
fotovoltaici...



... e pensiline
fotovoltaiche



Fioriere

Pietro Dore, esperto di informatica, abbiamo fatto diversi sopralluoghi, scattato foto e realizzato filmati. Dopo aver rivisto e commentato tutto il materiale raccolto, abbiamo studiato tre diversi progetti di riqualificazione. Il primo dei nostri obiettivi era quello di abbellire l'area in questione e dotarla di una maggiore vivibilità, tenendo sempre presente l'importanza di soddisfare le aspettative della cittadinanza. L'altro obiettivo era quello di usare materiali ecologici, di riciclo, e magari contribuire anche al risparmio energetico. Sulla base di questi criteri abbiamo esaminato moltissimi arredi

urbani ...classici, moderni ed anche modernissimi....Poi, abbiamo fatto diverse valutazioni, e alla fine abbiamo scelto di realizzare un progetto che potesse conciliare al meglio le varie idee. Dopo questa prima fase, con l'aiuto dell'esperto di informatica, abbiamo prodotto un dvd con le nostre proposte. Il lavoro è continuato per quattro mesi e durante tutto questo periodo siamo stati molto motivati ed interessati; abbiamo espresso liberamente le nostre idee ed opinioni, abbiamo discusso insieme ma ci siamo anche lasciati consigliare dai nostri insegnanti.

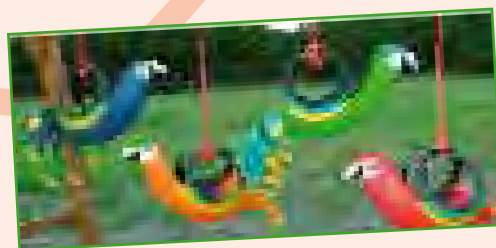


Erogatore
di acqua
potabile

Cestini
per la raccolta
differenziata



Bici elettriche
con colonnine
fotovoltaiche



Giochi per bambini

Gli alunni

Cristiano Cammelletti, Rachele Caroti, Andrea Ciarcia, Adriano Della Gherardesca, Vasyl Grinkiv, Noemi Lombardo, Antonietta Marino, Alessia Niotta, Andrea Pacini, Jessica Pizzinga, Irene Signorini, Gaia Spinelli, Alice Venanti, Rachele Zampieri.

Gli insegnanti

Anna Cremoni (Lettere), Paolo Michelotti (Ed Tecnica), Pietro Dore (Informatica).

Le casematte



Alla fine di novembre ci siamo recati in biblioteca per incontrare uno storico di Cecina, il prof. Pucci. Egli ci ha parlato di quelle che da noi vengono chiamate "casematte". Si tratta di misteriose strutture in cemento situate nella pineta di Cecina dalla forma strana, con fori circolari posti nella parte in alto ed ingressi ormai quasi interamente interrati e ostruiti da sabbia, piante e rifiuti di ogni genere. Oggi è rimasta semivisibile soltanto una "casematte", ma la vegetazione della foresta demaniale la sta lentamente coprendo. Il professore, esperto di storia locale, ci ha spiegato che si tratta di bunker tedeschi costruiti durante la seconda guerra mondiale. Noi non conoscevano l'esistenza di questi bunker a Cecina Mare, e siamo stati sorpresi nel sapere che ce ne

erano ben due. Oltre al professore, ci avevano accennato della loro esistenza anche le due signore dell'Archivio Comunale. Qui ci siamo recati varie volte per saperne di più e abbiamo appreso varie notizie sui bunker e sulle loro utilizzazioni.

COS'È UN BUNKER?

Un bunker è una fortificazione costruita dai tedeschi per proteggersi dagli attacchi nemici nella Seconda Guerra Mondiale; sono stati costruiti dalla TODT, un'organizzazione nazista che ha realizzato anche altri progetti. Tra i più famosi ricordiamo il



Vallo Atlantico, nominato da Hitler "Fortezza Europa". Tra il 1943 e il 1945 l'Italia era un fronte di guerra strategico. La caduta di Mussolini aveva indotto i tedeschi a scendere in Italia per difenderla dagli Alleati. Lo sbarco in Sicilia di questi ultimi aveva reso inevitabile lo scontro diretto. Gli Americani risalivano la penisola liberandola lentamente. Cecina era una zona importante militarmente. Per i tedeschi rappresentava un avamposto a difesa di Livorno e del suo porto che faceva gola anche agli Americani quale possibile base logistica per completare la liberazione del centro-nord. Cecina fu bombardata ripetutamente dal cielo, allo scopo di abbattere i due ponti (stradale e ferroviario), che consentivano i rifornimenti delle truppe tedesche al sud.

Poi lo scontro diretto: i tedeschi costruiscono fortificazioni per affrontare la battaglia. Vicino al mare, si teme infatti uno sbarco. Gli americani arrivano invece via terra e nella sanguinosa Battaglia di Cecina costringono i tedeschi alla ritirata. I bunker ricordano questo evento.

A gennaio 2011 ci siamo recati a vedere i bunker alle Gorette, località di Cecina Mare dove sorge una grande pineta. Questi bunker sono stati chiusi perché andavano a giocare i bambini, ma ci si recavano anche

persone poco raccomandabili. Si suppone siano stati due bunker di tipo "Tobruck" perché sono molto piccoli e c'entra al massimo una persona. L'unico visibile è tenuto malamente e la cittadinanza ne ha perso la memoria storica.

IL PROGETTO DI RECUPERO

Noi avremmo molte idee per rivalutare questo bene storico-culturale: ripulirlo da sabbia e rifiuti e liberare lo spazio interno rendendolo di nuovo visitabile; recintarlo e proteggerlo dall'abbandono con cartelli che vietino di gettare immondizia all'interno della costruzione; renderlo visitabile.

Inoltre, per studiare il monumento, potremmo creare, con l'aiuto dello storico locale e del Comune, un grande pannello che ne spieghi l'origine, la storia e la funzione. Il sito potrebbe diventare la tappa di un percorso storico-culturale, da aggiungersi a quelle già presenti sul territorio, con pannelli esplicativi situati uno in via Montanara, in ricordo della Battaglia di Cecina, uno vicino ai due ponti distrutti dal bombardamento alleato. I cittadini di Cecina sono stati partecipi della costruzione di questi Tobruck, ma li hanno in fretta dimenticati e abbandonati. **È giunta l'ora di rinfrescarci la memoria.**

Gli alunni della classe III C

Martina Barrasso, Elia Bellagotti, Laura Curzola, Elisa D'Addetta, Sabrina Falbo, Irene Fausto, Sofia Hajoubi, Vittoria Lecci, Elena Lipari, Giosuè Nicola Mariniello, Viola Nassi, Rosita Nucifora, Margherita Parrini, Eleonora Petrini, Alessandro Pumo, Camilla Querci, Stefano Re, Luca Riccucci, Matteo Silvestro, Salvatore Terracciano.

Le insegnanti

Daniela Frontiera, Katia Alicante.



Monte Carvoli

Una porta sul passato



Alcuni di noi abitano a Castelnuovo e, da sempre, conoscono i boschi di Monte Carvoli. Tutti gli altri invece no! Così abbiamo deciso di andare a scoprire questo luogo che è ricco di bellezze naturali e, con nostro grande stupore...archeologiche.

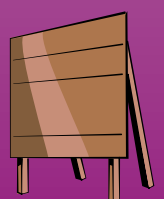
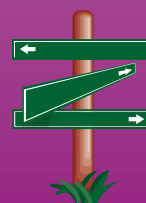
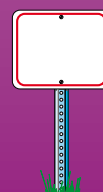
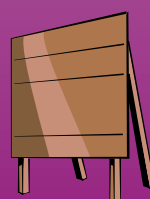
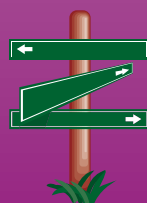
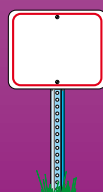
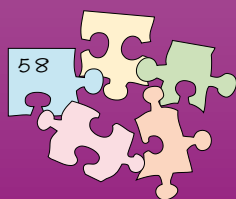
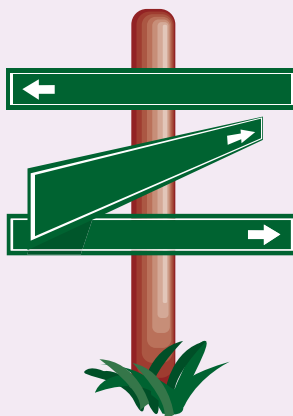
Nessuno sapeva che su questo monte c'è una meravigliosa fortezza dell'epoca tardo-etrusca raggiungibile attraverso un sentiero nella macchia.

Alcuni abitanti del posto ci hanno indicato l'imbocco del sentiero e spiegato che già da alcuni anni ci sono indicazioni per arrivare alla fortezza. Purtroppo, però, con il tempo e l'incuria si sono deteriorate.

Ma ecco come arrivarci: dalla strada si possono già intravedere i resti delle mura.

Il sentiero inizia vicino alla fermata dell'autobus. Vi è un cartello con la descrizione della fortezza di Monte Carvoli e della necropoli di Pian dei Lupi con la cartina che però risulta poco visibile da chi percorre la strada in auto. Ci incamminiamo lungo il sentiero, che nel primo tratto è ben visibile anche se le scritte sono sbiadite. Ma, dopo un po' di cammino, arriviamo ad un bivio senza indicazioni. Così sbagliamo e ci tocca tornare indietro! Vorremmo poter

inserire in questo punto un bel cartello indicatore, perché non accada ad altri ciò che è successo a noi! Comunque proseguiamo, ed è emozionante scoprire, a poco a poco, la bellezza di questo luogo, sia naturale (osserviamo, con i nostri insegnanti, diversi tipi di flora mediterranea), sia



paesaggistica. Salendo, si gode un panorama bellissimo, tra le colline e il mare. Possiamo camminare sulle cinte murarie ancora oggi percorribili. Durante il tragitto, possiamo anche vedere le pietre lavorate e murate... Da quassù capiamo che sarebbe interessante poter proseguire fino alla necropoli di Pian dei Lupi: è come entrare in una macchina del tempo e vedere come doveva essere allora il paesaggio...

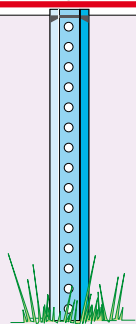
Durante la nostra uscita, abbiamo pensato insieme ad alcune proposte per poter valorizzare e rendere patrimonio di tutti questa ricchezza. Si tratta di proposte semplici e facilmente realizzabili, ma anche di proposte audaci!



1. Riorganizzare il sistema dei cartelli: invece di lasciare cartelli plastificati, mettere cartelli in lamiera, come le indicazioni turistiche che si trovano sulle strade, in modo che chi passa in macchina possa vederli.

2. Invece di lasciare la descrizione solo all'inizio del sentiero, occorrerebbe posizionare i cartelli lungo tutto il percorso, con la descrizione di cosa si trova: ad esempio

PROSEGUENDO CAMMINIAMO SULL'ANTICA STRADA CHE COLLEGAVA LA CINTA MURARIA AL TERRITORIO SOTTOSTANTE, COME SI PUÒ OSSERVARE DALLA STRUTTURA DELLE PIETRE CHE ANCORA COSTEGGIANO IL SENTIERO.



3. Mettere in relazione ciò che si trova e ciò che si vede dal sito: Pian dei Lupi e l'Arcipelago Toscano; mettere una cartina con la locazione delle isole.

Da qui si vedono L'Elba, la Capraia, la Gorgona. Abbiamo scoperto che molti di noi, come sicuramente anche i turisti, non sanno la collocazione esatta delle isole.

4. Parallelamente allestire un percorso naturalistico con cartelli dotati di foto che spieghino la flora e la fauna del territorio: ginepro coccolone... limonio etrusco... mat-tiola sinuata... riccio... ramarro... Se potessimo pubblicizzare il percorso, anche con le scuole, e renderlo più facilmente accessibile, sicuramente sarebbe frequentato dai ragazzi, dagli abitanti del nostro comune, ma anche da turisti, appassionati di ambiente e archeologia... Sapere che qui, prima di noi, hanno vissuto tanti che hanno lasciato un segno della loro presenza, è un tesoro da riscoprire e donare a tutti! Ed ecco quindi una possibile brochure che proponiamo.

Una bellezza fuori dal comune...

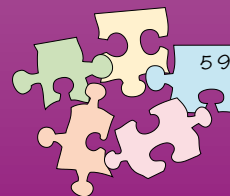
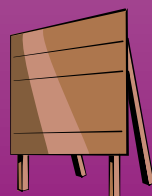
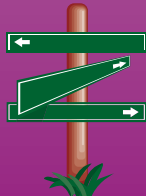
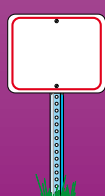
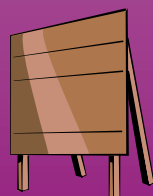
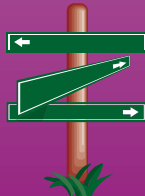
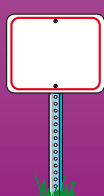


Gli alunni

Chiara Baldini, Agnese Bandini, Chiara Barontini, Andrea Fausto Bertozzi, Francesco Celletti, Cristina Francesca D'Ignoli, Larissa Belantania Dos Santos, Flavio Fattorini, Mirko Gabbriellini, Margherita Gianini, Maria Luisa Giola, Ilyass Laayouchi, Caterina Marconi, Giulia Martini, Lorenzo Meucci, Sara Montella, Martina Pala, Bessian Skenderi, Jenny Spuri, Giulio Tei, Giulio Tempestini, Elisabetta Velotti.

Gli insegnanti

Mario Settimo, Enrico Barsotti.



Tra ... sformati

*Dalla sala officine dell'Istituto Professionale di un tempo,
alla sala banchetti dell'Istituto Alberghiero di oggi*



Appese al muro della nostra scuola, alcune foto d'epoca ritraggono alunni di qualche tempo fa intenti a lavorare in laboratori molto diversi dai nostri, in un edificio decisamente migliore e più curato rispetto a quello odierno. Incuriositi, ci siamo chiesti quando la scuola si è trasformata e quando sono nate le cucine, la sala, il bar, il front-office, il laboratorio di ricevimento dove noi

facciamo esercitazioni pratiche oggi? Abbiamo così deciso di approfondire l'argomento con l'aiuto di alcuni docenti.

Abbiamo utilizzato alcuni siti Internet, il materiale fotografico dell'archivio della scuola, notizie contenute nel libro "La Ciminiera dimezzata" di Celati - Gattini e alcune foto fatte da noi ragazzi.

LE ORIGINI

Fino alla fine dell' '800 il territorio intorno all'abitato di Rosignano Solvay era scarsamente popolato ed era caratterizzato da aree a pascolo, boschi, lembi di macchia mediterranea e a rischio malaria.

Il 9 maggio 1909 iniziarono le ricerche per individuare un sito adatto alla produzione di carbonato di sodio (soda) e la fabbrica fu costruita nel 1913-1914 in questi luoghi per la vicinanza ai giacimenti di salgemma della Val di Cecina, per la vicinanza del mare e per l'esistenza di un buon sistema di comunicazione.

Essa ha rappresentato un decisivo fattore di sviluppo per l'intero comprensorio ed intorno ad essa la Società Solvay dette vita ad un Villaggio operaio, organizzando gli spazi urbani con molte aree verdi secondo la teorizzazione della "città-giardino". Oltre alla fabbrica ed alle case si costruirono anche i servizi per la popolazione, nacquero così l'ospedale, la farmacia, la fabbrica

del ghiaccio, l'ufficio postale, alcuni edifici della stazione ferroviaria e le scuole.



LE PRIME SCUOLE

All'epoca della nascita di Rosignano la scuola era obbligatoria dai 6 ai 12 anni, gli operai di allora avevano circa una cinquantina di figli e le scuole più vicine erano a Rosignano Marittimo che, per i mezzi di allora, risultava essere molto distante. Per venire incontro alle richieste dei dipendenti, a partire dal 1916 un ex ufficio della fabbrica fu adibito a scuola: appena 2 stanze per le aule e l'alloggio per il maestro. Nel 1923 la società costruisce un edificio scolastico con aule ampie e ben arretrate, che accoglie le 5 classi delle elementari. A questo si aggiunge nel 1924 anche la struttura che ospita l'asilo infantile.

I CORSI DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE

Le Scuole di Avviamento Professionale, istituite nel 1928, permettevano a chi aveva conseguito la licenza elementare di continuare gli studi ottenendo una formazione verso il mondo del lavoro. Nel febbraio del 1929 il podestà affida alla Solvay l'incarico di ampliare gli edifici scolastici per svolgere questi corsi e la nuova ala ospiterà gli alunni fino al 1939, quando lo stabile venne trasformato in casa Balilla.

FINALMENTE LA NOSTRA SCUOLA!

A partire dagli anni '50 l'Istituto Professionale di Rosignano Solvay, insieme all'Istituto Tecnico Industriale, sono stati in grado di fornire personale qualificato per rispondere alle richieste di lavoro della Sodiera e delle industrie del comprensorio, particolarmente pressanti durante il "miracolo economico". Il lento e costante declino dell'industria italiana, avvenuto a partire dagli anni '70, parallelamente all'ascesa del settore turistico, favorito dalle bellezze naturali e storiche della nostra riviera conosciuta come Costa degli Etruschi, hanno cambiato in modo sostanziale le richieste del mercato del lavoro, passate dal settore industriale a quello dei servizi alle attività turistiche. Nasce così l'Istituto Professionale Alberghiero, oggi Istituto Professionale Settore Servizi per l'Enogastronomia e l'Ospitalità Alberghiera che, nell'arco di pochi anni, è diventato un'importante realtà scolastica del territorio dislocata su due sedi di cui una in località Le Forbici a Castiglioncello. La scuola che frequentiamo è stata istituita nel 1988 come sede distaccata del prestigioso IPSAR "Martini" di Montecatini Terme. Successivamente ha fatto parte della scuola Marco Polo di Cecina e dal 1999 fa parte dell'ISIS Mattei. Siamo stati lieti, mentre svolgevamo la nostra ricerca, di apprendere che nell'immediato futuro ci sarà un edificio scolastico profondamente rinnovato, che riunirà le due sedi attuali, totalmente dedicato al nostro Istituto.

IL NOSTRO EDIFICIO

Nel biennio 1942-1944 inizia la realizzazione del fabbricato che ospita la nostra scuola ma che in origine era l'officina della scuola Professionale. L'edificio nella sua storia ha avuto anche una rilevante funzione sociale, accogliendo, dal 1949 al 1953, numerose famiglie di sfollati della seconda guerra mondiale. Nell'immediato dopoguerra, i locali dell'edificio tornano ad accogliere gli studenti che frequentano i neonati Istituti Professionali costituiti nel 1950.



Classe I B

Giovanni Benucci, Henxhi Hasibra, Brahim Morina, Sara Panconi, Vincenzo Perticone, Simone Turino.

Classe I C

Tomas Barbaflera e Lorenzo Pappalardo.

Gli insegnanti

Elisabetta Caciagli, Orazio Ivan Gugliotta, Giovanna Scarciello.

Lampo, il cane viaggiatore

Un giorno di agosto del 1953 un cane senza padrone e senza collare, venuto chissà da dove, era sceso da un treno merci alla Stazione Ferroviaria di Campiglia Marittima. Era una cane comunissimo, di taglia media, di razza indecifrabile, dal pelo lungo e bianco, a chiazze marroni sul rosiccio. In quella Stazione, Lampo (così chiamato "perché giunto come un lampo") sceglie di stabilirsi, stringendo un fortissimo legame con Elvio Barlettani, ferroviere dell'ufficio dei biglietti, e accattivandosi le simpatie di tutti gli altri impiegati.

La piccola stazione di campagna diviene così la sua fissa dimora. Il "cane-ferroviere" è a suo agio nei locali e negli uffici della stazione. Gironzola fra gli addetti e i viaggiatori abituali, conosce alla perfezione i treni e gli orari, non manca mai all'appuntamento fisso con i cuochi dei vagoni-ristorante che gli riservano avanzi e cibo.

Affezionato al ferroviere e alla sua famiglia, in particolare alla piccola Mirna, che ogni giorno accompagna all'asilo, Lampo sale da solo sul treno per Piombino, poi ritorna a Campiglia. Si rivela presto un esperto cane-viaggiatore capace di partire in treno anche per lunghi viaggi e ritrovare sempre quello giusto per tornare alla sua stazione. La sua fama presto si diffonde in Italia e all'estero grazie ai giornali e alle televisioni. Ma la sua presenza e il suo vagabondare sui treni finiscono per non essere ben accetti alle autorità ferroviarie: è costretto a smettere di viaggiare ed è caricato su un treno con una lontana destinazione. Dopo cinque mesi Lampo riesce a ritornare a casa: è magrissimo, stanco e sofferente, con le zampe gonfie e sanguinanti. Ce la fa a sopravvivere ed è di nuovo accolto alla Stazione di Campiglia dove riprende a viaggiare. E qui un giorno viene riconosciuto da un vecchio livornese per il "cane americano" sceso da una nave poi ripartita senza di lui. La singolare vita di Lampo termina in modo assurdo un giorno d'estate del 1961 quando, ormai vecchio, muore schiacciato sotto le ruote di un treno. I suoi resti sono stati sepolti alla Stazione di Campiglia Marittima, proprio sotto la statua che lo riproduce e che è stata eretta in suo ricordo.



IL RESTAURO DELLA STATUA...

Appassionati da questa incredibile storia, vorremmo valorizzare la statua di Lampo con un'opera di restauro. Queste le fasi del progetto:



1a fase Ripulire la superficie dell'intera statua da eventuali impurità causate da smog, resti erbacei e da eventuali residui di precedenti colorazioni avvenute nel corso degli anni.



2a fase Restaurare le incisioni poste sulla base della statua "In ricordo di Lampo" (sul fronte) e "Il cane viaggiatore" (sui due lati), perché ormai non più leggibili.



3a fase Restaurare le eventuali crepe e le eruzioni (o piccoli forellini) che si sono create sulla superficie in modo piuttosto uniforme.



4a fase Trattare l'intera superficie della statua con un prodotto apposito per isolarla dagli agenti atmosferici e quindi proteggerla nel tempo.



5a fase Creare una base d'appoggio per proteggere, evidenziare e valorizzare la statua che oggi si trova posta direttamente sul terreno erboso.



6a fase Creare un pannello, da posizionare vicino alla statua, dove trascrivere in Italiano, Inglese, Francese e Spagnolo la storia di Lampo che noi abbiamo ricostruito. In questo modo tutti i turisti stranieri, e non, che frequentano la stazione di Campiglia Marittima, avranno la possibilità di conoscere questa splendida storia.



...E IL RESTAURO DELLA FIABA

La storia vera di Lampo, scritta da Elvio Barlettani, l'amico ferroviere, racconta la vicenda di un cane che ha voluto vivere in modo diverso da tutti i suoi simili, viaggiando per conoscere il mondo. Un cane con straordinarie doti canine ma anche atteggiamenti e difetti quasi umani. Lampo è infatti intelligente, dotato di intuito ma anche testardo, vanitoso e permaloso.

Entusiasti di questo cane fuori dal comune, abbiamo deciso di trasformare la sua vita in una fiaba per bambini. Carte colorate, stoffe e materiali tra i più diversi hanno preso forma nelle nostre mani e sono diventati bellissimi disegni. Ma il momento più divertente è stato quando ogni episodio è stato da noi tradotto in versi. Come per magia ne è risultata una splendida fiaba per bambini che noi abbiamo intitolato:

Il bene dei beni... in un Lampo!



Gli alunni della classe IV D

Siprija Aliu, Riccardo Baldini, Matilde Baroncini, Francesca Benucci, Jessica Brogi, Simone Capitanio, Camilla Caporali, Diana Casini, Irene De Grandis, Jessica Di Nardi, Ilaria Donati, Arianna Donnini, Carolina Falaschi, Susan Gaggiolini, Chiara Galassi, Veronica Lecci, Irene Maggeschi, Novella Mannucci, Davide Nevola, Francesco Panizzi, Remo Pink, Arianna Romei, Viola Sandri, Caterina Severi, Lucrezia Simoni.

Professori Tutor

Lara Androvandi e Elena Pecchia.

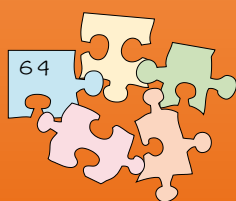
Architetti al Forte di Bocca

Quest'anno, in una delle nostre uscite con la classe, siamo andati a visitare il molo mediceo. Alcuni edifici sono abbandonati e in rovina e ci è venuta l'idea di realizzare un progetto per farli vivere di nuovo. Già prima della seconda guerra mondiale il profilo della fortezza era stato modificato perché la struttura non conservava più la sua funzione originaria di barriera. Era stata trasformata in ampio piazzale destinato ad accogliere capannoni e magazzini. Anche i piani che prevedevano di ricostruire l'area portuale dopo i bombardamenti del 1944, o i successivi interventi nel porto mediceo per allargare l'area del porto commerciale avevano interessato l'aspetto estetico. Ma le ricostruzioni e le modifiche rimasero comunque legate alla necessità di mantenere intatta ed integra l'immagine della città fortificata sul versante costiero. Vennero restaurati alcuni tratti delle antiche mura della città, mentre i fabbricati storici restarono al di fuori delle varie fasi di ammodernamento e vennero abbandonati ad una lenta ma inesorabile fine. Oggi la zona, pur presentando un aspetto fatiscente in molte parti, mantiene anche un grande fascino. Si può ritrovare la forma originaria della piattaforma e l'andamento semicircolare della lunga galleria scandito da aperture regolari rifinite in tufo per le bocche delle armi e i fortini trapezoidali collegati da corridoi. L'interno di uno dei fortini è oggi sede dello Yacht Club e il nostro progetto si propone di recuperare e valorizzare due zone di questa area:



lo spazio abbandonato al di sopra della struttura dove è ubicato il ristorante e un corridoio laterale. Vorremmo trasformare la grande terrazza sovrastante in un ampio punto di osservazione per i ragazzi, fornito di cannocchiali e telescopi. Inoltre vorremmo realizzare una galleria adatta ad ospitare un museo della pesca.

Alcuni bambini hanno disegnato la terrazza sopra il ristorante dello Y.C.L. come è allo stato attuale e come noi la vorremmo, altri hanno messo in evidenza lo stato di abbandono della parte dietro il gazebo del ristorante e poi hanno disegnato il museo della pesca, naturalmente facendo viaggiare la nostra fantasia!



Per raggiungere l'osservatorio che si trova sulla terrazza sopra il ristorante pensiamo di rimettere in uso il passaggio vicino all'entrata dello Y.C.L. costruendo degli scalini utili per l'accesso. Sopra alla terrazza, dopo averla pavimentata, dovranno essere piazzati dei cannocchiali e dei telescopi per creare un punto di osservazione sia del mare che del cielo. Sarebbe bello poter realizzare delle lezioni direttamente sul posto. Noi vorremmo che questo osservatorio fosse utilizzato esclusivamente dagli studenti di tutte le scuole.



IL MUSEO DELLA PESCA

Abbiamo pensato di fare una costruzione di vetro, con il tetto di mattoni.

Nel museo della pesca dovrebbero essere esposte foto di Livorno al tempo in cui era un paese di pescatori con le spiegazioni riguardanti il modo di pescare di allora. Ma dovrebbero essere appese anche le foto dei pescatori che oggi, sul porto, vendono il pesce appena pescato, dai quali anche alcuni dei nostri babbi vanno a comprare il pesce la domenica mattina. Abbiamo pensato di mettere in mostra anche i vari attrezzi per la pesca, dalle vecchie reti fatte a mano dai pescatori, ai moderni strumenti utilizzati attualmente.

Una mattina siamo usciti insieme alle nostre maestre e siamo andati nel quartiere Venezia, al mercato ittico ormai in disuso e abbiamo intervistato alcuni pescatori sulle loro tecniche di pesca. I più anziani

ci hanno anche parlato della loro vita da pescatori e della vita che conducevano i loro genitori e nonni. Abbiamo così appreso i loro usi, le loro tradizioni e le loro storie folcloristiche che ci hanno colpito moltissimo.

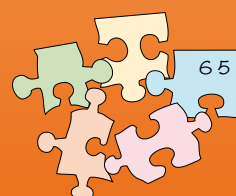


Gli alunni

Francesco Arena, Beatrice Bachi, Giulia Biondi, Martina Cachimuel, Giulia Chiavacci, Vittorio Cirasaro, Alesia Filippi, Davide Francesconi, Lavinia Golfarini, Dennis Kola, Elisa Lazzerini, Samuele Lemmi, Gabriele Magagnini, Matteo Maggio, Alessio Magri, Valerio Orlandi, Massimiliano Orsolini, Davide Panciatici, Martina Papini, Marco Petracchi, Matteo Picoco, Kleidi Rama, Camilla Tornincasa, Linda Voliani.

Le insegnanti

Stefania Lombardi, Claudia Cairone, Grazia Debora Mobilia.



Gli antichi e famosi bagni Pancaldi

Sulla meravigliosa passeggiata lungomare del viale Italia, tra la Terrazza Mascagni e la chiesa di San Jacopo sorgono i Bagni Pancaldi, meta di tantissimi livornesi durante la stagione estiva. Questi Bagni edificati da Vincenzo Pancaldi nel 1816, in poco tempo divennero i più famosi e frequentati d'Italia.

Dal 1870 la struttura ottenne il titolo di grandi Bagni Regi per le frequenti visite del principe Amedeo di Savoia e la moglie Maria Vittoria, diventando un ambiente esclusivo e raffinato.

Infatti alcune riviste estive dell'epoca lo descrivevano come stabilimento balneare di estrema importanza



perché era moderno e rispondeva a tutte le esigenze di comodità e di conforto.

I clienti potevano usufruire di eleganti camerini da bagno, bagni idroterapici e bagni caldi di mare.

C'erano poi le grandi e bellissime sale di pattinaggio, di lettura, di ballo; la birreria, la gelateria, la pasticceria e la caffetteria. All'interno di questi Bagni venivano anche realizzati alcuni spettacoli teatrali e musicali.

Per il suo aspetto elegante, lo stabilimento era frequentato da molte persone importanti per esempio Giosuè Carducci, famoso poeta italiano; Giovanni Pascoli, altro famoso poeta italiano che per tanti anni ha insegnato





greco e latino presso il Liceo Classico Niccolini Guerazzi della nostra città di Livorno; Pietro Mascagni, famoso musicista e compositore italiano nato a Livorno, e tante altre personalità del tempo.

I Bagni Pancaldi si unirono nel 1924 ai Bagni Acquaviva (si chiamavano così dalla caratteristica dell'acqua sempre in movimento intorno alla scogliera) già esistenti e diventarono così Bagni Pancaldi-Acquaviva collegati da una lunga fila di cabine di tela colorata.

I due Bagni attualmente hanno due ingressi distinti, uno vicino alla Terrazza Mascagni, l'altro vicino alla chiesa di San Jacopo.



Gli alunni

Sabrina Arnaldi, Luca Ascione, Jennifer Atomi, Matteo Bandinelli, Mattia Bernardi, Lorenzo Carrai, Giulia Cecconi, Diego Chiappini, Linda Chiappini, Carmine Costa, Alessia Fastame, Alessandro Gioli, Elva Gjoka, Alessio Mascagni, Asya Mosti, Federico Novelli, Lorenzo Occhetto, Simone Panciatici, Olivia Santerini, Federico Sardelli, Gabriele Serraggi Sindone, Kevin Sitri, Jacopo Spagnoli, Davide Strazzullo.

L'insegnante

Lucia Corretti.

I nostri fossi da salvaguardare

Noi alunni della scuola primaria *Pietro Thouar* vogliamo parlare brevemente dei nostri fossi e dell'incredibile pianta di Livorno, perciò con l'aiuto e la collaborazione delle insegnanti e dei nostri genitori, nel laboratorio tecnologico, attraverso una ricerca su internet, ci siamo procurati la mappa della città disegnata dall'architetto Bernardo Buontalenti nel 1576.

La pianta raffigurava un pentagono, chiuso da possenti bastioni e fossati, integrato con il nucleo urbano preesistente.

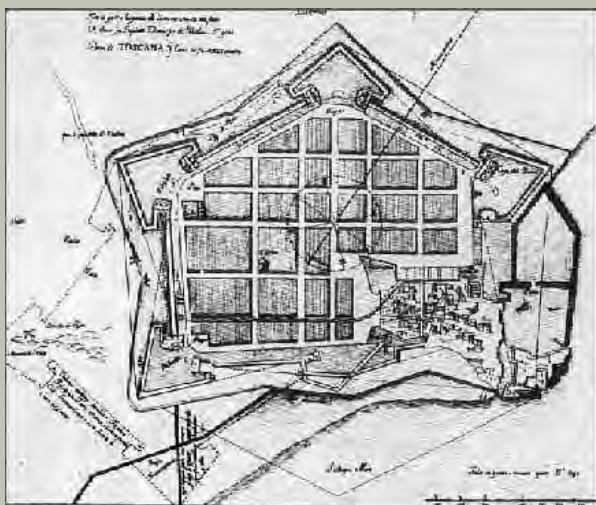
Lo schema del Buontalenti, successivamente, sarà modificato dall'architetto parmense Claudio Cogorano che, a partire dal 1585, lavorò attorno ai principali edifici cittadini.

L'epoca immediatamente successiva è caratterizzata dalle opere dell'architetto Alessandro Pieroni (1550-1607).

Nel sedicesimo secolo, tra il 1563 e il 1574, viene scavato il canale navigabile tra Livorno e Pisa che i navicelli (navi da carico) potevano percorrere tranquillamente in qualsiasi periodo dell'anno agevolando i traffici commerciali.

Il fossato esterno alla Fortezza Nuova viene realizzato nel 1590 e 1597. All'inizio del 1600 si scava il fosso circondario intorno ai nuovi bastioni ed una piccola darsena prospiciente la piazza d'Arme (attuale piazza Grande) nota come il *Porticciolo*.

A metà del diciassettesimo secolo, insieme alla realizzazione del primo ampliamento della Venezia, si attrezzava l'ultimo tratto del Canale dei Navicelli con scali e magazzini di servizio ai traffici commerciali.





Alunni

Gianluca Andreucci, Anas Annabi, Letizia Bacci, Giulia Busoni, Lisa Campobasso, Antonio Cataldo, Mattia Comito, Alessandro Cosimi, Alice D'Amato, Alessio Ferrari, Emma Ferrini, Alessia Fusi, Alessandro Malta, Giulia Marrucci, Alessia Martelli, Alice Martini, Mattia Mascagni, Giulia Pellegrini, Aurora Puccetti, Aurora Revello, Sharon Spadoni, Alessia Vaglini, Yassine Zahri.

Le insegnanti

Lucia Lambiase, Ilaria Ricci, Roberta Falagiani.

IL FOSSO REALE

Il fosso reale di Livorno è un fossato (da non confondersi con un canale) che in origine seguiva il perimetro della città fortificata e che in seguito, con l'abbattimento dei bastioni, ha perso definitivamente la sua funzione difensiva.

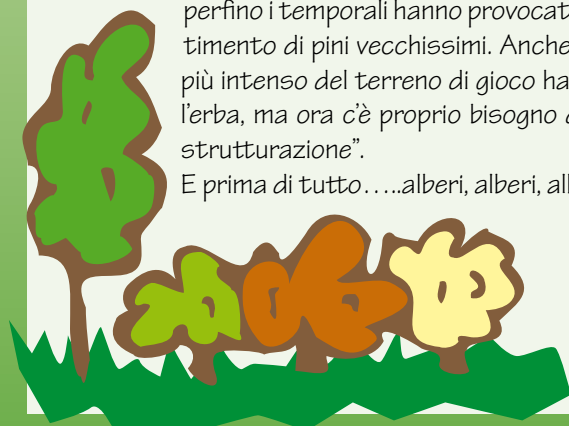
Il sistema dei fossi e dei canali livornesi, seppure soggetto a numerose modifiche nel corso dei secoli, mantiene inalterato gran parte del proprio fascino. Abbiamo lavorato con grande impegno e entusiasmo, riproducendo ogni parte della nostra città in una sorta di specchio, ora però chiediamo a coloro che curano i beni culturali di valorizzare e salvaguardare i fossi, in quanto sono una parte significativa della nostra storia.





Abbiamo aderito al progetto indetto dalla Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno perché crediamo nella possibilità di migliorare la nostra scuola e la qualità della nostra vita a scuola. Sì, perché noi sappiamo che un tempo il giardino della scuola Brin era più verde d'erba e di alberi. Poi, alcuni problemi con i palazzi vicini e perfino i temporali hanno provocato l'abbattimento di pini vecchissimi. Anche l'uso ben più intenso del terreno di gioco ha diradato l'erba, ma ora c'è proprio bisogno di una "ristrutturazione".

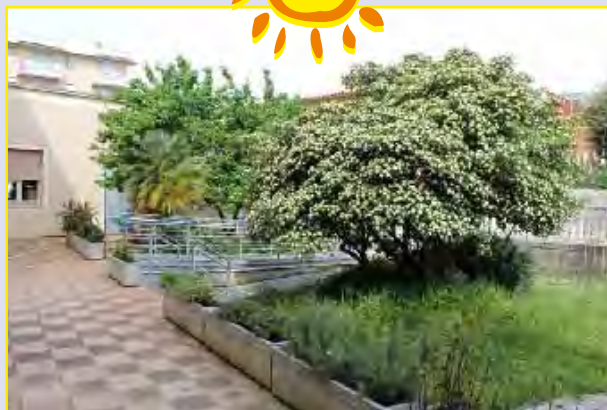
E prima di tuttoalberi, alberi, alberi!!!



Proprio quelli che sembra diano tanta noia agli adulti. In realtà, la lista di tutto ciò che vorremmo per il giardino della nostra scuola sarebbe infinitamente lunga, allora abbiamo deciso che prima di tutto ci piacerebbe renderlo rigoglioso, verde ed ombroso: alberi, siepi, rampicanti, piante aromatiche, erba....



La cosa più importante è che noi ci impegniamo a rispettare l'ambiente che riusciremo a creare, perché dopo di noi, innumerevoli altri bambini possano viverci bene e il nostro quartiere possa vantare negli anni futuri una scuola ed un giardino a misura di bambino.



Potremmo anche allargare il nostro orticello e, perché no, cercare di attirare uccellini e scoiattoli e magari allevare anche qualche animaletto da cortile. Però, da bambini che siamo, vorremmo anche attrezzi sportivi e da gioco per varie attività.



Un erbario per occhi e mani che leggono



C'è la possibilità che anche chi non vede possa "vedere" usando le mani e metodi di lettura diversi dal nero? In un film recente il protagonista, ferito agli occhi, afferma che "la vista" è un organo sopravvalutato. Difficile smentirlo in un mondo dove l'immagine ha preso il sopravvento sulla parola e sulla scrittura. Eppure si può vedere anche utilizzando gli altri organi di cui siamo dotati ed i non vedenti ce lo insegnano ogni giorno attraverso la scrittura in Braille e l'udito. Se le nostre strutture fossero dotate di adeguati apparecchi acustici, di mappe tattili e di scritte in Braille la vita dei non vedenti sarebbe uguale a quella degli altri. Ecco perché il nostro parco speciale, che da anni progetta percorsi di educazione ambientale utilizzando energie rinnovabili e coltivazioni biologiche, dovrebbe essere conosciuto ed apprezzato anche da chi necessita di percorsi alternativi.



**VORREMMO CHE LE NOSTRE PIANTE
AVESSERO I NOMI SCRITTI IN NERO
ED IN BRAILLE E CHE ALL'INGRES-
SO DEL PARCO FOSSE COLLOCATA
UNA MAPPA TATTILE IN GRADO DI
FAR "VEDERE" TUTTI GLI AMBIENTI
CHE LO CARATTERIZZANO.**

Il nostro parco si chiama *La Rosa dei venti* e molte classi, durante l'anno, svolgono attività nella serra o nell'orto. Siamo molto contenti di avere uno spazio così, dove possiamo anche fare ricreazione.

Frequentiamo la quinta e tra poco tempo passeremo alla scuola media. Ci piacerebbe che il nostro parco potesse essere visto da tutti e utilizzato anche da altre persone oltre a noi bambini. Le nostre insegnanti ci hanno detto che una signora non vedente (presidente dell'Unione Italiana Ciechi di Livorno), visitando il nostro parco, ha detto che sarebbe bello far conoscere le informazioni delle piante che abbiamo anche a chi non può usare la vista come mezzo di conoscenza immediata, utilizzando il Braille e le mappe tattili. Per noi il primo senso è la vista, mentre i non vedenti usano sia il tatto che l'udito. Allora abbiamo pensato che sarebbe bello preparare un piccolo libro con le schede delle piante del parco, sia in nero che in Braille, mettere all'ingresso del nostro parco una mappa tattile per far co-

noscere il nostro eco-parco e aggiungere vicino al nome di tutte le piante del parco anche la scritta in Braille. Per noi non sarà possibile realizzare questo lavoro ma speriamo di passare questa idea alle classi che rimangono.

IL NOSTRO ERBARIO

Lo scorso anno la nostra classe ha aderito al progetto ***Semi ed acqua in viaggio per la Tanzania.***

Attraverso uno scambio di terra, le classi del nostro plesso si sono gemellate con il villaggio di Kigoma.

Abbiamo conosciuto i bambini che vivono nella casa-famiglia di Sanganiwa attraverso le immagini che ci ha portato Francesca, una ragazza che lavora per l'associazione *Jane Goodall*. Poiché il progetto serviva per aiutare questi bambini a costruire un orto, abbiamo pensato di far conoscere a loro alcune piante che vivono nel nostro territorio. Così abbiamo fatto un erbario e lo abbiamo mandato a questi amici.

Per realizzarlo abbiamo raccolto alcune piante aromatiche e della macchia mediterranea. Le abbiamo disposte tra alcuni fogli di giornale e sistemate nella pressa in modo da eliminare l'acqua. Durante la settimana abbiamo sostituito i fogli. Nel frattempo abbiamo cercato le informazioni sulle varie piante lavorando a coppie o in piccoli gruppi e le abbiamo inserite in una scheda descrittiva della pianta assegnata. Poi tutto è stato messo insieme, ingrandito e plastificato per fare in modo che il lavoro non si sciupasse.



Gli alunni

Ambra Agnello, Valerio Baccassino, Nicola Baldini, Tiziano Bernardoni, Camilla Bertini, Ginevra Brusa, Matteo Carlucci, Carlotta Cerisano, Irene Cipriani, Gabriele Coppola, Nico Iegre, Ginevra Lena, Alessio Lenzi, Kevin Lubrani, Ginevra Manetti, Simone Maranca, Chiara Martano, Emanuele Mura, Rachele Pini, Giulio Pizzarello, Nicola Rinaldi, Benedetta Simonini, Lucrezia Stiaffini.

Le insegnanti

Alessandra Morelli, Morena Campani.





La classe IIIB della Scuola Elementare G. Carducci è formata da 15 bambini.

Abbiamo elaborato il nostro progetto con un percorso interdisciplinare di educazione storico-naturalistica-ambientale. Con la lettura del Quaderno di Quintilio ragazzo contadino di novant'anni fa, abbiamo studiato la storia del grano e la storia del pane, cogliendo le differenze fra il modo di vivere del tempo dei nonni rispetto al nostro.



Partecipando ad un progetto organizzato dal CRED in collaborazione con il Comune di Livorno, abbiamo fatto anche un'esperienza pratica diretta, che ci ha permesso di seminare e coltivare particolari varietà di grano antico nelle serre di Villa Fabbricotti. Per collegarci alla storia antica e per sapere in che modo è nata la pratica dell'agricoltura, con gli operatori della serra abbiamo svolto laboratori archeologici e infine abbiamo studiato come è stata usata l'energia dell'acqua e come sono stati creati i primi mulini ad acqua. Con gli operatori di Viaggio Antico abbiamo visitato i resti di antichi mulini ad acqua nella frazione del Gabbro e, per capirne il funzionamento, abbiamo montato modellini di mulini di vario tipo e di epoche diverse. Inoltre abbiamo studiato l'ambiente fluviale, come risorsa che l'uomo, nel passato come nel presente, ha sfruttato per vari scopi, usando anche l'energia dell'acqua per muovere le macchine dei mulini.

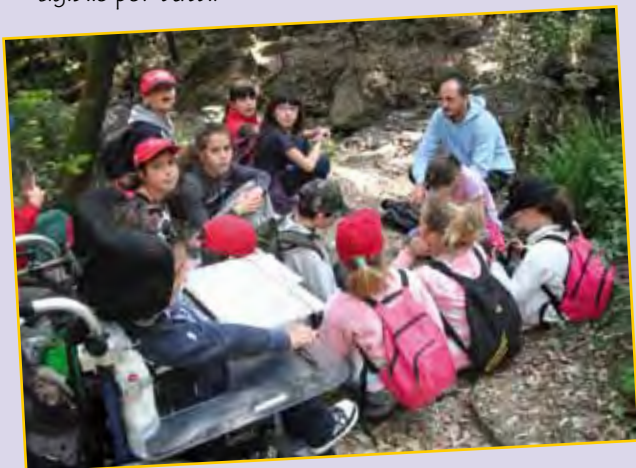


**A QUESTO PUNTO, NOI ALUNNI DELLA CLASSE III B
DELLA SCUOLA G. CARDUCCI, FACCIAMO LA SEGUENTE RICHIESTA:**

i resti degli antichi mulini ad acqua che abbiamo visitato vicino al Gabbro ci sono piaciuti moltissimo, sono interessanti e suggestivi, ci hanno fatto tornare indietro nel tempo e ci hanno aiutato a capire il loro funzionamento e la loro importanza nella storia.

Purtroppo questi mulini ormai sono abbandonati e il bosco li sta distruggendo, infatti sono quasi completamente ricoperti dalla vegetazione e non dureranno ancora per molto. Bisogna liberarli dalle piante per permettere a tutti di visitarli!

Anche l'ambiente dove si trovano i mulini è molto bello e facilmente raggiungibile.....per chi può camminare: per il nostro compagno che usa la sedia a rotelle invece non è stato semplice percorrere il sentiero e guardare il torrente.....si dovrebbe rendere il percorso agibile per tutti.



Sarebbe bello anche creare una piccola area di sosta con qualche tavolo e alcune panche per permettere alle scolaresche e ai visitatori di riposare comodamente, i mulini potrebbero diventare una meta per chi vuole fare un pic-nic o una passeggiata nel bosco.

A noi piacerebbe molto creare alcuni cartelli per spiegare il funzionamento dei mulini, la loro importanza storica e per descrivere la flora e la fauna tipiche dei monti livornesi.

Questi cartelli potrebbero essere messi lungo il percorso e vicino ai mulini.

Gli alunni

Elisa Aldegheri, Edoardo Baia, Aurora Bardi, Luca Barzacchi, Sara Bellanca, Francesco Ciampa, Andrea Crielesi, Riccardo Croveti, Martina Drago, Oxigene Goimbault, Giulia Lubrano, Nina Lupi, Giorgia Pisani, Emma Pozzi, Vittoria Trombetti.

Le insegnanti

Eleonora Sposini, Rita Brogi, Federica Leotta.

I resti del vecchio Lazzaretto di San Leopoldo



Abbiamo scelto questo argomento dopo una chiacchierata con la professoressa di arte. Molti di noi avevano visto quei ruderi attaccati al muro dell'Accademia Navale, ma nessuno li aveva mai guardati bene o aveva pensato di fare una ricerca su quella costruzione!

È stata tutta una sorpresa quando abbiamo appreso le prime notizie su quella torretta!

Divisi in piccoli gruppi abbiamo cominciato a cercare del materiale su internet, ma abbiamo incontrato un po' di difficoltà: non sapevamo dove e come cercarlo, a parte digitare "Lazzaretto San Leopoldo" e guardare cosa veniva fuori su Google. Le notizie non erano molte e spesso ci accorgevamo che tutti avevamo trovato le stesse cose. Poi, trovato il sito "Bellamilivorno", siamo andati un po' più sul sicuro. Un altro aiuto ce lo ha dato ancora la prof con del materiale (fotocopie) che lei aveva avuto da un appassionato di storia livornese. Quindi, nel complesso, pian piano siamo riusciti a capire che funzione avesse quella struttura semi diroccata.

Abbiamo imparato che il Lazzaretto di San Leopoldo si chiama così in onore del granduca Pietro Leopoldo I che ne volle la costruzione, iniziata nel 1773, sul lungomare livornese, poco più a sud dei lazzaretti di San Jacopo e di San Rocco.

Quando venne ultimato, nel 1779, il Lazzaretto di San Leopoldo fu ritenuto uno dei più vasti e completi lazzaretti d'Europa. Era quasi una cittadella sul mare, a pianta trapezoidale e vi si accedeva mediante un ponte levatoio dalla Porta Leopolda.





Era circondato da un fossato che poteva essere riempito con acqua di mare e da un'alta muraglia. Il lazzaretto era dotato di alcune torrette, due cappelle e due cimiteri. Delle torrette angolari che fungevano da difesa e da vigilanza ne è rimasta solo una, parzialmente crollata.

Il lazzaretto era un luogo di confinamento e d'isolamento per portatori di malattie contagiose, in particolar modo di lebbra e di peste. Nelle città di mare era anche un luogo chiuso in cui merci e persone provenienti da paesi di possibile contagio dovevano trascorrere un soggiorno di una certa durata, spesso di quaranta giorni (da qui il termine "quarantena").

Una parte del lazzaretto fu demolita per l'ampliamento dell'Accademia Navale che era sorta nell'area del Lazzaretto di San Jacopo nel 1881 e che, nel 1913, si estese anche all'area occupata dal Lazzaretto di San Leopoldo.



Gli alunni

Alejandro Acosta, Eva Barbanti, Julia Barbini, Aurora Brogi, Anna Casalena, Irene Colombi, Aurora Delliallisi, Aurora Di Bartolo, Alessio Gori, Giacomo Graniero, Cinthia Guaman, Federico Hirang, Alessia Imbriolo, Lorenza Murace, Phoebe Nicolaides, Alessia Palermo, Sara Salla, Valentina Savi, Giulia Susia, Emma Taddei, Lorenzo Torre, Brandon Valverde.

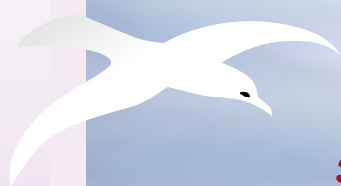
L'insegnante

Pierpaola Corso.

Alcuni di noi hanno cercato di descrivere il luogo e la torretta anche dal punto di vista grafico-pittorico, mentre altri, più portati a lavorare sul computer, hanno pensato di trasferire tutte quelle notizie in una presentazione Powerpoint.

Speriamo di aver fatto un buon lavoro e, chissà mai, di **VEDER RESTAURATA QUELLA TORRETTA!**





Che bello un museo sull'Isola di Pianosa!



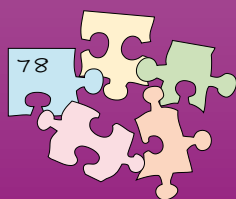
Il nostro primo impatto sull'isola di Pianosa è stato sicuramente positivo, vedendo quel meraviglioso mare azzurro e limpido paragonato addirittura a quello dei Caraibi. Appena sbarcati sull'isola abbiamo potuto osservare con la guida i resti delle catacombe romane e poi lo scoglio del Marzocco che si trova accanto ai resti di alcune peschiere dove i romani conservavano il loro pesce. La visita si è conclusa con pranzo al sacco sulla spiaggia di Cala Giovanna, noi ragazzi abbiamo pensato che i cittadini sia esteri che italiani dovrebbero visitare questo paradiso naturale per conoscerne la storia ed ammirarne paesaggi, flora e fauna. Anche per noi studenti è molto più interessante viaggiare, con la scuola, invece che ascoltare e basta. Potremmo organizzare gite, campeggi e uscite con gli scout di più giorni sull'Isola (non di solo poche ore).

LA NOSTRA IDEA: UN MUSEO ARCHEOLOGICO E STORICO CARCERARIO

Sarebbe davvero utile e interessante predisporre a Pianosa un centro scolastico, con un museo che raccolga e conservi il materiale trovato sull'isola. Pianosa, anche se attualmente risulta disabitata, o meglio, abbandonata, possiede una sua storia sia antica che recente, estremamente particolare e unica.

Integralmente inserita nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, è stata carcere dal 1858 al 1998; per questo motivo è stata solo raramente studiata, mantenendo inalterati, o quasi, molti siti di grande importanza archeologica. Il mare che circonda l'isola è ricco di resti di ogni epoca; è stato studiato undici anni fa solo il sito che si trova presso la Scola, e da allora non è più stato controllato. Nelle acque di Cala Giovanna (in realtà si tratta di Cala S. Giovanni), dove i turisti che accedono a Pianosa hanno il permesso di balneazione, in pochi cm. di acqua sono facilmente visibili resti di anfore, vasellame, e altri oggetti di vario materiale.

Nei terreni non coltivati, soprattutto lungo la costa e nei piccoli rilievi rocciosi, si aprono numerose grotte, sia naturali che artificiali che dal 1874, data della visita dell'archeologo G. Chierici, aspettano di essere studiate, recuperate e valorizzate.



E poi, la storia recente dell'isola carcere, ovvero la storia della Colonia Penale Agricola dell'isola di Pianosa: il Sanatorio, il Sembolello, il Marchese, i detenuti "importanti", i tanti malati di tubercolosi, i prigionieri di guerra, i politici antifascisti e repubblicani, e, in giorni vicini a noi, brigatisti, mafiosi e camorristi.

Così abbiamo pensato che si potrebbe formulare un progetto appassionante: la creazione di un **centro che possa accogliere tutti i ragazzi delle scuole** per svolgere attività di laboratorio legate all'ambiente e alla storia dell'isola.



I nostri ringraziamenti vanno a: Ente parco arcipelago toscano e alle sue guide, simpatiche, disponibili e preparate; alla polizia penitenziaria; a Carlo che ci ha aperto le catacombe; all'Associazione per la difesa dell'Isola di Pianosa; a Luciano De Nigris e... ai nostri prof!!

Ma soprattutto a ... mare, profumi, silenzio, che ci sono rimasti stampati non solo su un cartellone, ma anche nel nostro cuore. **GRAZIE, PIANOSA!!**



FORTE TEGLIA

Come sede del Museo ci è sembrato idoneo per dimensioni, per importanza storica e per la sua centralità il Forte Tegliata.

Il suo progetto iniziale e le prime costruzioni furono voluti da Napoleone I, quando si trovava in esilio all'Elba. Forte Tegliata è dunque l'edificio più antico e importante di Pianosa e questa sua destinazione ci sembra naturale. Si compone di due grandi sale (ex bar e cinema), una terza sala molto grande, prossima alle precedenti, sei appartamenti, e una ex cella. Le due sale principali sarebbero utilizzabili per le esposizioni, una dedicata all'archeologia e la seconda alla storia del carcere. La terza sala potrebbe diventare un laboratorio multifunzionale, a disposizione delle attività dei ragazzi. Tutto ciò, fermo restando che il materiale archeologico, rinvenuto sull'isola, dovrà essere trattato e conservato sull'isola stessa.

Gli alunni

Greta Alderigi, Lisa Beppi, Juanita Caceres, Matilde Cadoni, Alessio Cardini, Raffaele Cecchinato, Sara Ciolli, Camilla Daini, Francesca Ferramosca, Edoardo Ghionzoli, Valentina Gradazzi, Giulia Grassi, Veronica Iglesias, Stefano Kennedy, Agnese Marchi, Sandro Menicagli, Francesca Nigrelli, Giorgia Pastorelli, Martina Pastorelli, Leonardo Pellè, Daniele Piludu, Federico Ricciardi, Gianmarco Romei, Matteo Saccà, Giulia Senni, Cristian Tedesco, Nico Tinucci, Fabio Turbati.

L'insegnante

Monica Colombo.



Un orto da condividere



L'energia è indispensabile alla vita sulla Terra. Ma lo sfruttamento intensivo delle risorse ha permesso a una piccola parte della popolazione del Pianeta di migliorare notevolmente il suo tenore di vita, l'ha sollevata dalle fatiche del lavoro più pesante, le ha garantito cibo in grande quantità, case, automobili, scuole, energia, assistenza sanitaria, vacanze, divertimento...

Questo sviluppo è avvenuto a spese dell'ambiente naturale, che è stato spesso distrutto, e a spese della maggior parte della popolazione del Pianeta che vive ancora oggi in tragiche condizioni di sottosviluppo.

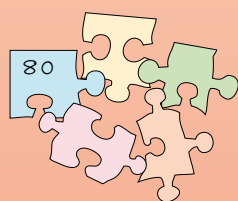
Alla Conferenza Mondiale sull'Ambiente tenuta a Stoccolma nel 1972 si è cominciato a parlare di sviluppo in termini nuovi. Si è parlato di sviluppo sostenibile, che ha l'obiettivo di soddisfare i bisogni e le aspirazioni delle attuali generazioni senza compromettere le possibilità delle generazioni future.

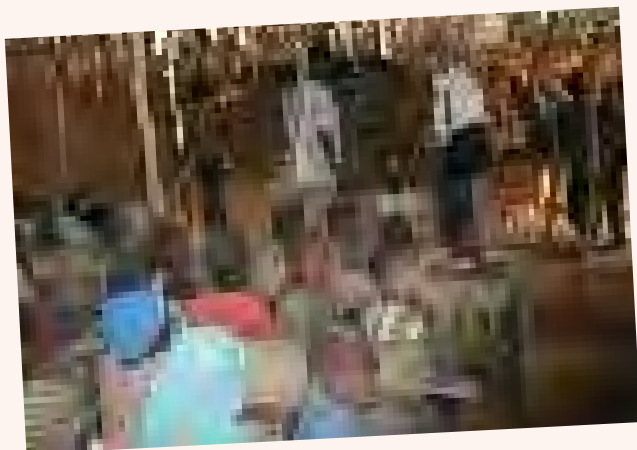
Si è detto che non bisogna arrestare la crescita economica, ma questa crescita dovrà soddisfare i bisogni essenziali dei paesi più poveri: cibo, acqua, salute, istruzione.

E inoltre lo sviluppo dovrà tener conto della conservazione dell'ambiente.

Tenendo conto di questi concetti e pensando che quasi tutta l'energia disponibile sulla terra proviene dal sole è nato il nostro progetto **Un orto da condividere** che abbiamo portato avanti insieme ai ragazzi di Burkina Faso e ai detenuti del carcere di Gorgona.

Intorno alla nostra scuola c'è un grande giardino in gran parte a prato inutilizzato, così abbiamo pensato di realizzarci un orto e un wildflowers. I wildflowers sono prati con specie erbacee a fioritura appariscente. Vengono seminati in miscuglio, sono ricchi dal punto di vista ecologico e chiedono una manutenzione ridotta. Sono perciò ideali per la progettazione e la gestione del verde urbano. Coltivare un orto scolastico è fondamentale per l'educazione ambientale, permette di capire come crescono le piante e da dove vengono gli alimenti. Permette di capire cos'è l'inquinamento e di giudicare la qualità del cibo. E poter cogliere un frutto direttamente dalla pianta può essere una vera scoperta.





Dai fiori abbiamo prelevato sementi e i prodotti dell'orto saranno acquistati, con donazioni, dai genitori della scuola.

Il nostro gruzzoletto aumenterà se rovesciando le zolle del giardino raccoglieremo parte dei vermi che serviranno ai genitori pescatori come esca.

Il ricavato di tutto questo lavoro servirà per dare energia ai villaggi più poveri della Terra. Infatti, con i soldi guadagnati compreremo dei Kit fotovoltaici che saranno installati per illuminare le aule, fornire acqua ed assicurare servizi sanitari di base alle scuole dei villaggi rurali della Mauritania e di Burkina Faso, grazie all'adesione al progetto "Educarsi al futuro".

Così, con il progetto **Un orto da condividere** abbiamo conosciuto ragazzi che non hanno nessuna fonte energetica se non quella del sole, che non sempre è sufficiente ad illuminare delle aule, fornire acqua ed assicurare servizi sanitari di base, ma che lo sarà se noi useremo le nostre mani.

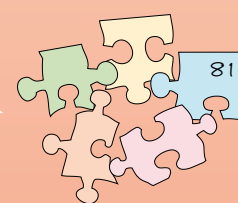
Il lavoro non è finito qui, perché, andando a Gorgona e collaborando con i detenuti del carcere dell'isola, abbiamo realizzato, sull'argomento, una cartellonistica. Insieme a loro abbiamo imparato a coltivare alcune piante e soprattutto abbiamo capito che Gorgona è un carcere che cerca con impegno di restituire persone migliori.

Gli alunni

Martina Adinolfi, Francesco Bachechi, Giulia Bellavia, Cantini Marina, Virginia Caroti, Rachele Casali, Jose'Casisa, Martina Chiarugi, Leonardo Colombi, Asya Fusari, Michele Gabbrielli, Alisea Galeazzi, Ciro Grasso, Gianluca Grifoni, Alessandro Gronchi, Ivan Angelov Ivanov, Giacomo Licheri, Angelica Lo Porto, Valerio Martinelli, Giulia Mazzeo, Antonia Perna, Sara Poli, Matilde Ridi, Colette Romagnoli, Nicole Romagnoli, Matteo Sagone, Matteo Vannini.

L'insegnante

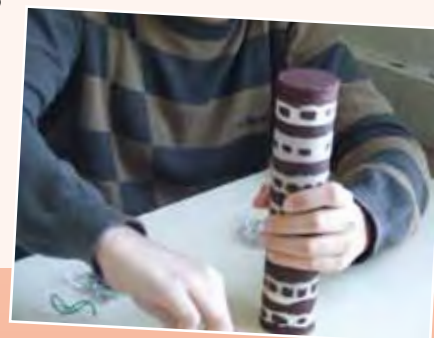
M. Cristina Pasquini.



Paesaggi senza confini



Il progetto **Paesaggi senza Confini** è frutto di un'esperienza didattica che l'Istituto Comprensivo Micali ha portato avanti con l'Università di Pisa. L'obiettivo del progetto è stato quello di sviluppare in noi ragazzi una nuova sensibilità su importanti tematiche ambientali come per esempio l'inquinamento visivo e acustico. Abbiamo osservato e studiato quanto le abitudini e i comportamenti incidono sulla trasformazione dell'ambiente nel quale viviamo e questo ci ha permesso di capire importanti aspetti della nostra società e della realtà in cui siamo immersi. L'inquinamento visivo è una nuova forma di inquinamento. L'alterazione delle proporzioni, l'inserimento di elementi incongrui per forma, colore e dimensioni, l'eccessivo affollamento di input visivi, modificano la percezione degli spazi e generano effetti di sovraccarico, stress e disagio. L'impatto dell'inquinamento visivo quindi non è solo di natura estetica. Anche l'inquinamento acustico rappresenta un nuovo elemento destabilizzante e provoca danni percettivi, disagi psicologici e profondo malessere sociale. A conclusione del progetto abbiamo realizzato elaborati di vario genere che abbiamo presentato al Museo di Storia Naturale durante la Settimana dei Beni Culturali.



LE NOSTRE RIFLESSIONI

Il percorso affrontato con la classe, riguardo l'inquinamento acustico e visivo, è stato particolarmente interessante e coinvolgente. Abbiamo avuto modo di verificare personalmente gli effetti di questo problema divertendoci ad ascoltare e riconoscere i rumori. E' stato un lavoro anche creativo perché ognuno di noi ha messo un pezzetto della sua fantasia per creare cartelloni, plastici e presentazioni informatiche di gruppo... tutto questo per evidenziare gli aspetti negativi di queste forme di inquinamento creando prodotti simpatici e divertenti.

Adele Citti, classe IIID, succursale di via Marradi.

Inquinamento visivo e acustico sono un vero pericolo per la città. Graffiti, traffico, edifici moderni in quartieri monumentali, elettrodomestici perennemente in funzione... la città è piena di esempi simili, e noi, alunni della classe III C dell'istituto G. Micali, guidati dalla nostra insegnante, abbiamo realizzato plastici, cartelloni, e presentazioni multimediali allo scopo di far conoscere due forme di inquinamento che vengono tenute in scarsa considerazione, ma sono ugualmente influenti sugli abitanti dei centri urbani. Stiamo parlando dell'inquinamento acustico e visivo, tutti ne avremo sicuramente sentito parlare, ma quanti conoscono veramente l'impatto che queste forme di inquinamento hanno sulle persone? Noi con questo lavoro siamo divenuti più consapevoli e abbiamo imparato che per vivere in una città migliore e più gradevole ognuno di noi si deve impegnare a mantenere comportamenti corretti.

Lisa Barsotti, classe III C, succursale di via Marradi.

Il progetto è stato presentato dalle classi

IIIB e IIIE della sede centrale via degli Archi, dalle classi IIF, IIM, IIIA, IIIC, IIID, IIIF e IIIM della succursale di via Marradi e dalle classi IA, IB, IIA, IIB, IIIA, IIIB, IIIC della succursale di Montenero.

Le insegnanti che hanno lavorato al progetto sono:

Veronica Bassini, Anna Maria Deri, Patrizia Freschi, Ebe Panella, Antonella Rognini.



L'inquinamento visivo sta trasformando le nostre città e neanche ce ne rendiamo conto, perché ormai non facciamo più caso alle tante parabole che ricoprono i tetti e le facciate delle case, ai cartelloni pubblicitari che tappezzano le strade, ai muri imbrattati. Le lezioni e le uscite svolte con l'insegnante e con l'esperta, ci hanno fatto riflettere su queste cose e abbiamo capito quanto sia importante rispettare e mantenere pulito l'ambiente in cui viviamo.

Linda Antonelli e Rachele Rossi, classe IIIB succursale di Montenero

Di solito siamo abituati a parlare dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua, ma la società moderna è afflitta anche da altre forme di inquinamento, fra cui quello visivo e acustico, ormai crediamo di esserci abituati a tutto questo, ma è un falso adattamento, perché con il tempo la psiche umana ne risente con forme di stress e nervosismo, che possono dar luogo a comportamenti antisociali e violenti. Dopo le lezioni teoriche sull'argomento abbiamo fatto alcune uscite nei pressi della nostra scuola per vedere lo stato del quartiere e abbiamo constatato che anche nei dintorni di Montenero, le cose non vanno tanto bene, il Famedio, luogo della memoria storica della città, ha i muri scrostati per l'umidità, il Mausoleo a Ciano ed il piazzale antistante sono completamente abbandonati e trasformati in discarica. L'incuria e gli atti vandalici rivelano disinteresse e scarso attaccamento alle radici storiche e culturali, forse servirebbero più iniziative mirate a sensibilizzare i ragazzi verso queste problematiche. In conclusione, in un contesto gradevole e ordinato, si possono sviluppare al meglio le sensibilità estetiche di una persona e fare un'opera di prevenzione verso atti vandalici che spesso, per il fenomeno dell'imitazione, si diffondono nei quartieri delle città.

Diletta Mainardi, classe IIIA, succursale di Montenero



Lo Chalet della Rotonda ieri ed oggi



All'interno della Rotonda di Ardenza di Livorno c'è un bellissimo spazio verde pieno di alberi curati, piante e panchine, perfetto per lo svago di bambini e ragazzi. L'unico problema è uno chalet, una costruzione liberty molto bella, ma ormai in rovina, che si trova al centro della pineta. Buona parte dell'edificio è crollata e i muri sono pieni di crepe e cedimenti. Lo chalet, per le sue eleganti forme, la sua balaustra sul tetto e le sue decorazioni floreali, sembrerebbe risalire agli inizi del Novecento e rientra quindi, nel patrimonio dei beni culturali;

fino agli anni Novanta l'edificio è stato un locale ampio e frequentato; purtroppo, però, trascurata la manutenzione, le strutture architettoniche hanno cominciato a cedere, la sua funzione di bar e di punto di ristoro è terminata, fino a che l'edificio è stato abbandonato ed è andato sempre più in rovina. Adesso è completamente trasennato e costituisce un serio pericolo. Graffiti e clochards, insieme alle cattive condizioni ambientali e meteorologiche, hanno contribuito ad aggravare le condizioni già precarie del luogo.



COME POSSIAMO INTERVENIRE

Noi, un gruppo di allievi della classe IIIB della scuola secondaria di primo grado Michelangelo di Livorno, ci siamo impegnati per cercare di delineare un progetto che potesse migliorare le condizioni dello Chalet e renderlo utile alla comunità dei giovani livornesi.

Abbiamo pensato che, con opportune ristrutturazioni, modernizzazioni e ampliamenti, l'edificio potrebbe diventare uno splendido centro culturale gratuito per i bambini e i ragazzi, fornito di biblioteca (magari con una tesserina a prezzo molto ridotto), computer collegati a rete internet, giochi e videogiochi, bar e tutto ciò che può servire ai ragazzi per studiare, arricchire il proprio bagaglio culturale e divertirsi in modo istruttivo.

Naturalmente, sarà necessario ripristinare, intonacare e dipingere le parti in muratura; sistemare quelle in ferro battuto e restaurare il tetto sul quale sarebbe bello creare una splendida terrazza munita, perché no, di giardini pensili; sarà necessario dotare l'insieme di un impianto elettrico e idraulico e aggiungere nuove parti architettoniche in materiali moderni che rendano accoglienti e luminosi gli spazi interni. La



ristrutturazione dovrà, naturalmente, rispettare lo stile architettonico originale per evitare di creare un "falso storico" ma avere anche inserti creati da architetti moderni che si vadano ad integrare in modo armonico ed omogeneo con le strutture già presenti all'interno del sito.

Con la collaborazione della nostra professoressa di lettere, la professoressa Bianchi, abbiamo cercato sulla lavagna multimediale di cui è dotata la nostra aula, notizie storiche sull'edificio, articoli di giornale e immagini; ci siamo chiesti cosa potrebbe servire ai giovani di oggi, sempre più privi di spazi di aggregazione a sfondo culturale ma allo stesso tempo allettanti; abbiamo pensato a cosa ci sarebbe piaciuto avere all'interno della Rotonda per poterci incontrare con gli amici e passare il nostro tempo libero.

Il frutto del nostro lavoro è un bellissimo plastico realizzato da Lorenzo in polistirolo espanso, spugna, cartoncino, fil di ferro, sassolini, sabbia e altri materiali; Marta e Beatrice hanno fatto i sopralluoghi sul sito, scattato fotografie e realizzato un cartellone descrittivo dell'edificio nello stato in cui si trova attualmente; le medesime, insieme ad Alice ed Alessia hanno allestito un repertorio di immagini rappresentanti le varie fasi di realizzazione del progetto.

Tutto questo ci ha fatto capire quanto la nostra Livorno abbia degli angoli di storia nascosta, spesso dimenticati e abbandonati che sarebbe opportuno riscoprire e risistemare affinché noi giovani, future generazioni del domani, non dimentichiamo mai quello che è stato il nostro passato.

Gli alunni

Beatrice Cecchini, Marta Dell'Omodarme, Lorenzo Galatolo, Alessia Danti, Alice Mazziariol.

L'insegnante

Silvia Bianchi.

La Cripta di San Jacopo

La Cripta di San Jacopo è un antico luogo di culto livornese e viene considerato il monumento più antico della città. È una chiesetta costruita intorno ad una sorgente di acqua dolce che scaturiva tra la scogliera e il mare in località "Acquaviva". E Acquaviva, appunto, prese il nome dalla sorgente presso la quale l'Apostolo Giacomo il Maggiore, in viaggio da Jaffa per la Spagna, si sarebbe fermato per rinfrancarsi. Fino agli inizi del secolo passato, quella sorgente era ancora ben visibile a sinistra dell'altare ricavato dallo scoglio. L'esistenza di una "cripta" viene attestata in alcuni documenti già intorno al 1100 d.C. e nel IV secolo si riscontrano tracce di un eremo agostiniano.

Quando papa Gregorio VIII, nel 1187, concede ai monaci agostiniani la facoltà di confessare, predicare e costruire un cimitero dove seppellire i defunti, per la prima volta viene usato il nome "San Jacopo" in riferimento alla chiesa. Carlo d'Angiò, re di Sicilia e vicario imperiale per la Toscana, nel 1268, fa abbattere il romitorio di San Jacopo. Tre anni dopo i monaci agostiniani iniziano la ricostruzione della chiesa. Alcuni

documenti attestano che nel 1357 il romitorio era utilizzato per offrire ospitalità ai fedeli che si recavano in pellegrinaggio verso le consuete mete della cristianità: Roma, Santiago di Compostela, Gerusalemme. Nel 1577 il granduca Francesco I ordina il restauro della chiesa - che viene innalzata rispetto al livello originale, mantenendo la pianta originale - e fa costruire, dietro l'abside, una torre di avvistamento delle navi saracene, vero e proprio flagello per gli insediamenti costieri del Mediterraneo.



Foto di Enrico Del Chicca





Nel 1716 viene riportata alla luce la vecchia chiesa e da quel momento, per distinguere le due chiese, si chiamò San Jacopo in Acquaviva quella inferiore e San Jacopo quella superiore. Quasi un cinquantennio dopo si fanno importanti modifiche e soprattutto la facciata della chiesa non guarda più verso ovest ma verso nord. Un secolo dopo, al posto della piccola torre campanaria, dotata di due campane, viene innalzato un vero campanile, alto 24,60 metri e, il 16 gennaio 1899, il vescovo di Livorno benedice le quattro campane che da quel momento scandiranno le ore per la popolazione del quartiere. Il piccolo cimitero che era sorto sul lato mare viene soppresso nel 1915, mentre dal '33 al '35 si fanno i lavori che trasformeranno la chiesa così come la conosciamo adesso. Durante la Seconda Guerra mondiale la chiesa subisce ingenti danni e solo nel 1949 vengono ultimati i lavori per risanarla.

La città, nel 1984, viene colpita da una scossa di terremoto e la cripta viene bloccata da un fitto reticolo di tubi innocenti. L'ingombro è rimasto fino al 2011, quando la cripta, finalmente liberata, è stata riconsegnata alla cittadinanza per poter essere di nuovo ammirata.

Sin dalla prima media, oggi terza media, noi alunni ci siamo avvicinati alla riscoperta e conoscenza del nostro quartiere urbano e abbiamo constatato, anno dopo anno, quanta storia affascinante si può scoprire nelle strade, ville, parchi e chiese intorno a noi!

Con il presidente della circoscrizione 3 e del comitato "Il gioiello dimenticato", abbiamo consultato documenti storici e visitato la Cripta di S. Jacopo. La scoperta di questo luogo ci ha permesso di ripercorrere la storia studiata sui testi scolastici e ci ha avvicinato ad un metodo di ricerca più coinvolgente, direttamente sul campo. Siamo contenti che la Cripta sia stata restaurata e sia di nuovo possibile visitarla e siamo orgogliosi di aver partecipato anche noi alla conservazione della sua memoria storica.



Gli alunni

Serhat Aydogmus, Claudia Bernardeschi, Matteo Bernini, Martina Bertini, Giovanna Bruni, Irene Cafferata, Francesca Cardinali, Costanza Carulli, Lorenzo Chisari, Cecilia Ciocca, Alessandro Congedo, Cristina Doblioni, Romeo Domilici, Luca Fanucchi, Milto Ferro, Andrea Foresi, Filippo Gambacciani, Chiara Mariottini, Emma Pasquini, Luca Persiani, Erica Poggianti, Simone Razzauti, Radu Rosca, Natalia Torre, Sara Zaccaria.

Le insegnanti

Donatella Gasperi, Carmen D'Onofrio.

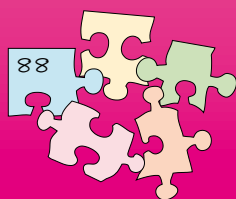
Nuova vita alla Fortezza Vecchia



La Fortezza Vecchia è stata in buona parte recuperata dopo le distruzioni della seconda guerra, ma sarebbe veramente bello poterla mettere in sicurezza e restaurarla completamente. La fortezza sorge sul porto, proprio di fronte all'attracco delle navi da crociera e dei traghetti per le isole: sarebbe molto apprezzata dai turisti se fosse adeguatamente pubblicizzata come è accaduto per altre strutture simili in Toscana.

Nel mese di marzo ci siamo recati con la classe in visita alla Fortezza Vecchia. La storia di questa struttura ci

ha appassionato e abbiamo deciso di valorizzare questo monumento, come si dovrebbe fare anche con altri che rischiano il degrado. La presentazione del nostro lavoro è stata realizzata in PowerPoint, con diapositive e spiegazioni in lingua italiana e inglese e la voce di uno "speaker" ha letto i nostri testi. Inoltre abbiamo prodotto un video, realizzato con windows movie maker, con immagini e musica. Il lavoro è stato suddiviso equamente tra tutti noi e un ringraziamento va alle professoresses che ci hanno dato il loro contributo.



LE NOSTRE PROPOSTE

Noi abbiamo molte proposte da fare: prima di tutto ci sembra naturale che la Fortezza ospiti musei tematici sulla storia di Livorno, anche multimediali, con percorsi virtuali. Proponiamo un percorso politematico diviso in varie sale, non noioso, ma interessante e possibilmente divertente. Queste sale dovrebbero ospitare documentazione sui seguenti temi storici: le Nazioni Straniere di Livorno, l'antico porto di Livorno e la marineria antica, gli antichi mestieri (funaioli, pescatori, calafati ecc), i siti archeologici importanti della città e della provincia (Etruschi - l'Isola d'Elba - Populonia - estrazione e lavorazione del ferro), le Fortezze di Livorno e la loro storia. Ma potrebbero ospitare anche: il museo della Pisorno, il museo di Effetto Venezia, il museo degli attrezzi antichi, il museo della vita quotidiana con un locale in cui venga ricostruita una cucina del 1800 - o anni '50 - e la padrona di casa ti offra pane e pomodoro o pane e nutella o un pezzo di torta margherita...

(Peccato che non ci sia più il museo del corallo, che avevamo visitato alle elementari...). Un altro percorso potrebbe riguardare le bellezze naturalistiche della Provincia di Livorno, compreso il parco nazionale dell'Arcipelago Toscano.

La Fortezza dovrebbe ospitare associazioni culturali che si interessano della storia di Livorno. Potrebbero essere organizzati brevi corsi di pittura, attività artigianali... ecc. Naturalmente, come già accade ora in

estate, dovrebbe ospitare eventi musicali, conferenze, spettacoli, festival e anche proiezioni di film all'aperto. Nei sotterranei potrebbero essere ospitati i gruppi musicali che a Livorno trovano poche sedi e ce ne sono alcuni di buon livello.

Una cooperativa polivalente di giovani (ristoratori, musicisti, attori "di strada") potrebbe organizzare e gestire un locale "tipico" del Cinquecento con tanto di arredo d'epoca, terraglie, pergolato e gatti, che offra cibi antichi riadattati ai gusti moderni, ma anche una specie di spettacolo in cui il visitatore possa entrare, con i camerieri in costumi d'epoca, musiche e strumenti antichi, canti, spettacoli di saltimbanchi, mangiafuoco e macchiette con maschere. Potrebbero essere organizzate cene in costume, animate e allegre. La cucina dovrebbe essere rigorosamente livornese e toscana. Si potrebbe anche aprire un bazar in cui si vendano prodotti tipici toscani - vini, olio, dolci, e anche ricordini vari. Sarebbe bello che venissero celebrati qui matrimoni civili (magari anche religiosi nella Chiesina) con ricevimento anch'esso d'epoca, organizzati con tanto di trasferimento in autobus di tutta la carovana.

Per rendere più romantico il tutto suggeriamo di traghettare i visitatori con un vecchio battello a remi dalla parte del ponte di Santa Trinita - e di organizzare diverse offerte (pacchetti) a seconda delle caratteristiche del servizio e del tempo di percorrenza.



Gli alunni

Giulia Bazzi, Lorenzo Biegi, Maria Borozan, Azzurra Broccardi Schelmi, Martina Camporeggi, Federico D'Amato, Andrea Fedele, Luca Franceschi, Antonio Giovanetti, Ilaria Gropuzzo, Giacomo Lagorio, Federico Magni, Aurora Manfanetti, Alessio Mazzi, Rachele Natale, Mattia Paglino, Nicola Paoletti, Alberto Paoli, Federico Schiano, Perla Tortoli, Mariangela Tortora, Matteo Zalunardo.

Le insegnanti

Vincenza Bove, Romina Lombardi, Marta Merlini.

100 poltrone di velluto rosso

Riflessioni sui teatri e le accademie livornesi



Teatro Goldoni

Il gesuita Giovan Domenico Ottonelli, nel trattato *Della cristiana moderazione del teatro*, pubblicato a Firenze nel 1652, distingue i fondamenti del genere commedia da quelli del genere opera, delineando i seguenti profili: rappresentazioni principesche, accademiche e mercenarie.

Nell'opera in musica, degli anni attorno al 1650, confluiscono gli elementi della tradizione principesca, accademica e della commedia dell'arte a pagamento: così nello spettacolo si esprime la società tutta e conseguentemente le sue articolazioni gerarchiche.

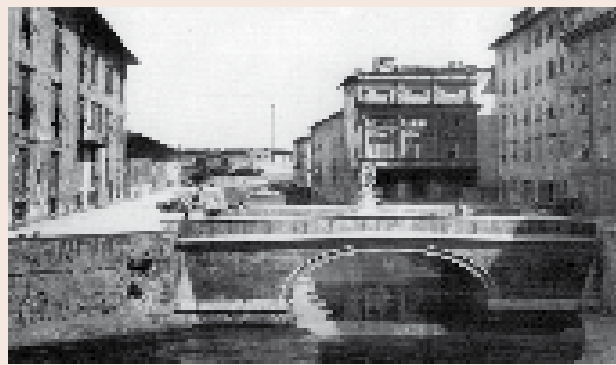
Al fondamento del nuovo genere operistico sono indirizzate le novità che il poeta introduce nella propria storia rispetto ai modelli della tradizione: negli incontri delle Accademie, sorta di club

di intellettuali aristocratici ed alto borghesi che hanno a cuore le sorti culturali (e non solo) della loro città, si dibattono i nuovi assunti poetici ed i nuovi costumi del tempo, promuovendo ed incoraggiando, di fatto, la molteplicità di iniziative e la varietà dei punti di vista. Allo stesso tempo l'istituzione Accademia è specchio di buona parte della comunità cittadina, dei suoi interessi e dei suoi bisogni che, grazie all'impegno di un elitario gruppo di volenterosi, si procaccia spazi adeguati e finanziamenti in misura sufficiente a soddisfare l'immagine di una città in ascesa che promuove e sostiene un'interessante strategia di politica economica e culturale.

Le Accademie sono una costante nella catena di avvicendamenti teatrali che in poco più di due secoli segnano inequivocabilmente l'ampliamento della città ed attirano gli interessi delle zone limitrofe: dall'iniziale San Sebastiano, al teatro degli Avvalorati, per poi passare al Teatro Rossini, al San Marco ed infine al Goldoni, la presenza di un gruppo di lavoro, attivo sul fronte degli investimenti e degli interessi culturali, è onnipresente. Ogni Accademia ha i suoi adepti, un suo regolamento e le sue finalità da perseguire per statuto. Anche i nuovi fermenti illuministici e risorgimentali permeano di sé tali assemblee: insomma il cuore pulsante dell'amor civile ricerca, anche



Teatro Rossini



Teatro degli Avvalorati



nell'intrattenimento, valori e ideali da condividere e da confermare alle generazioni future.

Oggi, rivolgendo lo sguardo al nostro tempo, quali interrogativi possiamo porci? Abbiamo raccolto tale eredità? Ci sentiamo responsabili della nostra città e della sua qualità della vita?



Teatro San Marco

Se qualche nota "stona" fermiamoci e facciamo silenzio: ci sarà bisogno di riascoltare e migliorare. L'indifferenza svilisce, ma l'attenzione può ricondurci a scoprire idee e valori che aiutino ad arricchire il nostro mondo e ciò che più ci sta a cuore: l'importante è crederci.



Teatro Goldoni

IL NOSTRO LAVORO

Arte e Musica sono due linguaggi non verbali e sono anche due discipline del nostro corso pedagogico sociale che ci porta spesso a confrontarci con gli spazi di spettacolo. Arrivati alla produzione artistica del secolo XVII abbiamo ritenuto opportuno soffermarci ed approfondire le esperienze in cui è stata coinvolta Livorno nei secoli dal '600 all'800. Dopo aver fatto una ricerca di documentazione presso l'Archivio di Stato e il Comune di Livorno abbiamo avuto un quadro chiaro delle diverse realtà Teatrali e delle Accademie della città di Livorno e delle composizioni musicali che si ricollegano a quel periodo. Una visita guidata al Teatro Goldoni ci ha permesso di riconoscere e apprezzare le caratteristiche di questo nostro teatro e di poter fruire con consapevolezza di questo spazio. Infine, grazie ai laboratori di tecniche multimediali e divisi per gruppi di lavoro, abbia-

mo potuto progettare e realizzare una presentazione in PowerPoint che illustra le fasi del nostro lavoro e le conoscenze che abbiamo acquisito.



Gli alunni

Tommaso Belfiore, Sara Bensi, Giulia Colantuono, Virginia Di Lazzaro, Marianna Galaverni, Camilla Galaverni, Virginia Insolia, Filippo Lischi, Francesco Mazzoni, Sara Moricoli, Francesca Paolino, Giorgio Paolucci, Martina Passaro, Irene Pizzi, Alessia Rum, Matteo Santini, Giulia Tani, Chiara Tempesti, Eva Ughi, Benedetta Vignali, Jessica Zanella.

Le insegnanti

Desiderata Manca, Maria Paola Sevieri.



Giovani in scena al mercato centrale di Livorno



Nel mese di marzo ci siamo recati in Piazza Cavallotti, al mercato centrale di Livorno - chiamato anche mercato delle Vettovaglie - accompagnati da tre professori. La struttura risale al 1894, è ricca di archi e grandi finestre che si affacciano sui fossi, è costituito da tre piani più il sotterraneo e, come è ben visibile dall'interno, ha un'altezza molto elevata. Quando lo abbiamo visitato, il mercato era tutto colorato perché decorato con le bandiere per festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Appena arrivati ci siamo recati alla porta centrale che si affaccia sui fossi e abbiamo cominciato a scattare delle foto. Dopo essere entrati ci siamo divisi in tre gruppi, ognuno assistito da un docente, per intervistare i mercanti e i passanti. Alcuni di noi sono rimasti colpiti dal sotterraneo, perché non ne conoscevano l'esistenza e neppure la storia. Altri sono stati colpiti dagli odori: di pesce, formaggio, salumi ecc.



Il signor Roberto, titolare di un banco che vende i formaggi, ci ha raccontato un po' di storia del mercato ed ha risposto cortesemente alle nostre domande. Finita l'intervista ci ha fatto parlare con il signor Cesare Trucchia, responsabile degli eventi all'interno del mercato. In seguito siamo andati a visitare il sotterraneo attualmente in fase di ristrutturazione. La storia che ci ha più colpito è stata quella del pavimento che ha circa 106 anni e, partendo dall'interno del mercato, continua nel sotterraneo e lungo tutto il fosso. Siamo andati anche al secondo piano dove c'erano degli uffici e il direttore del mercato che ci ha offerto la colazione e ci ha raccontato tutta la storia del mercato, sia quella nota, sia quella vissuta da lui in prima persona. La visita è stata davvero interessante.

LE NOSTRE INTERVISTE

Al mercato abbiamo fatto delle interviste sia ai clienti che ai negozianti per sapere se erano d'accordo su: tenere aperto il mercato durante il fine settimana, fare spettacoli per i giovani talenti al suo interno, cenare il sabato sera durante le esibizioni. La maggior parte delle persone si è dichiarata favorevole a tenere aperto il mercato e ad ospitare spettacoli di giovani talenti, ai quali assisterebbero con piacere. Alcuni sono d'accordo anche sul cenare all'interno del mercato, mentre altri non hanno ben capito la domanda e hanno risposto: "Cosa si mangia?"

LA PROPOSTA

Il nostro progetto consiste nel dare un'opportunità ai giovani talenti di esibirsi all'interno del mercato durante il fine settimana. Il progetto serve a stimolare i ragazzi a superare le difficoltà nel rapportarsi con le altre persone e con se stessi; a esprimere le proprie emozioni; a distaccarsi dai problemi; a mostrare il proprio valore e le proprie competenze. Il progetto prevede che ogni fine settimana venga dato spazio a diverse discipline: canto, ballo, teatro, spettacoli di magia, giocolieri, complessi musicali e altro... Durante la manifestazione ci piacerebbe poter usufruire del servizio del bar e ristorante. Le esibizioni sarebbero aperte a tutti e gli spettatori potrebbero fare offerte libere.



Gli alunni

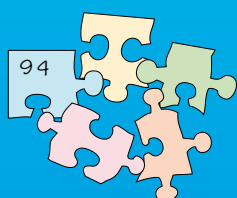
Lorena Aboemei, Kevin Accordino, Chiara Agostini, Diletta Asero, Francesco Bargagni, Federico Barro, Francesco Bartolucci, Anxhela Dabjani, Denise Damiani, Claudio De Felice, Chiara De Simone, Abdelmajid Ghini, Carolina Loreti, Beatrice Nori, Matteo Scotto.

Le insegnanti

Gioconda Miele, Laura Garibaldi, Donatella Bianucci, Sheila Spignese.

Indice

Memoria e futuro in 4 fontanelle	6
Le residenze napoleoniche all'isola d'Elba	8
Preghiere di pietra. Un sottopasso da valorizzare	10
La Torre del porto di Marina di Campo	12
La sorgente di Apollo e Dafne	14
Il castagneto di S. Cerbone	16
Un libro su Campiglia tra fantasia e realtà	18
Tre passi avanti... al mare. La costa della nostra Val di Cornia	20
Il Parco della Rimembranza	22
Viaggio a Piombino	24
La cisterna di Cittadella	26
Pupluna	28
Il Rivellino punto di incontro tra passato e futuro	30
Ridisegniamo le rotonde e i "panettoni" di San Vincenzo	32
L'antico acquedotto di Capattoli	34
La cappella di San Cerbone	36
Ristrutturiamo la Casamatta	38
La Fonte degli Angeli	40
Ritornare alla fonte	42
Progettiamo il nostro cortile	44
Uno scoglio racconta	46
Parcolandia	48
Il fascino di ieri: i vecchi mestieri	50
La leggenda dell'Omino di Ferro	52
Un salotto in via Vittorio Emanuele	54
Le casematte	56
Monte Carvoli. Una porta sul passato	58



Tra ... sformati	60
Lampo, il cane viaggiatore	62
Architetti al Forte di Bocca	64
Gli antichi e famosi bagni Pancaldi	66
I nostri fossi da salvaguardare	68
Il giardino che vorrei	70
Un erbario per occhi e mani che leggono	72
L'acqua e la vita	74
I resti del vecchio Lazzaretto di San Leopoldo	76
Che bello un museo sull'Isola di Pianosa!	78
Un orto da condividere	80
Paesaggi senza confini	82
Lo Chalet della Rotonda ieri ed oggi	84
La cripta di San Jacopo	86
Nuova vita alla Fortezza Vecchia	88
100 poltrone di velluto rosso. Riflessioni sui teatri e le accademie livornesi	90
Giovani in scena al mercato centrale di Livorno	92

